



## In odium Fidei

Il riconoscimento del martirio di Don Francesco Bonifacio da parte della Chiesa cattolica è un evento di grande rilievo per noi esuli giuliano-dalmati perché getta un nuovo fascio di luce sull'intera vicenda delle Foibe, che ancora oggi è al centro di contestazioni che vorrebbero negare il valore del Giorno del Ricordo istituito dalla Repubblica Italiana sulla base di acquisizioni documentali e storiografiche di tutto rispetto per la loro attendibilità scientifica.

Questa volta è la Chiesa cattolica, cioè "universale", che si pronuncia su un singolo caso, additando a tutta la comunità ecclesiale l'esempio di un "infoibato" come martire della Fede. Questa pronuncia induce ad alcune riflessioni prive di ogni trionfalismo.

Lucio Toth

segue a pagina 2

## Anche su Internet gli Esuli giuliano-dalmati sono cittadini di serie B

### Il comunicato stampa della Sede nazionale ANVGD



Ancora tante le amministrazioni che insistono nel rilasciare agli Esuli documenti anagrafici sui quali figurano nati in Jugoslavia, Croazia, Serbia, Slovenia, Montenegro

Il problema dei codici fiscali per gli Esuli giuliano-dalmati, a 60 anni dall'esodo dalle loro terre, continua ad essere tutt'altro che risolto nonostante leggi e circolari si siano susseguite nel corso degli anni. Sono ancora tante le amministrazioni che insistono col dichiararli nati in Jugoslavia, Croazia, Serbia, Slovenia, Montenegro, mentre sono nati semplicemente in Italia, anche se in città e province successivamente cedute alla Jugoslavia.

Da una verifica fatta su internet tra i siti web che forniscono gratuitamente il servizio di calcolo del codice fiscale, solo il 25% riconosce come ex italiane le città di Pola, Fiume, Zara e gli altri Comuni ceduti: per tutti gli altri, chi è nato in Istria o Dalmazia è nato forzatamente all'estero. Un dato molto deludente se si considera che sono passati quasi vent'anni dall'emanazione della

legislazione che regola la materia (Legge n.54 del 1989). È un dato che si somma ad eguale delusione proveniente dai riscontri in tante amministrazioni dei più diversi settori della vita sociale ed economica del nostro Paese.

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ha provveduto a segnalare ai gestori dei siti inadempienti l'irregolarità del servizio fornito, invitandoli a provvedere e rendendosi disponibile a fornire tutto il materiale necessario. Vi sono già i primi riscontri con prese d'atto ufficiali e scambio di informazioni. È facile comprendere come possa essere mortificante per questi italiani, che nella migliore delle ipotesi hanno superato i 60 anni, sentirsi identificare come nati all'estero e - spesso - trattati come extracomunitari, mentre sono sempre stati italiani e nati in città italiane. La loro cultura latino-veneta, la loro millenaria storia italiana, le sofferenze e l'esodo per restare italiani sono una patente ben più valida di qualche software difettoso.

Il 31 luglio 2007 il Ministero dell'Interno ha emanato in merito una ennesima circolare vincolante per le amministrazioni (disponibile gratuitamente scrivendo a info@anvgd.it) e aperto una casella postale per raccogliere le segnalazioni: esuli\_territoricediti@interno.it.

I frutti evidentemente stentano ad arrivare, ma sola la reale collaborazione dell'opinione pubblica potrà portare a soluzione una vicenda che si trascina ormai da troppi anni.

ANVGD Sede nazionale

Roma, 24 giugno 2008

## ARRIVEDERCI A PRESTO

Con questo numero di agosto-settembre "Difesa Adriatica" saluta per l'estate i suoi Lettori, augurando loro una serena pausa di riposo, in attesa di ritrovarli con il numero di ottobre.



Donatella Bartoli, Grisignana, acrilico su tela, 2007. Nata a Trieste, ha al suo attivo numerose mostre personali e collettive in Italia e all'estero. Il quadro è riprodotto nella monografia recentemente edita a cura di Daniela Mugittu, Pittura poetica e poesia pittorica, Edizioni Parnaso, Trieste 2008

## In agenda indennizzi, restituzione dei beni, riscatto agevolato e anagrafe FederEsuli-Governo, primo incontro al Ministero degli Interni

### La nota emessa dalla Federazione dopo la riunione

Una delegazione della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati è stata ricevuta il 25 giugno a Roma dal sottosegretario all'Interno, sen. Nitto Francesco Palma.

Solo qualche giorno prima, in occasione del Raduno dei Fiumani a Montegrotto, Renzo Codarin (presidente di FederEsuli) aveva reso noto il contenuto di una lettera inviata alla Federazione da Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, nella quale ribadiva l'attenzione con la quale «la legislatura che abbiamo di fronte contribuirà in maniera sostanziale ad una sempre maggiore intesa con la Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati» per quanto attiene «indennizzi, restituzione dei beni» attraverso un tavolo di concertazione «a livello nazionale ma anche regionale».

Quanto mai positivo pertanto, l'invito a Roma per affrontare alcune questioni della massima importanza. Della delegazione di FederEsuli facevano parte il vicepresidente della stessa nonché presidente dell'ANVGD, Lucio Toth, il



Anagrafe, uno dei temi previsti dall'agenda dei lavori nel confronto Governo-Federazione Esuli

presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, Lorenzo Rovis e l'avvocato Vipsania Andreicich. Sono stati esposti ed affrontati problemi di carattere generale su indennizzi, restituzioni e case popolari per decidere poi tre settori d'intervento. A partire dall'attuazione delle disposizioni in materia anagrafica che impegnano ormai da anni sia la FederEsuli che altre realtà, in modo da stabilire degli iter applicabili in tutto il Paese sul rispetto del luogo di nascita. Ribadito, come secondo punto, il problema delle perequazioni pensionistiche che han-

no visto penalizzati gli esuli in seguito alle decisioni legate all'ultima Finanziaria. Si è discusso ampiamente anche di cittadinanza, sia per chi è nato nei territori dalmati ceduti al Regno di Jugoslavia dopo il 1918, sia per chi è partito verso altri continenti come cittadino jugoslavo ma di etnia italiana negli anni Cinquanta per rientrare nei criteri imposti allora dall'IRO. Il sottosegretario Palma si è impegnato a seguire tali problematiche per avviare le stesse ad una veloce soluzione.



## Proclamato Beato l'istriano don Francesco Bonifacio, trucidato da partigiani di Tito nel 1946

«Con grande gioia annuncio alla Chiesa Cattolica che è in Trieste, alle Chiese Sorelle di Capodistria e di Parenzo-Pola ed alle altre Chiese e Comunità cristiane presenti a Trieste che il

Santo Padre Benedetto XVI in data 3 luglio 2008 ha riconosciuto il martirio del venerabile Servo di Dio don Francesco Bonifacio, morto in odium fidei l'11 settembre 1946.

segue a pagina 5

## Federazione degli Esuli e Unione italiana: un accordo comune per la salvaguardia del patrimonio monumentale dei cimiteri

Il Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, Renzo Codarin, in un incontro con l'on. Renzo de' Vidovich, Lorenzo Rovis, il Presidente dell'Irci Silvio Delbello e il presidente della Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana, ha discusso sul progetto di recupero, restauro, tutela e manutenzione del patrimonio monumentale,

delle lapidi e delle sepolture della memoria italiana nei cimiteri dell'Istria, di Fiume, delle Isole del Quarnero e della Dalmazia. Sono state prese intese in merito alla preparazione di una bozza di accordo comune, con la partecipazione di tutte le entità interessate, per la realizzazione del progetto da presentare a breve tempo al Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Ita-

liana-Direzione Generale Europa, con la richiesta di avviare un protocollo a livello governativo con la Slovenia e la Croazia che assicuri anche per il futuro la salvaguardia di questo patrimonio monumentale, testimonianza di una importante presenza civile, culturale ed umana italiana che data da secoli in questi territori.

(fonte www.arcipelagoadriatico.it)

## E-state con noi: ANVGD aperti per ferie

Questa estate, E-state con noi. Il servizio informativo del nostro sito internet resterà attivo e funzionante fino a ferragosto. Ogni giorno le ultime notizie, gli articoli di stampa, le informazioni dai siti internet sui giuliano-dalmati, la loro storia, le loro attività. La sede nazionale dell'ANVGD, invece, sarà chiusa al pubblico per tutto il mese di agosto: sarà comunque disponibile il servizio fax allo 06 58 16 852.

Discusso in una riunione della Federazione con altre associazioni il progetto di recupero, restauro, tutela e manutenzione del patrimonio monumentale dell'Istria, di Fiume, delle isole del Quarnero e della Dalmazia



The Special Italian Identity of Venezia Giulia: reflections of the Great Historian, Ernesto Sestan  
In english language to page 14

La italianidad especial de Venecia Giulia. Las reflexiones de un gran historiador, Ernesto Sestan  
En lengua española en la página 15

## fatti e commenti

continua dalla prima pagina

### In odium Fidei

È chiaro innanzitutto che non tutte le migliaia di vittime degli infoibamenti, delle uccisioni di massa e delle deportazioni nel gulag jugoslavo sono martiri della fede. Diversissime sono le ragioni che portarono quelle migliaia di infelici a una sorte così triste, che al tempo stesso però costituisce pur sempre una forma di "testimonianza" (*martyrion*).

Moltissimi furono coloro che si trovarono in quella tragica situazione per un puro gioco del destino: militari, impiegati, insegnanti di altre parti d'Italia che stavano in quelle regioni, a compiere il loro dovere, al momento del collasso italiano del 1943. Altri invece erano "autoctoni", cioè italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia che tali si sentivano e da italiani hanno reagito di fronte alla pretesa di annessione della loro patria alla Jugoslavia di Tito. Mostrarono in un modo o nell'altro il loro dissenso. O combattendo disperatamente nei reparti della Rsi in un ultimo tentativo di difesa del territorio nazionale. O militando nella Resistenza antifascista, sotto le direttive dei locali Comitati italiani di liberazione nazionale, opponendosi quindi al disegno annessionistico del movimento partigiano jugoslavo.

Basta leggere gli insani proclami affissi sui muri delle città nei primi giorni di maggio del 1945, a Trieste, a Gorizia, a Pola, a Fiume, con i quali si imponeva il "coprifuoco" ai territori "liberati"! Segno evidente dell'ostilità incontrata. Era sufficiente il sospetto di non condividere l'annessione alla Jugoslavia, operata di fatto in spregio a ogni norma del diritto internazionale, per finire in foiba.

Ma a questa dimensione di identità nazionale da difendere nel momento dell'estrema minaccia e quindi con il sacrificio estremo della propria vita, si accompagnava assai spesso - specie nell'immaginario della gente più semplice - la dimensione di difesa dell'identità religiosa.

Gli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia avevano testimoniato per oltre un secolo sotto l'Austria il loro attaccamento alla lingua e alla cultura dei padri. Perché avrebbero dovuto rinunciare di fronte alla minaccia jugoslava? Non vi rinunciarono e pagarono alcuni con la morte, altri con l'esilio o le persecuzioni *in loco*, la loro fermezza. Furono testimoni di italianità.

Ma anche alla loro fede religiosa gli istriani ci tenevano. E anche i dalmati e i fiumani. Gli ideali liberali del Risorgimento li avevano messi in difficoltà per la famosa "questione romana", che l'Austria strumentalizzava per mettere i cattolici italiani contro quelli sloveni e croati. Questa difficoltà fu risolta con i Patti Lateranensi del 1929. Ma la nostra gente non aveva certo aspettato quei patti per frequentare i luoghi di culto e dare vocazioni alla Chiesa. Così come i nostri vescovi e i nostri parroci, quasi tutti autoctoni, non cessarono mai di rispettare la lingua e la cultura dei loro fedeli e conterranei sloveni e croati, Patti o non patti, e di proteggerli dal tentativo di assimilazione del regime fascista.

• • •

La persecuzione religiosa fu invece uno dei tratti caratteristici dell'ondata di violenza messa in atto dal regime comunista di Tito ed ebbe un'influenza decisiva sulla decisione della gente più umile delle campagne di abbandonare le proprie case e le proprie attività affrontando le incognite dell'esodo. Era tutto un mondo, una civiltà che venivano messi a soqquadro.

La documentazione custodita negli archivi del MAE e di alcune nostre associazioni danno notizia diretta, attraverso i promemoria di insegnanti, medici, sacerdoti, inviati alle autorità italiane, civili e religiose, e anche alle autorità religiose croate, dell'abolizione di ogni festività (Pasqua, Natale, feste patronali, Ognissanti, ecc), del divieto di funzioni religiose e di somministrazione dei sacramenti, delle accuse ai parroci e ai religiosi di svolgere attività "antirivoluzionaria" solo perché continuavano a insegnare ai bambini il catechismo. Trentanove furono i sacerdoti, quasi tutti italiani e nativi del luogo, a perdere la vita per avere disobbedito alle intimidazioni del Partito.

Particolarmente significativo è l'episodio narrato dalle maestre delle Elementari di Buie. Ricorrendo la festa del santo patrono ed essendo stato vietato a chicchessia di partecipare a qualsiasi rito celebrativo, si snodò nelle vie cittadine deserte un modesto corteo, formato da un prete con il Crocifisso e da due chierichetti (*nònzoli*) con la cotta. Passando la piccola processione davanti alle finestre della scuola i bambini corsero ad affacciarsi ai davanzali per guardare. Qualcuno magari si sarà anche fatto il segno della croce. Le maestre e gli alunni furono severamente puniti dalle autorità jugoslave di occupazione e di lì a qualche settimana gran parte delle insegnanti lasciò la Zona B per rifugiarsi a Trieste, amministrata allora dagli anglo-americani.

Che questo clima di intimidazioni si sia protratto per anni, dopo la fine della guerra, lo dimostra l'uccisione stessa e l'infoibamento di Don Bonifacio, avvenuti nel settembre del 1946.

Oggi finalmente, dopo un'istruttoria durata decenni per raccogliere elementi probanti da parte di alcuni valorosi sacerdoti istriani e dei parenti di Don Bonifacio, il suo martirio viene riconosciuto con un atto ufficiale di Benedetto XVI. La Chiesa non teme di proclamare i suoi Beati, vittime delle persecuzioni ideologiche del Novecento, dai campesinos messicani degli anni Trenta ai martiri periti nei lager nazisti ai religiosi e alle religiose torturate e uccise nella guerra civile spagnola dai miliziani comunisti, alle migliaia di cattolici russi, ucraini, polacchi morti nel gulag sovietico per obbedienza al Vangelo.

Era tempo che anche il coraggio dei nostri sacerdoti, trucidati nelle nostre terre, venisse riconosciuto. E con esso quello dei loro confratelli croati e sloveni che rimasero al loro fianco, incuranti di quanto fosse rischioso frequentare i fedeli di lingua italiana, come se l'essere preti non fosse già una colpa sufficiente per quel regime, per i suoi comitati del popolo, le sue milizie popolari, le sue polizie segrete.

Lucio Toth

### Riunito in audioconferenza l'Esecutivo nazionale ANVGD

Si è tenuto il 1° luglio l'Esecutivo nazionale della nostra Associazione, per la prima volta con il sistema di audioconferenza. A Milano erano presenti Roberto Predolin, Guido Brazzoduro e Francesca Briani; a Trieste partecipavano Renzo Codarin e Alessandro Cuk; da Roma erano collegati Lucio Toth, Donatella Schürzel e il verbalizzante Fabio Rocchi. L'incontro è stato dedicato all'approfondimento dei 45 progetti presentati dalla Presidenza nazionale e dai Comitati provinciali per l'anno contabile 2007, richiesti solo di recente - come da tradizionale ritardo - dall'Amministrazione statale.

### Carabinieri e anagrafe Esuli: avviata indagine

Dopo la ferma protesta dell'ANVGD del 5 giugno scorso, nella quale veniva contestato all'Arma dei Carabinieri il mancato rispetto della Legge 54/89 sull'indicazione dei luoghi di nascita degli Esuli, il Comando generale dell'Arma ha assicurato di aver «attivato le verifiche interne» per controllare quanto da noi evidenziato. La protesta era nata dalla verifica che i Carabinieri, nell'acquisire denunce da parte degli Esuli, sono informativamente "costretti" a registrarli come nati nei Paesi della ex Jugoslavia, mentre sono regolarmente nati sul territorio italiano, ancorché successivamente ceduto.

### Quando ai profughi istriani furono rilevate le impronte digitali

Il comunicato stampa della Presidenza nazionale

Nel dopoguerra, quando più intenso era il flusso dell'esodo italiano dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia e le baracche dei campi profughi rigurgitavano di famiglie ammucciate, una circolare del Ministro dell'Interno Mario Scelba ordinò il rilevamento delle impronte digitali di tutti gli Esuli, che per conservare la cittadinanza italiana avevano abbandonato la terra natale.

Si temevano, da un lato, infiltra-

zioni di agenti segreti di Tito camuffati da profughi, e dall'altro la formazione di movimenti eversivi, che potevano strumentalizzare la rabbia e la sofferenza degli istriani.

Ci sottoponemmo a quella ordinanza di Scelba; vecchi, donne, ragazzi, vescovi e monache, per patriottismo e senso di disciplina, che costituiscono la nostra fierezza di cittadini obbedienti alle leggi della Patria.

Gli Esuli istriani sono i primi a con-



Uno degli oltre 100 campi-profughi allestiti per gli esuli giuliano-dalmati, quello di Bagnoli-Napoli (campo Iro)

trastare ogni discriminazione su base etnica. Ma non si sollevino polemiche inutili su precauzioni che si possono rivelare necessarie.

Roma, 7 luglio 2008

On. Lucio Toth

### Tempi duri per la stampa in Croazia

C'è inquietudine nella stampa croata, quella almeno volenterosamente distante dai condizionamenti e dalle intimidazioni provenienti dagli ambienti del malaffare. Trecento giornalisti croati hanno protestato nelle settimane scorse davanti al palazzo del Governo contro l'inattività delle forze di polizia, che non riesce ad identificare alcun colpevole dei sempre più frequenti attentati contro le loro persone. La violenta aggressione al giornalista del "Jutarnji List", Dusan Miljus, colpito con spranghe di ferro nel palazzo in cui abita e ricoverato con fratture, commozione cerebrale e contusioni al volto, è stata solo l'ultima di una lunga serie.

Miljus è uno dei cronisti meglio informati sul crimine organizzato e sul perverso intreccio tra mafia e politica. Mesi addietro sul quotidiano zagabrese "Vecernji List", ignoti esponenti della malavita hanno pubblicato la sua epigrafe, nella rubrica annunci funebri a pagamento. E il 1° giugno due sconosciuti, in moto e con i caschi, l'hanno aggredito con la volontà di ucciderlo. E i suoi colleghi sono rimasti indignati per il fatto che il ministro dell'Interno, Berislav Roncevic, alla domanda su quali provvedimenti avrebbe preso per tutelare la sua incolumità, ha risposto: «Chi è Miljus?».

E così circa trecento giornalisti hanno voluto leggere una lettera di protesta nel corso di una manifestazione pubblica davanti al palazzo del Governo, dove le dimostrazioni di cittadini sono vietate dalla legge. Il primo ministro Ivo Sanader ha subito ricevuto i rappresentanti delle organizzazioni dei giornalisti e ha promesso loro che il Governo si impegnerà concretamente per trovare i responsabili del tentato omicidio.

### Euro 2008: Ct croato motiva la squadra con musica ustascia e un santone fa la predica ai giocatori Ma l'UEFA sanziona la nazionale di Zagabria

Secondo i quotidiani sportivi, la "musica" del cantante filo-ustascia Marko Perkovic, noto come Thompson, è stata usata dal commissario tecnico della nazionale croata di calcio, Slavan Bilic, per motivare i suoi giocatori. «Ho visto che i miei giocatori non erano del tutto contenti. Allora ho messo la canzone e ho detto cantate», ha dichiarato Bilic nel dopopartita del debutto dei croati agli europei. Intanto a Vienna, durante la partita con l'Austria, gli hooligan croati hanno intonato canzoni di Thompson inneggianti al regime ustascia, di nota ispirazione nazista.

Lo stesso Thompson avrebbe dovuto suonare il 7 giugno in Austria a St. Andra, ma le autorità hanno annullato il concerto per motivi di sicurezza, men-

tre a fine maggio, ben 60.000 fan avevano assistito a Zagabria al concerto del Perkovic, organizzato in occasione della giornata dei veterani croati della guerra serbo-croata del 1991-'95. Una delle canzoni più applaudite, fra le diverse intonate da Thompson, è stata quella che inizia con un verso che rende omaggio al regime ustascia, alleato di Hitler a Zagabria durante la seconda guerra mondiale.

L'UEFA non ha comunque gradito la sortita dell'allenatore Bilic ed ha comminato una multa pari a circa 12.500 euro alla Federazione calcio croata per gli atteggiamenti razzisti e l'esibizione di striscioni xenofobi nel corso della partita con la Turchia, nonché per gli scontri che hanno visto protagonista la

### Il Tribunale penale dell'Aia: la Croazia nasconde documenti

La Croazia «nasconde» documenti relativi al processo ai generali Ante Gotovina, Mladen Markac e Ivan Cermak, accusati di aver commesso crimini di guerra contro civili serbi nell'estate del 1995 durante l'operazione militare Tempesta. Lo sostiene la procura del Tribunale penale internazionale dell'Aia (TPI).

Il procuratore capo Serge Brammertz sottolinea che Zagabria ha denunciato la scarsa collaborazione croata, ma anche bosniaca e serba ed ha adombrato la convinzione che le autorità croate nascondano deliberatamente i documenti, così come hanno già fatto tempo addietro nel processo al generale croato di Bosnia Tihomir Blaskic. Il processo ai tre generali occupa le prime pagine dei giornali in Croazia, una cospicua parte dell'opinione pubblica li considera eroi nazionali.



Una delle aule giudiziarie del Tribunale internazionale dell'Aja

scatenata tifoseria nel quartiere Ottakring di Vienna.

Per altro verso, un giovane sacerdote croato con le stimmate, circondato da un alone di mistero e accolto nelle parrocchie come una star e venerato come un novello Padre Pio, ha sostenuto la squadra di calcio con le sue prediche. Padre Zlatko Sudac, 37 anni, ufficialmente assegnato alla diocesi di Cherso, ha predicato la parola del Signore nel ritiro croato, senza grande successo tuttavia, vista l'eliminazione della squadra ad opera appunto dell'infedele Turchia. Ex studente di psicologia, pittore a tempo perso e sacerdote a tempo pieno, Sudac incontra, a quanto si legge, il favore di molti fedeli, desiderosi della sua benedizione speciale. La stessa che lui ha dato, dopo la Messa, a tutti i giocatori della Croazia, di cui è naturalmente accanito tifoso. Ma la battaglia con i turchi è stata ugualmente persa.

d.a.

**cultura e libri**

# Il confine orientale tra chiusure e nuove aperture

**Convegno a Bologna su ricerca scientifica e comunicazione**

Esodo e foibe, fascismo e comunismo, ma anche storia del dopoguerra e prospettive. Queste le tematiche al centro del dibattito tenutosi il 5 giugno a Bologna, città che ha ospitato la seconda parte del convegno permanente sul confine orientale d'Italia, iniziato a Venezia nel dicembre scorso con lo scopo di focalizzare l'attenzione sui principali aspetti d'analisi storiografica sulle vicende del nostro territorio nell'Ottocento e Novecento.

Iniziativa voluta dalla Federazione degli Esuli con il coinvolgimento del CDM di Trieste, l'appuntamento è stato ospitato ed organizzato nella città emiliana a cura dell'Accademia delle Scienze con il prof. Giuseppe de Vergottini e la partecipazione, nella mattinata, degli storici Marina Cattaruzza (Università di Berna), Luciano Monzali (Università di Bari) e Fulvio Salimbeni (Università di Udine-Gorizia).

Perché un dibattito su questa tematica? Affrontare la vicenda in modo scientifico, affidata a degli specialisti di chiara fama, può contribuire ad elevare la discussione sui nodi della storia del confine orientale a più alti livelli e sottrarla alla banalizzazione ed alla manipolazione della politica, sia nazionale che internazionale.

«Il confine è un luogo saliente della storia europea del Novecento» ha sottolineato nel suo indirizzo di saluto il prof. Alberto Debernardi, direttore dell'Accademia delle Scienze di Bologna.

Simbolo di due guerre caratterizzate e determinate da profonde divisioni ideologiche e nazionali. Ma non soltanto, aggiunge il prof. Giuseppe de Vergottini, «è un fattore che ha determinato situazioni complesse di incompatibilità e conflitti etnici che hanno complicato la vita europea degli ultimi secoli e decenni».

In particolare quello orientale d'Italia viene «vissuto» come simbolo, a fasi alterne, di unificazione nazionale, irredentismo, perdita di territorio nella prima e nella seconda guerra mondiale, in una interazione e a volte commistione tra dati storiografici e reazioni emotive.

Il convegno, quindi – ribadisce de Vergottini – «intende sviluppare l'analisi storica ma anche un ragionamento critico di tipo storiografico sia in ambito locale ma anche più ampiamente in campo europeo. È un impegno che ci viene anche dal Giorno del

Ricordo, vale a dire l'obbligo di uscire dal locale».

A sottolinearlo in un messaggio anche l'on. Lucio Toth perché, scrive, «gli Italiani, lo dimostrano indagini statistiche, non stanno dimenticando solo la nostra storia ma anche se stessi». E Marina Cattaruzza, conferma che «non è possibile comprendere la storia italiana se non si conosce quella del confine orientale e viceversa». È quanto ha cercato di fare con il suo ultimo libro nel quale riconosce ed indica a chiare lettere i limiti del forte localismo della storiografia giuliana e l'uso «politico» di queste tematiche. Ha voluto riassumere per tanto i punti salienti del percorso d'indagine a partire dalle premesse alla prima guerra mondiale e fino all'entrata della Slovenia in Schengen. Ribadisce la «debolezza» che ha caratterizzato da sempre la presenza dello Stato italiano al confine orientale ed ha prodotto fenomeni come la presa di Fiume da parte dei dannunziani e il passaggio dei militari italiani nelle file legionarie senza alcuna pena nei loro confronti. Debolezza che non ha permesso di sciogliere nodi storici come quello del rapporto con le minoranze e, dopo l'8 settembre ha reso facile l'espansionismo del comunismo jugoslavo.

Completano il quadro della situazione le riflessioni di Luciano Monzali sulla «Fenice che risorge dalle ceneri, ovvero gli Italiani di Dalmazia».

Lo studioso, autore di volumi che hanno fornito una interpretazione estremamente moderna delle vicende dalmate, anche questa volta non tradisce la sua impostazione. Si concentra sulla storia recente, scomoda dal punto di vista storico-scientifico perché va ad indagare su realtà ancora inesplorate, difficili da scindere dalla forte carica emotiva che le accompagnano.

Due le vicende affrontate: il «destino» degli esuli e la condizione degli italiani rimasti nelle città dell'Adriatico orientale. La prima domanda alla quale cerca di dare risposta è il perché dell'esodo.

È una reazione alle imposizioni del comunismo e per comprenderlo bisogna considerare l'esodo più ampio che dal 1943 al '50 comprende anche tedeschi del Banato ed anticomunisti serbi, croati e sloveni.

Ma non tutti gli Italiani dalmati se ne vanno: chi ha partecipato alla resistenza, chi si sente legato più alla Pic-

cola Patria dalmata che alla Grande d'Italia, i misti, donne italiane sposate con dei croati, gli anziani. Rimangono piccoli gruppi a vivere nella Jugoslavia comunista con grandi difficoltà. Il regime accetta la loro presenza ma con un ruolo subordinato, vale a dire di uomini ligi al regime e comunisti. Viste le premesse non c'è possibilità in Dalmazia – dice Monzali – di sopravvivenza di realtà pubbliche italiane, si chiudono per tanto nel 1953 le scuole. Che cosa diventano gli italiani rimasti: italiani sommersi.

Gli esuli dalmati si stabiliscono in gran parte nell'Italia centro-settentrionale. Monzali ha affrontato, ed è una grande novità in questo campo, il ruolo dell'associazionismo. Se in un primo periodo la loro realtà è politicizzata e fortemente caratterizzata da scelte di stampo nazional-fascista, l'evoluzione e la nascita di nuove realtà porta ad un graduale mutamento e ad un ritorno, soprattutto con un personaggio come Rismondo, direttore del giornale «Zara», ai valori della tradizione ed ai legami autentici alla terra Dalmazia, anche con il recupero del dialetto sul giornale e durante i raduni.

Per gli esuli l'Italia presenta molteplici problemi di integrazione sia di natura culturale che psicologica. I cognomi dalmati in «ich», la loro fisionomia e caratteristiche fisiche sono un trauma per un Paese sostanzialmente provinciale. Il percorso sarà lungo e difficile. Ma il successo di personaggi come Missoni, Luxardo, Bettiza e la loro dimensione mediatica faranno sì che i Dalmati esprimano con orgoglio la propria appartenenza e ritrovino la strada verso «casa». L'apertura dei confini jugoslavi negli anni Sessanta, il turismo, i rapporti economici favoriranno un ritorno anche culturale dei Dalmati a Zara, a Spalato e poi nelle altre località attraverso la cura dei cimiteri e poi con la nascita delle Comunità degli Italiani in loco, grazie anche al contributo degli esuli.



*Gli studiosi convenuti al seminario di Bologna, occasione di confronto tra metodi di ricerca storiografica (Le fotografie sono tratte da www.arcipelagoadriatico.it)*

La storiografia a questo punto – come ribadisce il prof. Fulvio Salimbeni – espande il proprio interesse, oltre che ai documenti archivistici, anche a testimonianze più culturali come la storia del cinema e del rapporto che ha sviluppato con il territorio dell'Adriatico Orientale e della letteratura. Due segmenti di estrema importanza che permettono di cogliere aspetti del messaggio che di queste tematiche hanno potuto cogliere gli italiani in questi sessant'anni.

Il resto è storia recente, comunque da esplorare, perché fornisce delle ri-

sposte su ciò che vuole essere il futuro. Una comunità – esuli e rimasti – che si è espressa per decenni attraverso la politica, può concentrarsi sulla cultura, grazie all'evolversi di una situazione globale. L'Europa potrebbe fare il resto.

Il convegno è proseguito nel pomeriggio con il dibattito, al quale ha preso parte anche Maurizio Tremul a nome di Unione Italiana, oltre ad esponenti degli esuli ed autori di volumi e ricerche sul tema specifico.

**Rosanna Turcinovich Giuricin**



*Lissa, particolare di Palazzo Doimi de Lupis. Appartenne al ramo dalmato della famiglia pugliese di antica nobiltà trasferitosi dalla Terra di Bari sulla sponda orientale dell'Adriatico intorno al XIII sec. Un ulteriore ramo della famiglia de Lupis si unì ai Doimi.*

## Zara, censite le carte italiane dell'Archivio di Stato edito il catalogo a cura di «Coordinamento Adriatico»

Due anni di censimento e di inventariazione dei «fondi» veneziani e italiani conservati presso l'Archivio di Stato di Zara: il risultato è un cospicuo volume edito a cura di Guglielmo Cevolin (Università di Udine) per «Coordinamento Adriatico» e in collaborazione con il Gruppo di Studi Storici e Politici «Historia» (Pordenone), per i tipi dell'editore Scarabeo (Bologna).

«L'archivio di Stato di Zara – si legge nella quarta di copertina – conserva documentazione di primaria importanza per la storia italiana, sia nei fondi storici risalenti alla presenza veneziana, ma soprattutto nei fondi delle più recenti vicende tra le due guerre mondiali (comprendenti gli anni '20 e '40 del XX secolo), prima della presente ricerca non censiti né inventariati». La ricerca e il volume rispondono ad un progetto che vede la collaborazione tra i centri di studio dell'Esodo giuliano-dalmato, il



Ministero degli Esteri e il Ministero per i Beni e per le Attività Culturali, da una parte, e l'amministrazione attuale dell'Archivio di Stato zaratino.

La pubblicazione è divisa in due sezioni: la prima, giuridica, che comprende un saggio sulla normativa croata in materia di archivi e la traduzione della legge croata e dei suoi regolamenti attuativi sugli archivi; la seconda, squisitamente archivistica, contiene la pubblicazione integrale del-

l'inventario dell'Archivio del Comune di Zara italiana relativo agli atti amministrativi 1921-1944.

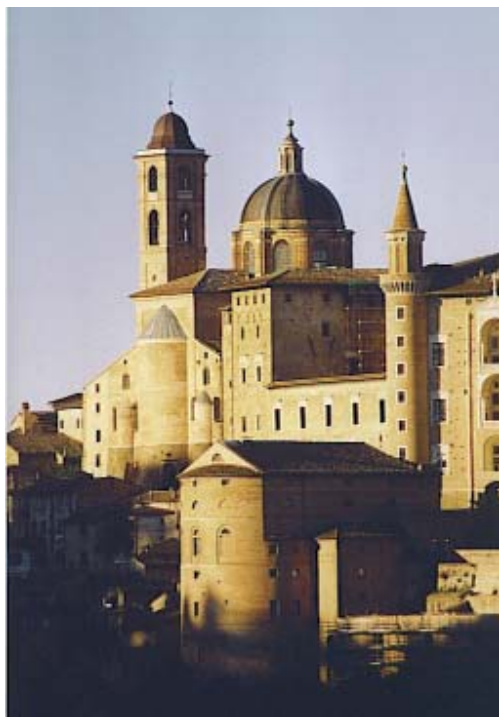
Per chi non sia del mestiere, cioè non sia un ricercatore, il volume potrebbe apparire un mero catalogo di carte sui più disparati argomenti. Ma è, evidentemente, lo strumento primario della conservazione e della fruizione della documentazione prodotta nei secoli passati, della memoria, in una parola, che dai secoli trascorsi perviene a noi contemporanei. Un archivio che non sia inventariato non è un archivio accessibile, e fintanto che non vi si metta ordine secondo regole definite la sua memoria resta inerte. L'impegno profuso per questa pubblicazione è doppiamente meritorio, perché censisce fondi archivistici mai prima inventariati relativi alla storia dell'italianità zaratina e dalmata.



*Nel pubblico, Bruno Crevato Selvaggi (Consulta filatelica nazionale), Francesca Briani (presidente Comitato ANVGD di Verona e membro dell'Esecutivo nazionale) e Guido Brazzoduro (sindaco Libero Comune di Fiume in esilio)*



Il dipinto attribuito a Luciano Laurana che raffigura una città ideale del XV sec. Date le assolute armonia e regolarità del progetto, risulta impossibile - rilevano gli studiosi - aggiungere o sottrarre alcunché al disegno senza comprometterlo



## LA «CITTÀ IDEALE» DI LUCIANO LAURANA SIMBOLO DEL XXIII CONGRESSO MONDIALE DI ARCHITETTURA

Le chiamano le «Olimpiadi dell'architettura». Sono le cinque giornate del XXIII World Congress of Architecture che si è svolto a Torino, e per la prima volta in Italia, dal 29 giugno al 3 luglio.

«In un'epoca in cui - si legge nella presentazione - ogni trasformazione sociale, ogni modifica storica spesso viene accompagnata da cambiamenti nel tessuto urbano della città come nel modo di abitare e di concepire gli spazi in comune, il Congresso diviene immediata occasione per riflettere sul modo in cui l'architettura può accompagnare e indirizzare i cambiamenti sociali. La manifestazione, promossa dall'Unione inter-

Una veduta parziale de Palazzo Ducale di Urbino, progettato dal Laurana e considerato il prototipo delle regge nell'età dell'Umanesimo. Intorno al 1465 Federico da Montefeltro conobbe l'architetto Luciano Laurana (1420-1449). Al Laurana sono da attribuire le opere di maggior ingegno nel Palazzo: i Torricini, il Cortile d'Onore, la Biblioteca e altre. Il Palazzo Ducale può essere letto come il simbolo per eccellenza dello Stato rinascimentale, non più un castello concepito secondo vecchi principi militari di difesa-offesa, ma un palazzo aperto alla circolazione degli uomini e delle idee

nazionale degli Architetti, raduna in una serie di sessioni ed eventi che si snodano in percorsi tematici, i maggiori architetti e urbanisti del mondo, pronti a interrogarsi sul futuro di quest'arte».

Quattro sono le lingue ufficiali del congresso, oltre a quella del Paese ospitante: inglese, spagnolo, francese e russo. Ma come icona della manifestazione è stata scelta la «Città Ideale», attribuita - si legge nella stampa promozionale - a Luciano Laurana e custodita ad Urbino nella Galleria Nazionale delle Marche, che a tale attribuzione rimane fedele.

Tra i tanti temi affrontati nell'incontro, che si è inaugurato nella reggia di Venaria Reale e si è tenuto negli edifici del Lingotto, «spicca quello relativo alla sostenibilità ambientale e alla neutralizzazione, necessaria in uno scenario postmoderno, delle patologie delle grandi aree urbane». Cultura, Democrazia e Speranza sono stati i tre temi portanti dell'intero congresso.

Fa piacere che per parlare del futuro dell'architettura al massimo livello mondiale, affinché lo spazio che ci circonda sia ancora e di nuovo a misura d'uomo, sia stato scelto un quadretto di pochi centimetri opera del grande architetto dalmata del Quattrocento. Segno che queste nostre terre d'Istria, Dalmazia a Quarnaro qualche cosa hanno dato alla civiltà e alla cultura dell'uomo.

L.T.

## Il confine orientale alla Casa della Memoria e della Storia di Roma

Nell'ambito dell'Estate Romana 2008, dal 1° al 23 luglio 2008 sono in programma presso la Casa della Memoria e della Storia tre rassegne cinematografiche. Il terzo appuntamento della rassegna «Cinema, storia e...migranti ieri e oggi» prevede una serata dal tema «Il confine orientale, la storia dei profughi istriani», la cui presentazione è affidata a Guido Crainz.

In questa cornice è stato proiettato il 17 luglio scorso il documentario «Istria. Il diritto alla memoria» di Anna Maria Mori, regia di Riccardo Vitale, e del film «La città dolente» di Mario Bonnard con Luigi Tosi, Barbara Costanova, Gianni Rizzo (1949, durata 80').

Il documentario «Istria. Il diritto alla memoria» è stato realizzato in occasione del cinquantenario anniversario del Trattato di Parigi, che sancì il passaggio dell'Istria alla Jugoslavia di Tito. Partendo da una dichiarazione di Claudio Magris («in Italia non sanno neanche dov'è l'Istria»), il racconto si svolge su due binari paralleli: la storia e la geografia di quella regione. Parlano prestigiosi storici locali, parenti di vittime delle foibe, esuli. E, per l'occasione, una foiba è stata esplorata con l'aiuto di uno speleologo.

«La città dolente» racconta invece la vicenda del giovane Berto che, a seguito della cessione di Pola alla Jugoslavia, si trova a dover affrontare le difficoltà dei cambiamenti sociali, economici e politici di quel particolare e drammatico momento storico.

red.



Roma, la Casa della Memoria e della Storia nella cui sede è stato rievocato il 17 luglio scorso l'esodo giuliano-dalmato

## Su «Avvenire» la recensione del romanzo La casa di Calle San Zorzi

Su «Avvenire» del 18 giugno 2008 è apparsa, a firma di Claudio Toscani, la recensione al romanzo di Lucio Toth La casa di Calle San Zorzi. La riproduciamo integralmente.

Formata nel 1918 dall'unione della Serbia e del Montenegro con le provincie austro-ungariche di Slovenia, Croazia, Dalmazia e Bosnia Erzegovina, la Jugoslavia dell'esordio narrativo del magistrato Lucio Toth è uno sfondo storico-geografico e un mosaico regionale etnico-amministrativo di difficile identità ideale e ideologica. Il romanzo si intitola La casa di calle San Zorzi (Sovera, pagine 318, euro 19,00).

Dalla monarchia in essere nel '21 al centralismo serbo del '28; dall'invasione italo-tedesca del '41 (respinta nel '45 dai partigiani di Tito) sino alla rottura con l'Urss del '48 e alla recente regolazione dei confini del '75, il teatro bellico-politico ospita la lunga e complessa vicenda di romanzesca realtà di parecchie famiglie dalmate attraverso le tempeste del '900.

Alla storia grande, infatti, si alterna la storia minima e oscura di gente legata da vincoli di parentela e di sangue che le guerre disperdono e frantumano.

L'abilità di Toth, che ha dettagliatamente memorizzato e ancor più finemente annotato cent'anni di vicissitudine, sta proprio nell'aver posto in un affresco di esperta potenza cromatica figure e ragioni, individui e popolazioni, comportamenti di singoli e strategie di stati.

Il tutto accompagnato da nette linee di giudizio socio-politico-diplomatico, nonché puntualmente morale, assieme a un ricco corollario di memorie culturali, citazioni classiche e di filosofico retaggio, senso vivo dell'antropologia e dei costumi, così come delle tradizioni religiose e delle coscienze. Finis Austriae e D'Annunzio; fascisti, nazifascisti e partigiani; Zara distrutta e crisi del comunismo iugoslavo anni '70; Vietnam e fine di Tito: è tale il coinvolgimento di singoli e di società, e tanti i nomi che ad ogni pagina sbucano dal testo che è d'obbligo lasciare al lettore trama dei fatti e diorama panoramico dei personaggi e dei paesaggi.

Tutto un minuzioso diario che s'accampa nel giro di uno struggente compasso logistico ma-



novrato con agile regia espositiva tra Mitteleuropea e trentottesimo parallelo, tra Zara e Liguria, tra Vienna e Parigi. Atti di solidarietà, di ubbidienza, di eroismo e atti di ostilità inaudita, crudeltà efferata, proclamata e protetta.

Il dramma delle foibe, ad esempio, dove leggi antiche di luoghi selvatici, segreti di civiltà solari, regni di innocente bellezza alpina, sarebbero diventati luoghi di morte, echi di orfici orrori e di sepolte barbare.

Tullio, Dario, Arrigo e Stefano Veltz (l'uno accanto all'altro lungo una intrecciata saga familiare); il capitano Federico La Moffa (un po' patriota ma anche un po' intrigante); Silvio Dejan, il federale, e una marea di zii, quasi scie di comete generazionali.

E fra i tanti altri don Bepo (una vocazione e una volontà fuori del comune), con pope Spiros

### PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI (D. Lgs. 30 giugno 2003 n. 196)

La seguente informativa viene resa ai sensi e per gli effetti del Decreto Legislativo 30 giugno 2003 n. 196 in materia di protezione dei dati personali e concerne i dati forniti all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, in relazione agli abbonamenti alla rivista «Difesa Adriatica».

#### Categorie di dati personali

oggetto di trattamento, scopi e modalità del trattamento stesso.

Le finalità del trattamento dei Dati Personali sono le seguenti:

- permettere la corretta esecuzione delle obbligazioni contrattuali da noi assunte nei confronti degli abbonati e viceversa, nonché degli adempimenti contabili e fiscali seguenti;
- permettere l'adempimento agli obblighi previsti da leggi, regolamenti e normative comunitarie, ovvero a disposizioni impartite da autorità a ciò legittimate dalla legge e da organi di vigilanza e controllo;
- permettere di svolgere attività di informazione circa i nostri ulteriori prodotti e/o servizi, nonché attività promozionali, commerciali e di marketing; attività di rilevazione del grado di soddisfazione degli abbonati.

Il trattamento avverrà mediante supporti sia telematici che cartacei, entrambi eventualmente organizzati anche come banche dati o archivi, e competerà, ove necessario, l'uso di comunicazioni postali, telefoniche e telematiche.

I Dati Personali verranno gestiti dal personale addetto che, nominato responsabile e/o incaricato del trattamento secondo la vigente organizzazione aziendale, è preposto al loro trattamento al fine del raggiungimento degli scopi precedentemente indicati.

I Dati personali verranno posti a conoscenza dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - Via Leopoldo Serra 32, Roma - di Caterini Editore Società a.s. - Via Ambrogio Traversari n. 72, Roma - nonché di Spedis S.r.l. - Via dell'Ormo n. 128 Roma, nominate responsabili del trattamento, che sono preposte al loro trattamento in outsourcing nel rispetto delle finalità come sopra elencate.

Eccetto alle sopracitate persone, fisiche o giuridiche, enti o istituzioni, non è in alcun modo prevista la comunicazione dei Dati Personali a terzi, ovvero la loro diffusione.

#### Natura obbligatoria dei conferimenti

dei Dati Personali e conseguenze in caso di mancata risposta

Il conferimento dei Dati Personali ed il relativo trattamento per le finalità indicate sub a) e sub b) nel precedente paragrafo sono strettamente funzionali alla ricezione della Rivista «Difesa Adriatica» e pertanto costituiscono condizione necessaria per poter dar seguito alla spedizione della rivista indicata.

Il conferimento dei Dati Personali ed il relativo trattamento per le finalità indicate sub c) nel precedente paragrafo sono invece facoltativi.

### LE LETTERE DEL VESCOVO ISTRIANO VERGERIO AL SEMINARIO DELL'ISTITUTO DI STUDI STORICI POSTALI

L'Istituto di studi storici postali è attivo a Prato dal 1982 ed è un polo internazionale di riferimento per quanti lavorano alla storia postale (www.issp.po.it). Direttore è il prof. Andrea Giuntini, dell'Università di Modena; vicedirettore il prof. Bruno Crevato-Selvaggi, consigliere della Società Dalmata di Storia Patria, di famiglia istriana. Nel 2003, visto il crescente interesse per l'epistolografia, e considerata anche la presa di coscienza da parte degli studiosi della stretta correlazione esistente fra i tempi della posta e quelli della comunicazione epistolare, l'Istituto ha ripreso l'organizzazione di Seminari annuali dedicati tematicamente all'epistolografia ed alle esperienze di analisi dei carteggi, nonché dei relativi problemi di archiviazione. Il titolo è «Scrittura e Comunicazione».

Il seminario di quest'anno si terrà dal 6 all'11 ottobre e sarà dedicato al tema «Lettere e religione». La mattina di martedì 7 ottobre, tra gli altri, interverrà anche la prof. Donatella Schürzel, Consigliere nazionale ANVGD, con una relazione sul tema *Le lettere del vescovo istriano Pietro Paolo Vergerio*. La prof. Schürzel aveva già partecipato al Seminario del 2006, il cui tema era «Lettere nei tempi difficili», con la relazione *L'esodo nelle lettere dalle terre adriatiche: nostalgie e speranze*.

Per maggiori informazioni sul seminario, programma e partecipazioni, rivolgersi a: Istituto di studi storici postali, Via S. L. Mazzei, 37 - CP 514 - 59100 Prato, tel. 0574. 60 45 71 - fax 0574. 60 76 09, [issp@po-net.prato.it](mailto:issp@po-net.prato.it)



Perzago in una cartolina a colori (1890-1900)

(il pendant ortodosso), esempi di pace e di fraternità umana e spirituale.

Il mondo intorno, purtroppo, conserva ancora strascichi di rancori, sconfitte non superate, controversie e contrapposizioni non risolte. Nella storia atti di solidarietà, di ubbidienza, di eroismo e atti di ostilità e crudeltà inauditi, come nelle tragedie delle foibe.

Claudio Toscani

continua dalla prima pagina

# Proclamato Beato l'istriano don Francesco Bonifacio, trucidato da partigiani di Tito nel 1946

Attendiamo con serena fiducia che venga concordato e comunicato il luogo e la data della solenne beatificazione di don Francesco Bonifacio, presbitero della nostra Chiesa Tergestina e solerte formatore di giovani all'apostolato delle file dell'Azione Cattolica.

Con questa nota il Vescovo di Trieste, mons. Eugenio Ravignani, ha comunicato ufficialmente il 3 luglio l'elevazione agli altari del sacerdote istriano, vittima – insieme con altri sacerdoti – della violenza titina.

Era nato a Pirano nel 1912 da una famiglia umile, secondo di sette figli. Formatosi al seminario di Capodistria, venne ordinato nel 1936 nella cattedrale di S. Giusto a Trieste, ed ebbe il suo primo incarico a Cittanova e successivamente assunse la curazia di Villa Gardossi, vicino a Buie. Lo ricorda il fratello minore Giovanni: «Don Francesco profuse tutte le sue energie nell'apostolato. D'estate si alzava alle cinque, d'inverno alle sei, e subito si recava in chiesa. Dopo la Messa andava a scuola per insegnare il catechismo. Nel pomeriggio si rimetteva in cammino per conoscere tutti gli abitanti della zona e per portare loro la parola del Signore».

L'occupazione dell'Istria da parte delle bande partigiane di Tito segnò l'inizio di ripetute ondate di violenze e di intimidazioni, che colpirono gli italiani e i religiosi. «Come passano i giorni? Tra delusioni e paure», scriveva don Bonifacio nel febbraio del 1946. Furono tagliate le funi delle campane e la chiesetta fu imbrattata con scritte oltraggiose; fu consigliato di andarsene, era in pericolo ma volle sempre restare accanto ai suoi fedeli. All'imbrunire dell'11 settembre 1946 (aveva 34 anni), tornando verso casa dopo una visita a Grisignana, venne fermato da due uomini della Guardia Popolare. Un contadino che era nei campi si avvicinò ai sicari e chiese loro di lasciar andare il suo prete, ma fu allontanato brutalmente e minacciato perché non dicesse nulla

di ciò che aveva visto. Poco dopo le guardie sparirono nel bosco.

Don Francesco fu spogliato e deriso, ma chiese perdono per i suoi aggressori. Accecati dalla rabbia, questi cominciarono a colpirlo con pugni e calci: il sacerdote si accasciò tenendo il viso tra le mani ma non smise di pregare. I suoi carnefici tentarono allora di zittirlo scagliando una grossa pietra in volto, ma il curato pregava ancora. Altre pietre lo finirono. Da allora non si seppe più nulla di lui. Il suo corpo scomparve, gettato nella foiba di Martines, 180 metri di profondità.

Così l'Arcivescovo Antonio Santin ha voluto ricordare Don Francesco: «Incontrare un fiore in una giornata gelida, mentre le raffiche di vento ululano sinistre, penetrano nelle case e spazzano le campagne, accende nell'anima la certezza che la terra non è un deserto senza speranza. Don Francesco Bonifacio, nella stagione violenta della guerra e del dopoguerra, fu tale fiore, dai colori tenui, ma splendido. Poi la tempesta lo divelse».

## Il messaggio della Presidenza e della Segreteria nazionale dell'ANVGD

In occasione del decreto di beatificazione di Don Francesco Bonifacio, la Presidenza e la Segreteria nazionale dell'ANVGD hanno inviato il seguente messaggio al vescovo di Trieste, Mons. Ravignani.

Con soddisfazione e gratitudine di conterranei apprendiamo dalla premurosa comunicazione di S.E. in data odierna del riconoscimento del martirio del venerabile Servo di Dio don Francesco Bonifacio. Lei sa bene quanti vescovi, sacerdoti e religiosi patirono persecuzioni in quel triste periodo nelle nostre terre alla fine della seconda guerra mondiale.

Un periodo di violenze e di massacri che continuò per anni fino a costringere la nostra gente, anche la più umile, ad abbandonare la terra natale per difendere la propria identità istro-

veneta e la Fede nel Vangelo di Cristo.

Insieme a tutti gli Esuli e ai loro discendenti condividiamo quindi con la Chiesa che è in Trieste e con le Chiese consorelle in Istria la gioia di questo momento.

**Lucio Toth,**  
Presidente nazionale

**Fabio Rocchi,**  
Segretario nazionale

## Nel 2003 il primo convegno promosso dall'ANVGD e dal CDM

La prima iniziativa in memoria del martire istriano data 2003 ad opera del Comitato provinciale dell'Associazione e del CDM (Centro di Documentazione Multimediale) di Trieste, che il 29 maggio di quell'anno curarono la presentazione di un volume biografico di Sergio Galimberti e promossero un convegno presso il Centro Pastorale Paolo VI.

Come si legge nella cronaca curata dal CDM di quella iniziativa, «Don Francesco scomparve l'11 settembre 1946 e della sua morte certa, illegale, sicuramente violenta non si conosce nessun particolare. Solo testimonianze parziali, spesso reticenti, talvolta interessate avvolgono la conclusione della sua vita terrena. La normalità della sua vita s'interrompe con l'eccezionalità della sua morte. [...] Il modesto curato di campagna, l'amico dei poveri, l'uomo di preghiera e di penitenza, il prete schivo e dimenticato in uno sperduto paese dell'Istria viene travolto dall'odio di chi vede in lui un ostacolo. [...] E così, con semplicità, questo "piccolo sacerdote, sull'ardua strada del ministero evangelizzatore, s'innalza fino all'olocausto della vita" (mons. Egidio Malusà). [...] "Possiamo credere a chi sa morire come lui" (mons. Antonio Santin).

Red.

## «Un parroco normale», Don Bonifacio su «Avvenire»

L'«Avvenire», quotidiano cattolico voce della Conferenza episcopale italiana, ricorda il 24 marzo 2004 Don Bonifacio con un articolo a firma di Roberto Beretta, che riproduciamo in buona parte.

L'11 settembre avrà forse il suo santo. Un martire. Un prete istriano scomparso l'11 settembre 1946, gettato per odio ideologico in qualche foiba: e il baratro – a ben guardare – non è poi tanto diverso da quello delle Twin Towers. Don Francesco Bonifacio era un parroco normale. Uno di quelli nati per farsi prete, si direbbe: docile, pio e chierichetto; infatti in seminario lo chiamano «el santin». Anche da sacerdote, cappellano a Villa Gardossi presso Buie in Istria, don Bonifacio non fa nulla per distinguersi se non in carità e zelo; nei tempi tormentati della guerra, che dopo il 1943 vedono susseguirsi l'occupazione slava a quella tedesca, si interessa solo dell'apostolato, cercando di dribblare come può le continue difficoltà frapposte alla Chiesa dai comunisti di Tito. Addirittura, per non cadere nelle accuse di far propaganda politica, giunge a fare catechismo con le porte della chiesa spalancate, perché chiunque possa sentire di che cosa parla. Non basta, come non sono sufficienti i meriti acquistati allorché –

durante l'occupazione nazifascista – don Francesco interviene più volte per impedire rappresaglie sanguinose, seppellire le vittime (a qualunque fazione appartengano), nascondere i ricercati. Proprio dopo la «liberazione» slava, e fino al 1948, la guerra nei territori italiani oltre Trieste si trasforma in una vera persecuzione anti-religiosa; [...] «Mi pare proprio impossibile di venir derubato da coloro che si dicono i nostri liberatori», scrive il prete nel suo diario. E intanto comincia a pensare alla possibilità del martirio: «Bisogna essere prudenti perché quelli possono essere nascosti anche fra i cespugli ai lati della strada – confida a un confratello nell'estate 1946 –. Devo stare molto attento perché mi stanno spiando». [...] Pur essendo solo una scrupolosa pedina della fede, infatti, don Bonifacio intuisce con l'esperienza ciò che l'indomito suo vescovo – quello di Trieste monsignor Antonio Santin, che sarà aggredito e ferito a Capodistria nel giugno 1946 – denuncia a forti lettere proprio in quell'anno: ormai in Istria e Dalmazia «parlare di libertà religiosa è offendere la verità» e si vive sotto un'«intensa propaganda antireligiosa» nutrita di «calunnie suggerite dall'odio contro la Chiesa». Il modello di Tito è, per il momento, ancora la Russia di Stalin; ma il dittatore ha la scaltrezza

di procurarsi anche l'appoggio degli Alleati contro l'Italia che – dopo tutto – ha perso la guerra. È proprio monsignor Santin a confermare don Bonifacio nel proposito di non fuggire, di rimanere sul posto a ogni costo. Ma l'Ozna, la polizia segreta di Tito, ha già deliberato il suo arresto insieme a quello di altri parroci. La sera dell'11 settembre il prete viene avvicinato per strada da alcune «guardie popolari», che lo portano via. [...] «Ancora negli anni Settanta – testimonia Sergio Galimberti, che nel 1998 ha curato una biografia del sacerdote per la chiusura diocesana del processo di canonizzazione – è pericoloso occuparsi del caso Bonifacio». Molto più tardi sarà un regista teatrale ad avere informazioni parzialmente attendibili sulla fine del cappellano, ottenendole a pagamento da una delle guardie popolari che l'avevano arrestato sotto l'accusa di «fascismo» e «nazionalismo italiano»: don Francesco sarebbe stato caricato su un'auto, picchiato, spogliato, colpito con un sasso sul volto e finito con due coltellate alla gola; il cadavere sarebbe poi stato gettato in una foiba vicina. E così sarà forse proprio don Bonifacio il primo dei molti «santi delle foibe».

Roberto Beretta



Trieste, maggio 2003, i relatori del convegno su Don Bonifacio promosso da ANVGD e CDM (foto www.arcipelagoadriatico.it)

## Le associazioni degli Esuli: «un punto di arrivo e un simbolo». «Si chiariranno le zone d'ombra della nostra storia»

«Un atto di giustizia che ci salda maggiormente alla nostra Chiesa e spalanca una porta sulla verità» – questa la riflessione di fondo espressa dalle Associazioni degli Esuli riunite nella Federazione alla notizia sul riconoscimento, da parte del Santo Padre, Benedetto XVI, in data 3 luglio 2008, del martirio del venerabile Servo di Dio don Francesco Bonifacio, morto in odium fidei l'11 settembre 1946.



Nell'esprimere la propria gioia il Presidente della Federazione, Renzo Codarin, nel messaggio inviato al Vescovo, sottolinea che si tratta di una notizia «lungamente attesa dal popolo degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati» ed auspica che questa sia l'occasione per le comunità religiose di quest'area di «avvicinamento e pacificazione».

Per Lucio Toth, Presidente dell'ANVGD, «Bonifacio era un italiano d'Istria ed un sacerdote di Cristo. Oggi la Chiesa lo riconosce come martire della fede». È il primo passo di un processo che non si può arrestare e che porterà a chiarire «le zone d'ombra della nostra storia».

Solo qualche settimana il tema sul riconoscimento del sacrificio dei sacerdoti era stato affrontato al Raduno dei Fiumani e lo stesso Sindaco, Guido Brazzoduro ne aveva fatto oggetto di incontro con le autorità ecclesiastiche di Fiume. Per tanto, nel messaggio inviato a Mons. Ravignani, Brazzoduro afferma che «la Beatificazione di don Francesco Bonifacio per i Fiumani e per tutti gli Esuli rappresenta un punto di arrivo ed un simbolo per quanto la Chiesa ed i suoi fedeli hanno subito nel dopoguerra e un punto di partenza perché si possa ottenere uguale riconoscimento a tutti quelli che hanno dato la loro vita per ideali di fede e di cultura che li animavano».

Nell'apprendere la notizia, Lorenzo Rovis, Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane ha ricordato che per «tutti questi anni, don Francesco Bonifacio, ha fatto parte della nostra realtà. A lui è stata intitolata la sala che ci vede spesso riuniti e siamo stati vicini ai suoi parenti che frequentano la nostra sede. Don Francesco non era solo un sacerdote, ma un esempio per tutti, per la sua bontà, la dirittura morale, l'esempio di grande umanità che sapeva esprimere al prossimo».



Renzo de' Vidovich nell'apprendere la notizia esprime la grande soddisfazione sua e dei Dalmati nel Mondo, anche perché «don Bonifacio è un simbolo per tutti noi che eleva il nostro impegno. La beatificazione dà un senso alla nostra opera».

(fonte www.arcipelagoadriatico.it)



Trieste, un momento della cerimonia di intitolazione a don Bonifacio della parte iniziale del Viale XX Settembre, il 10 settembre 2005 (foto www.arcipelagoadriatico.it)

# Don Bonifacio nel racconto di Padre Rocchi

Ecco come padre Flaminio Rocchi, aveva trattato di don Bonifacio nel suo libro *L'Esodo dei 350mila giuliani fiumani e dalmati*, edito dall'ANVGD.

«Don Francesco Bonifacio da Pirano, parroco di Villa Gardossi, 34 anni. La sera dell'11 settembre 1946 è stato ucciso dall'OZNA (polizia segreta jugoslava) e la salma è stata gettata in una foiba di Grisignana (testimonianza di un fratello). Il vescovo di Trieste ha introdotto la causa di beatificazione ed ha posto nel Santuario di Monte Grisa una lapide di bronzo con la scritta: "Trucidato in odio a Dio e al suo sacerdozio santo".

Il 16 settembre 1996 Mons. Giulio Einaudi, nunzio Apostolico di Croazia, ha presieduto a Villa Gardossi una solenne cerimonia per ricordare il martirio di Don Bonifacio. Ha detto: "è uno dei martiri del XX secolo, vittima del comunismo". Mons. Anton Bogetic, attuale vescovo di Pola, ha ricordato che Don Francesco era andato nel bosco per cercare di aiutare un partigiano mortalmente ferito. È stata scoperta una lapide di bronzo».

A proposito delle persecuzioni religiose nelle nostre terre, di cui don Bonifacio fu uno dei simboli, ecco l'in-

troduzione di Padre Rocchi al lungo elenco dei martiri, ognuno con la sua storia ma tutti con la medesima fine.

«Secondo la tradizione, sarebbe stato lo stesso S. Marco ad inviare in Istria S. Ermagora il quale predicò a Parenzo, a Pola, a Pedena. Sorsero le prime diocesi a Trieste, Capodistria, Cittanova e a Pedena. Basiliche e chiese costellarono tutta l'Istria, con molti santi locali come S. Elio, S. Giacinto, S. Ilario, S. Eleuterio, S. Giuliano, S. Demetrio, S. Proietto, S. Massiminiano che nel 546 costruì presso Pola la basilica di S. Maria Formosa e poi diventò arcivescovo di Ravenna.

Lo scontro con il comunismo appare sconcertante sul terreno religioso. Dopo l'armistizio i quadri dell'amministrazione civile e militare si erano dissolti nella disgregazione politica e morale. Sono rimasti sul posto i vescovi e i sacerdoti. "In tutto il litorale adriatico gli italiani erano dei cattolici profondamente credenti, molto religiosi. Ciò risaliva agli albori del Cristianesimo, come risulta nelle splendide chiese e cattedrali romaniche, bizantine e di origine veneziana, talora tristemente abbandonate dagli slavi o addirittura trasformate in autorimesse" (T. Veiter).

L'art. 150 della Costituzione jugoslava dice: "È garantita la libertà ai cittadini di esprimere la loro appartenenza alla loro nazione o nazionalità e di coltivare la loro eredità culturale, come pure la libertà di usare la madrelingua e il loro alfabeto. Ogni atto che inciti all'odio e all'intolleranza nazionale, razziale e religiosa è incostituzionale". Ma in una circolare del 10 luglio 1944 il consiglio del partito constata che, in tutta la massa contadina è subentrata la paura per la salvaguardia della religione. Per questo, aggiunge la successiva circolare del 19 luglio: "bisogna agire con prudenza e fare il possibile per avere l'adesione anche di qualche prete". "Ai preti è permesso occuparsi dei loro riti religiosi, ma non di diffondere il fanatismo religioso". (Tito, «Borba» 15 settembre 1951).

L'austriaco prof. T. Veiter scrive che il diritto religioso era "in netto contrasto con la teoria e la pratica degli anni della guerra e dei primi anni postbellici. La persecuzione religiosa di quel periodo è del resto documentata dalla letteratura jugoslava specializzata. In primo luogo si ebbero atti di forza contro i vescovi e i sacerdoti italiani, talora con gravi oltraggi".

Ma l'ateismo persecutorio di Tito



Nel clima di paura e nelle strade deserte di Villa Gardossi...

trova davanti a se un clero coraggioso, pronto ad affrontare anche la morte, e quattro vescovi nel cui atteggiamento si rispecchia tutta la sofferenza della

chiesa istriana e la loro difesa in favore della popolazione».

P. Flaminio Rocchi

## ULTIM'ORA

# Impronte ai profughi giuliani, "Famiglia Cristiana" smemorata

Le polemiche sulle impronte digitali, sorte sulla stampa in queste settimane, hanno indotto la Presidenza nazionale dell'ANVGD (si veda il comunicato del 7 luglio scorso pubblicato su "Difesa" di agosto-settembre) a ricordare come, nei primi anni del dopoguerra, una circolare dell'allora ministro dell'Interno Scelba impose alle autorità di polizia di rilevarle ai profughi giuliani e dalmati raccolti negli oltre 100 campi allestiti in tutta Italia, e ciò per due ragioni: il timore che tra di loro potessero esservi infiltrati jugoslavi, e la necessità di tenere sotto controllo ambienti che potevano, secondo le autorità di governo del tempo, essere lambiti da movimenti eversivi di estrema destra.

Il comunicato ANVGD, ripreso dalle agenzie di stampa e dai quotidiani nazionali, non è piaciuto a "Famiglia Cristiana", che nel numero in edicola il 13 luglio pubblicava un editoriale di Beppe Del Colle dal titolo *Perché altri cattolici non l'avrebbero mai fatto*, con il quale negava nella maniera più assoluta la possibilità - ricordata sia dalla Presidenza nazionale di questa Associazione che dal Sottosegretario Carlo Giovanardi con una nota del 10 luglio - che precedenti governi retti da politici di ispirazione cattolica potessero mai aver deliberato una misura tanto estrema.

«Perché in mezzo secolo nessun governo democristiano, nessun ministro democristiano - scrive tra l'altro Del Colle nel suo editoriale -, ha mai proposto una simile scemenza?». Secondo l'opinionista, «Governi e singoli ministri democristiani non l'hanno mai fatto innanzitutto perché, prima di essere politici, erano cristiani». «Poi, non lo hanno mai fatto perché erano intelligenti e consapevoli del Paese in cui vivevano e operavano. De Gasperi prese l'Italia uscita dalla guerra in rovina, insidiata da conflitti interni aperti da minoranze etniche o di altra natura, e angustata da problemi

internazionali come quello di Trieste contesa all'Italia dalla Jugoslavia comunista, sostenuta dalle rivendicazioni dei cittadini di origine slava; oltreché dai rapporti con i Paesi europei nei quali affluivano milioni di emigranti italiani, che Roma doveva difendere senza macchiarsi a sua volta di un qualsiasi gesto razzista, verso qualunque straniero». E via di seguito.

Ma il settimanale incorre in una madornale "distrazione" storica. La circolare esistette, contrassegnata dal numero 224/17437 del 15 maggio 1949. Il documento, inviato allora a tutte le questure d'Italia, imponeva «la schedatura e il rilevamento delle impronte digitali» ai profughi italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. In calce, la firma di Mario Scelba: ministro dell'Interno. Nel corso di quell'anno "Difesa Adriatica" dedicò diversi servizi all'argomento, registrando tra l'altro le reazioni del vescovo mons. Radossi, soggetto anch'egli alla schedatura. Dunque, cattivo giornalismo, si sarebbe detto una volta, quando ancora esistevano giornalisti che sapevano essere maestri di stile e professionisti preparati. Si scrive senza

documentarsi, arrangiandosi con qualche slogan che richiami i grandi e condivisibili principi umanitari o quant'altro, per confermarsi nelle proprie opinioni. Ma la storia è un'altro capitolo, e i lettori meritano sempre rispetto.

Colta in fallo, "Famiglia Cristiana" nel numero successivo, del 16 luglio, lungi dall'ammettere l'errore, sfugge e ribadisce nell'editoriale politico dello stesso autore: «l'onorevole Giovanardi ci ricorda che anche un Governo dc prese eccezionalmente quella misura con i rifugiati dalla Dalmazia, per scongiurare gravi rischi alla sicurezza dello Stato: ma vogliamo paragonare quel caso con quello dei bambini rom? E in ogni modo, l'eccezione conferma la regola». Da una posizione cristiana ci attendevamo l'ammissione di un peccato di memoria, per così dire, ma è più facile esigerla dal prossimo che da se stessi. In più, persiste nella confusione di contesti e di situazioni, alla quale opportunamente ha risposto il Presidente nazionale Toth con il comunicato del 16 luglio, che riproduciamo in questa pagina.

p. c. h.

## Consiglio della Federazione degli Esuli: riconfermata la presidenza a Renzo Codarin

**Trieste, 18 luglio.** Nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane, alla presenza dei delegati dell'ANVGD guidati da Rodolfo Ziberna, del Libero Comune di Fiume con Guido Brazzoduro, del Libero Comune di Zara rappresentato da Renzo de' Vidovich e alla presenza del presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Lorenzo Rovis, si è svolto il Consiglio federale della Federazione degli Esuli istriani, fiumani e dalmati.

Ha aperto la seduta il presidente

dell'Associazione delle Comunità Istriane Rovis, il quale ha sottolineato, nel suo intervento, il periodo travagliato e ricco di tensioni dal quale è uscita la Federazione. Ora il cambiamento generale del clima all'interno delle associazioni che la compongono è invece palpabile, e ciò è stato riscontrato con soddisfazione da tutti i presenti.

Rovis ha anche riaffermato il primato dell'identità culturale all'interno del mondo degli esuli, il quale giustifica un senso di fratellanza e

di collaborazione tra tutte le sue diverse comunità.

Il concetto, secondo Rovis, è stato riaffermato anche ricordando che il Consiglio ieri si è riunito nella Sala intitolata a Padre Bonifacio, simbolo d'eccellenza morale per tutta la Diaspora.

Dopo l'applaudita relazione sulle attività svolte durante il suo mandato dal presidente uscente Renzo Codarin, incentrata sull'importanza del lavoro condotto finora dalla Federazione, e in particolare per quanto concerne l'istituzione del Giorno del Ricordo, si è proceduto all'approvazione del bilancio consuntivo 2007 e del preventivo 2008.

L'assemblea ha inoltre approvato le modifiche allo Statuto che sanciscono la definitiva entrata dell'Associazione delle Comunità Istriane nella Federazione, che in tal modo confermano l'ampia rappresentatività della Federazione stessa nel mondo dell'esilio giuliano dalmata.

Per il biennio 2007-2009, con voto unanime è stato confermato alla presidenza Renzo Codarin, vicepresidenti Lucio Toth dell'ANVGD e Lorenzo Rovis delle Comunità Istriane.

Giorgio Varisco è stato confermato nell'incarico di segretario generale. Durante l'assemblea è stato eletto anche il Collegio dei Provibiri.

## "Famiglia Cristiana" continua a non capire Le impronte digitali agli Esuli

### Il comunicato stampa dell'ANVGD

Evidentemente l'ispirazione cristiana non basta per aprire il cuore e la mente alla verità dei fatti e al conseguente giudizio obiettivo su di essi.

Dopo aver ammesso di aver sbagliato negando che anche i governi democristiani attuarono la misura delle impronte digitali a migliaia di profughi giuliano-dalmati nell'anno di grazia 1949, l'editoriale di "Famiglia Cristiana" cerca di rimediare asserendo che v'è una bella differenza tra i rifugiati del dopoguerra e i bambini rom. Come se i rifugiati di allora fossero dei pericolosi criminali che davano da lavorare alla nostra polizia.

Dimentica "Famiglia Cristiana": 1. che i profughi non erano «rifugiati» dall'Europa orientale comunista, ma cittadini italiani espulsi in 350.000 da un territorio italiano con una pulizia etnica; 2. che in quella occasione anche ai bambini furono rilevate le impronte; 3. che malgrado le condizioni disastrose dei campi profughi e la perdita di ogni risorsa, il tasso di criminalità tra i profughi giuliano-dalmati rimase pari a zero, cosicché tutta l'Italia poté ammirare la loro laboriosità e il loro rispetto della Legge.

Per il resto, non sta agli Esuli e alle loro associazioni giudicare i provvedimenti del Governo. Debbono solo testimoniare le loro sofferenze e le incomprendimenti patite nella loro stessa Patria.

Ma "Famiglia Cristiana" sa che gli uomini hanno anche una patria terrena "naturale", oltre a quella celeste? Perché non si leggono le motivazioni contenute nel decreto pontificio del 3 luglio di beatificazione del parroco istriano don Francesco Bonifacio?

Roma, 16 luglio 2008

Lucio Toth

## La Redazione risponde

# Riscatto agevolato dell'alloggio, se l'ente si oppone ricorso possibile soltanto dopo il pronunciamento della Corte di Cassazione

A cura dell'Avv. Vipsania Andreicich

*Sono in possesso della qualifica di profugo e, proprio in base al possesso di tale qualifica, ho ottenuto nel 1972 l'assegnazione di un alloggio di edilizia residenziale pubblica, secondo quanto stabilito dall'art. 17 della Legge 137/1952. In base alla legge 560/93 e sue modifiche, ho presentato domanda per il riscatto dell'alloggio a me assegnato, richiedendo i benefici stabiliti dall'art. 1 comma 24 della Legge 560/93. L'ente, che ha in gestione l'alloggio, ha respinto la mia richiesta relativa all'ottenimento dei benefici riconosciuti ai profughi per l'acquisto degli alloggi a loro destinati.*

*Desideravo sapere se fosse possibile impugnare questo diniego.*

**Lettera firmata**

La questione relativa ai benefici previsti dall'art. 1 comma 24 della Legge 560/93 è stata oggetto di molteplici provvedimenti sia legislativi che giurisprudenziali. Per comprendere appieno la questione bisogna partire dalla legge 137 del 1952, la quale prevedeva due tipi di interventi a favore dei profughi giuliani e dalmati:

- l'obbligo da parte degli IACP e dell'UNRRA casa, di riservare ai profughi un'aliquota del 15% degli alloggi costruiti ed abitabili dal 1° gennaio 1952 (art. 17); ed analogo obbligo era previsto a carico dell'Incs in favore dei profughi dipendenti statali, il tutto per un quadriennio;

- per il medesimo quadriennio, la costruzione, a spese dello Stato, di fabbricati a carattere popolare, la cui gestione era affidata agli IACP, da assegnare in locazione ai profughi all'epoca ricoverati presso centri di raccolta amministrati dal Ministero dell'Interno (art. 18).

Successivamente la Legge 24 dicembre 1993 n. 560 al comma 24 dell'art. 1 ha disposto che gli assegnatari degli alloggi realizzati ai sensi della Legge 4 marzo 1952 n. 137 e successive modificazioni, ne possono chiedere la cessione in proprietà entro il termine di un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, **beneficiando delle condizioni di miglior favore, ovvero al prezzo pari al 50% del costo di costruzione** di ogni singolo alloggio alla data di ultimazione della costruzione stessa ovvero di assegnazione dell'alloggio, se anteriore.

Tale norma è stata in seguito oggetto di due diverse interpretazioni:

- l'una, secondo la quale la possibilità di

acquisto agevolato ivi prevista andava limitata ai soli alloggi costruiti appositamente in favore dei profughi e, dunque quelli di cui all'art. 18 della L. 137 del 1952;

- l'altra che riteneva la detta disposizione applicabile anche agli alloggi comunque loro assegnati ex art. 17 della legge stessa.

La sentenza n. 1176 del Consiglio di Stato ha accolto la seconda interpretazione, ponendo a sostegno della propria tesi in primo luogo l'art. 45, terzo comma della L. 23 dicembre 2000 n. 388 la quale unifica gli interventi previsti dagli artt. 17 e 18 della Legge 137 del 1952 ed espressamente dispone che le condizioni di miglior favore per la determinazione del prezzo di cessione si applicano a tutti gli immobili destinati ai profughi. In secondo luogo la sentenza fa riferimento all'art. 1, comma 24, della L. n. 560 del 1993, in cui non viene fatta alcuna distinzione tra gli alloggi ricadenti nella previsione dell'art. 17 o dell'art. 18.

Purtroppo quanto stabilito dal Consiglio di Stato non è stato recepito dagli enti che gestiscono gli alloggi di edilizia residenziale pubblica, i quali continuano a respingere le richieste di applicazione dei benefici stabiliti per i profughi nell'acquisto degli alloggi assegnati ai sensi dell'art. 17 della Legge 137/52.

È sicuramente possibile impugnare i dinie-

ghi di tali enti presso le autorità giudiziarie, ma attualmente vi è un problema riguardante la giurisdizione: ovvero se l'eventuale impugnazione dei predetti atti debba essere rivolta al Giudice Ordinario o al Giudice Amministrativo. Tale questione è attualmente al vaglio della Corte di Cassazione e solo dopo la pronuncia di quest'ultima, un eventuale ricorso potrà essere validamente presentato al Giudice che tale Corte riterrà competente a decidere su tali problematiche. Ciò significa che pur volendo impugnare la risposta negativa dell'ente, attualmente vi è totale incertezza in merito al giudice a cui rivolgersi.



*Riscatto agevolato delle abitazioni costruite per i profughi, per i ricorsi bisogna attendere il pronunciamento della Corte di Cassazione*

### LA SAPIENZA: NON È UNA NOVITÀ

All'Università la Sapienza di Roma si ripete la stessa situazione verificatasi ad Ancona in concomitanza del Giorno del Ricordo 2007, quando si era organizzato un seminario nella aula magna dell'Ateneo di Economia e Commercio "Ex campo Profughi" con tanto di presenza della riduzionista Kersevan svoltosi regolarmente mentre noi come ANVGD Comitato di Ancona si commemorava la Ricorrenza nell'atrio dell'Ateneo con una certa tensione; situazione gestita da noi con tanto sentore. Del resto siamo abituati a non aver risentimenti, ma ci siamo stufati di usare i nostri morti come sfondo a turbe politiche. E' ora di gridare che questo è successo ed i morti delle foibe nel morire hanno gridato viva l'Italia.

R.G. - Ancona

### FOIBE E UNIVERSITÀ: PRENDERE LE DISTANZE

Dopo i beni noti fatti a La Sapienza, adesso Forza Nuova insiste per tenere un convegno sul tema in oggetto, presso l'Università di Padova. La mobilitazione dei centri sociali è stata immediata (rammento che i più agguerriti centri sociali sono a Padova e che di lì sono usciti tutti gli indagati della Procura di Milano nell'inchiesta sulle nuove BR). Non sarebbe il caso che l'Associazione prendesse le distanze in modo inequivocabile, come le ha prese dalle pseudo-storiche del "calibro" della Cernigoj, anche dai giovani di Forza Nuova? Questi nulla sanno sulle sofferenze e sulle umiliazioni degli istriani e dalmati. Non gliene frega niente del negazionismo o del giustificazionismo. Questi stanno strumentalizzando gli esuli e la loro dignità - anche se per certa parte della popolazione gli esuli di dignità non ce l'hanno - con un unico scopo: menare le mani. Così, dopo essersi scazzottati per bene, la figura dei fascisti la facciamo noi. Come da sempre.

L. S. - Vicenza

*Nel comunicato del 28 maggio l'ANVGD ha preso le distanze da chiunque voglia utilizzare le ragioni storiche degli Esuli per condurvi la propria ideologia e indossare il vestito di depositari della verità assoluta. Mai come oggi è il caso di affermare che sono gli Esuli ad avere realmente unico titolo ad affermare con dignità le proprie vicende, respingendo qualsiasi colorazione politica e ricordando che solo chi ha vissuto quei tragici fatti può contribuire a scrivere quella storia che ancora non si trova nei libri di scuola.*

### GOVERNO NUOVO, PROBLEMI VECCHI

Leggo mensilmente il Vostro giornale con la speranza di tro-

*Roma, la sede del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Si attendono segnali positivi dal Governo sui «beni abbandonati», uno degli otto punti prioritari indicati dalla Federazione delle Associazioni all'attuale Esecutivo*



## Lettere al giornale FERMÒ POSTA di Fabio Rocchi

*I quesiti (possibilmente brevi) possono essere inviati alla Redazione (Via Leopoldo Serra 32, 00153 Roma, fax 06.5816852, e-mail info@anvgd.it). Alcuni vengono tratti da più ampie interrogazioni che giungono alla sede nazionale dell'Anvgd.*

vare qualche notizia positiva sull'andamento delle liquidazione delle pratiche relative ai "Beni abbandonati". Purtroppo non c'è mai nulla in merito. Speravo che con la venuta del Centro-destra alla guida del Governo ci fosse una accelerazione nelle procedure di liquidazione o addirittura di un ulteriore finanziamento dello Stato per procedere alla chiusura veloce di tutte le pratiche. Ma, ahimé, vedo che tutto tace e le promesse fatte dai rappresentanti della Destra triestina e nazionale e da chi partecipa al Pdl, nei vari comizi, sono solo chiacchiere, come tutti gli altri.

Guido Zaccai, mail

*Appena formatosi il Governo, la Federazione degli Esuli ha chiesto e ottenuto un incontro ufficiale sui nostri argomenti, primo fra tutti i "beni abbandonati". Siamo in attesa dell'evolversi della situazione, con la consueta diffidenza nei tempi celeri che i politici sanno sempre promettere e mai mantenere.*

### CARABINIERE CACCIOLA, LE NOTIZIE

Leggendo "Difesa Adriatica" di aprile mi sono soffermato sul caso del carabiniere Antonino Cacciola scomparso a fine aprile 1945 dalla piccola cittadina istriana di Dignano. Per conoscenza diretta, faccio presente che in quel periodo militari e civili arrestati dai partigiani di Tito e rinchiusi nelle carceri di Dignano d'Istria (fra questi mio padre insegnante elementare e il fratello), dopo alcuni giorni di detenzione, a gruppi (legati ai polsi con filo di ferro) vennero trasferiti nelle famigerate prigioni titine del Castello dei



*Dignano, nelle cui carceri i partigiani titini rinchiusero civili innocenti per poi deportarli e sopprimerli, come ricorda il Lettore che ci scrive*

Montecuccoli a Pisino (anticamera della morte). Dopo un sommario processo sparirono nel nulla, probabilmente infoibati nelle ore notturne. Il responsabile di tale mattanza era il capo del tribunale del popolo, l'aguzzino titino Ivan Motika. Dopo sessant'anni di vergognoso silenzio di Stato, imposto da una classe politica opportunista, è giunto il momento che coloro che si sono macchiati di tanta crudeltà e infamia, debbano rendere conto alla storia. Queste povere innocenti vittime giacciono tuttora dimenticate in quelle voragini rocciose e nessuno si è mai preoccupato di dar loro una degna sepoltura.

L.A. - Roma



*La telematica consente oggi di comunicare e interagire in tempo reale con interlocutori di tutto il mondo*

### PIÙ CONTATTI CON ALTRE REALTÀ

Cari amici, per noi esuli il Vostro sito internet [www.anvgd.it](http://www.anvgd.it) è un sito favoloso: si possono trovare molte cose. Io sinceramente lo consulto spesso ma secondo me forse servirebbe un qualcosa in più per mettersi in contatto con altre realtà e con gente sparsa per il mondo, con la possibilità di dialogare. Comunque sicuramente va bene anche così. Un cordiale saluto a tutti.

Mario Torre, mail

*Grazie per le generose parole che ci confortano sulla conduzione di questo strumento così importante e delicato. In fondo il nostro sito è abbastanza "giovane": infatti stiamo studiando alcune modifiche da fare nel prossimo autunno per renderlo più completo. La possibilità di dialogo è consentita nella sezione blog, dove ognuno può esprimersi come meglio crede, nel rispetto di tutti. Per questo motivo gli interventi vengono filtrati, per evitare la pubblicazione di testi non idonei ad un sereno confronto. Per quanto riguarda il resto del mondo, il nostro mensile "Difesa Adriatica" ha ogni mese una pagina in inglese e una in spagnolo. Anche il nostro sito è multilingue, in inglese, spagnolo, croato e sloveno. Col tempo troveremo sicuramente altre soluzioni per agevolare gli accessi.*

## dai comitati

### COMITATO DI ALESSANDRIA

Oltre 200 persone hanno partecipato ai festeggiamenti in onore di San Vito a Tortona, ospiti del Comitato ANVGD di Alessandria. Ma non erano presenti solo fiumani, bensì anche eritrei e greci, uniti nell'esperienza dei campi profughi.

La Festa è iniziata per i convenuti da Alessandria e Torino con un doveroso omaggio al Santo che ha radunato tutti i presenti per la celebrazione della S. Messa nel Santuario di Nostra Signora della Guardia, che ospita anche le spoglie di San Luigi Orione (meglio conosciuto come Don Orione); coro e organo hanno contribuito al clima di coinvolgimento dei fedeli. Il momento conviviale è stato allietato da una cucina adeguata che si è fatta particolarmente apprezzare.

### COMITATO DI ANCONA

Lo scorso 14 giugno il Comitato Provinciale di Ancona ha incontrato gli esuli e discendenti residenti in provincia per la ricorrenza di S. Vito. La Messa è stata celebrata nella chiesa di S. Francesco alle Scale, all'Altare dei Fiumani dove sono stati commemorati tutti i nostri Santi Patroni. È seguito il pranzo sociale a Marina di Monte Marciano, il tutto accompagnato dalle nostre canzoni.

### COMITATO DI BOLOGNA

Lunedì 2 giugno a Bologna, presso la chiesa dedicata a Regina Mundi, è stato festeggiato il 25° di sacerdozio di padre Egidio Stefani dell'Ordine dei Padri di San Vincenzo de' Paoli e attuale Vicario Episcopale a Grosseto. Padre Egidio è figlio di esuli zaratini: il babbo Simone e la mamma Anna Bailo lo hanno festeggiato insieme agli amici dell'ANVGD di Bologna. Il nostro Comitato si è associato ad augurare un futuro prospero di cristiani frutti al sacerdote.



Bologna, Giorno del Ricordo 2008, la consegna dell'attestato ad Antonio Curkovic - esule da Borgo Erizzo, Zara - in memoria del padre, ucciso dai partigiani titini. Da sin. il sig. Curkovic, il viceprefetto vicario di Bologna Matteo Piantadosi e il presidente del Comitato ANVGD felsineo Marino Segnan

### COMITATO DI BRESCIA

Il presidente Luciano Rubessa, che rappresenta gli Esuli di tutta la Provincia di Brescia ed anche la Consulta della Lombardia, ha voluto ed ottenuto già da qualche anno che gli studenti partecipassero ad un concorso con lavori e ricerche sulla storia di queste terre di confine, appartenute all'Italia fino al 1947. Assieme al Presidente Rubessa, noi, Nidia Cernecca e Gigi D'Agostini, con i docenti di varie scuole della Provincia di Brescia, abbiamo accompagnato ancora una volta, i ragazzi vincitori del concorso e convissuto per due

giorni con studenti coinvolti nella "sacralità" del tema sul quale avevano fatto già approfondite ricerche.

Il ritrovarsi, gli studenti, sui gradoni monumentali del Sacratio di Redipuglia il primo giorno, il percorrere quasi in una sofferta rassegna le tombe di tanti Italiani caduti per la Patria nel primo conflitto mondiale in età che poteva essere la loro, fu riflessione profonda e sentita, fu conferma che il loro lavoro era stato non solo legittimo ma doveroso, per conoscere e far conoscere il cammino verso la pace. Parenzo fu la città che ci accolse in riva al mare ed i ragazzi, consapevoli che il tempo ci era avaro, sottrassero al sonno le ore che la loro vitalità pretendeva, per godersi i profumi che sapevano di mare pulito e di rigogliose pinete.

Il risveglio, al mattino seguente, con sole radioso e caldo, accolse i nostri giovani nel modo più felice per partire, dopo una lauta colazione, alla conquista dell'antica Parenzo, quasi increduli tutti, nella passeggiata sulla "Decumana", di non essersi svegliati in una Venezia in miniatura e di capire, poi, che non la sola storia della Serenissima aveva lasciato il suo indelebile segno. L'antica "casa romana" in fondo alla strada e la sua piazzetta con l'antico borgo, furono una zoomata in tempi ancora più lontani, più remoti della Basilica Eufrasiana che ci accolse con i suoi mosaici e la sobrietà delle sue colonne di granito, sormontate da capitelli cesellati come preziosi merletti, quasi presaghi di quelle trine che poi sarebbero state tutte veneziane.

Il tempo ci mise in marcia di ritorno verso Trieste già in mattinata. Ci attendeva la visita alla foiba di Plutone sull'altipiano del Carso triestino. Parlammo a lungo con i ragazzi, le nostre furono testimonianze di vita vissuta e sofferta. Nidia Cernecca fece la propria testimonianza di figlia di una vittima, mentre il presidente Rubessa raccontò l'Esodo vissuto da un bimbo che le vicende della Grande Storia fecero crescere troppo in fretta. I ragazzi hanno vissuto la visita alla foiba proprio come pellegrinaggio chiarificatore delle loro ricerche ed infatti ancora nel

bosco, nel ritornare al pullman, si sono riuniti a gruppi con noi per altre domande e commenti, dandoci la conferma del loro intelligente e sentito coinvolgimento.

Al pranzo che è seguito a Padriciano, Luciano Rubessa aveva invitato il Presidente dell'"Unione degli Istriani" Massimiliano Lacota ed il suo vice Enrico Neami che si sono rivolti ai ragazzi con sentite e lusinghiere parole di apprezzamento per le loro ricerche sull'Istria, Fiume e Dalmazia. Massimiliano Lacota aveva

preventivamente organizzato con Luciano Rubessa una visita straordinaria per il nostro gruppo al Museo di Padriciano, istituito negli stessi edifici che a suo tempo furono un emblematico Campo di Raccolta Profughi, uno dei 109 disseminati in tutta Italia. Sul posto eravamo attesi da alcuni Esuli che a piccoli gruppi ci fecero da guida illustrando la storia del Campo con documenti, fotografie e filmati. Ringraziamo il presidente Rubessa e la Provincia di Brescia che ha sostenuto il progetto. I ragazzi sono ritornati arricchiti non solo da nozioni, ma da un'esperienza di vita che li ha ulteriormente maturati. Hanno capito che fuori dal loro mondo, quasi

ovattato, ci sono anche coloro che soffrono e che è dovere e diritto di tutti conoscere la storia del passato per non essere costretti a riviverla.

Gigi D'Agostini

### COMITATO DI CUNEO

Il Comitato provinciale ANVGD di Cuneo, alla scadenza triennale del mandato, ha provveduto al rinnovo delle cariche. Ecco quindi gli incarichi validi fino al 2010. Presidente Bernardo Gissi; vicepresidente Tito Del Fabbro; tesoriere Maria Madrusan; segretaria Flavia Zuccon; consiglieri Maria Guameri, Ego Zuccon, Giuseppe Pravi, Laura Lauri; revisori dei conti Pier Giorgio Vidotto, Fulvia Gissi, Laura Gissi. A tutti gli auguri di un buon lavoro!

### COMITATO DI GORIZIA

Quando bambini profughi improvvisamente orfani e poveri siamo fuggiti dalla terra che ci era più cara, verso l'Ignoto, mai avremmo pensato nella solitudine del nostro silenzio di Esuli, di fare ritorno con ragazzi, con giovani e docenti che volevano sapere, che volevano conoscere più da vicino il dramma istriano, fiumano e dalmata. Una delegazione dell'ANVGD di Gorizia e della Lega Nazionale di Gorizia, guidata dal presidente Rodolfo Ziberna e dalla segretaria Didi Pasquali, si è incontrata con la dirigenza della Comunità degli Italiani di Lussino - presenti la presidente Anna Maria Chalvien-Saganic ed il vicepresidente Mariano L. Cherubini - presso la loro sede a Lussinpiccolo. Un incontro cordialissimo, improntato sull'amicizia che da anni intercorre tra queste istituzioni. Rodolfo Ziberna, che è anche consigliere dell'Esecutivo nazionale dell'ANVGD, ha condotto in visita all'isola oltre 60 soci e simpatizzanti delle associazioni. Nell'occasione sono state consegnate alla Comunità Italiana le ultime iniziative editoriali dell'ANVGD e della Lega Nazionale.

L'ANVGD, come rilevato nel corso dell'incontro, si impegna molto per far conoscere all'opinione pubblica italiana le vicende che hanno segnato il passo delle terre del confine orientale italiano, per migliorare i rapporti con la Slovenia e con la Croazia e per aiutare le istituzioni dei connazionali rimasti a mantenere in vita le tradizioni, la lingua e la cultura italiane. Il presidente Ziberna ha manifestato anche la volontà dell'Associazione di promuovere una "adozione a distanza" delle Comunità degli Italiani, la prima delle quali sarà proprio quella lussignana. Tra le iniziative proposte anche quella della stampa di un dépliant trilingue (italiano, croato e tedesco), il cui testo dovrà essere condiviso anche con il Comune di Lussino, da stampare in oltre 100 mila copie e da distribuire ai turisti al fine di illustrare le vicende storiche relative all'isola di Lussino ed all'Istria in genere.

Rodolfo Ziberna

### COMITATO DI IMPERIA

Sabato 14 giugno il Comitato ANVGD di Imperia ha ricordato S. Vito, Patrono di Fiume. Il programma si è svolto ad Arma di Taggia (Im) con una riunione conviviale nei pressi della Stazione Vecchia. Nel pomeriggio è seguita la S. Messa nella Chiesa della Madonna dei Borghi, celebrata dal parroco dei Santi Francesco Saverio e Paola Romana, Don Giuseppe Lizzari.

Il Comitato Provinciale di Imperia ebbe origine a San Remo nel 1946 con il nome di Comitato per l'Assistenza dei Profughi della Venezia Giulia e Dalmazia, costituito dal Gen. Umberto Barberis, su formale incarico del Profetto. Ne è attualmente presidente Pietro Tommaso Chersola. L'ANVGD è l'unica istituzione operante anche nel territorio provinciale di Imperia che faccia parte della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati.

### COMITATO DI LATINA

Il Comitato provinciale pontino ha ricordato lo scorso 17 giugno i Santi patroni delle città di origine. La celebrazione religiosa, nella Chiesa dell'Immacolata, è stata preceduta da un intervento del presidente del Comitato, Benito Pavazza.

La funzione liturgica è stata presieduta da padre Fabrizio Ciampicali, cappellano della Polizia di Stato e religioso dell'ordine dei Frati Minori. Al termine è stata recitata la Preghiera dell'Esule. La cerimonia è stata accompagnata all'organo dal socio Maestro Piero Simoneschi. Alfieri della giornata Alessia Maccapan.

Il programma si è concluso con gli onori al Monumento ai Martiri delle Foibe.

### COMITATO DI MILANO

La mattina del 10 febbraio 2008 si è svolta una pubblica cerimonia con la deposizione di una corona d'alloro sotto la targa intitolata ai Martiri delle Foibe nel largo omonimo adiacente a Piazza Istria. Il sen. Enrico Pianetta ed in rappresentanza del Comune il dott. Marco Osnato hanno sottolineato ai giuliani e dalmati presenti l'importanza di contrastare il silenzio che per sessant'anni ha ignorato il sacrificio di infoibati, e degli esuli, divenuti profughi per sfuggire alla feroce pulizia etnica titina.

Nello stesso giorno nei pressi di Piazza della Repubblica è stato dedicato ed inaugurato il Viale Città di Fiume. La manifestazione si è svolta alla presenza di un folto pubblico, composto anche da istriani fiumani e dalmati. Il Gonfalone Comunale ha accompagnato lo scorporamento della targa, seguito dagli interventi appassionati del vicesindaco on. De Corato, di Guido Brazzoduro, di Piero Tarticchio e di Sergio Trevisan.

Il 12 febbraio ha avuto particolare significato il convegno dal titolo «Milano Capitale di un regno e l'Adriatico Orientale» tenutosi nell'auditorium dei congressi della Provincia, con le relazioni del prof. Robertino Ghiringhelli, titolare della cattedra di Storia Moderna e Contemporanea presso l'Università Cattolica di Milano, e del prof. Luigi Tomaz, studioso della storia delle nostre terre e del nostro mare. L'ANVGD di Milano ha ringraziato, a nome del Comitato, il presidente della Provincia Luigi Penati per l'apprezzamento dell'iniziativa che ha incluso una mostra di 21 tavole illustranti la nostra storia dai tempi dei Romani ai giorni nostri. La mostra, creazione di Piero Tarticchio, è stata riprodotta dal nostro Comitato in più serie di tavole in formati diversi da utilizzare per l'affissione in scuole ed istituti ed in fascicoli f. A4 per diffusione ovunque si tengano nostre manifestazioni storico-culturali.

Nelle varie manifestazioni è stata anche presentata un'edizione particolare di un fascicolo che ricorda la tragedia che travolse tanti fiumani e monfalconesi (2500), operai e mae-

stranze dei cantieri navali di Monfalcone e Fiume fra 1947-'48. Mille copie dell'opuscolo grazie alla generosità del socio prof. Fulvio Falcone sono state inviate a varie organi di rappresentanza della Federazione.

Nello stesso periodo del Giorno del Ricordo si sono tenute varie altre manifestazioni quali conferenze e proiezioni di filmati in varie scuole e sedi istituzionali della Provincia di Milano (Tarticchio) ed il Cineforum "Cinema e Frontiera Orientale" al Teatro Ariberto con i film *Un anno di scuola* di Franco Giraldi, *Porzus* di Renzo Martinelli e *Cuori senza frontiere* di Luigi Zampa. Si sono altresì tenuti un concerto della pianista Chiara Bertoglio ed una conferenza di Piero Tarticchio al Teatro della Cascina Commenda di Segrate.

Come evento conviviale, organizzato da Gianni Godeas, il 10 maggio, un pomeriggio musicale, seguito da una cena con piatti tipici giuliani presso il Circolo dei Navigli di Milano, che ha visto la partecipazione di numerosi soci e simpatizzanti.

### COMITATO DI NOVARA

La "persecuzione burocratica" in molte amministrazioni italiane è piuttosto diffusa. A Novara il Municipio è perfettamente in regola, mentre gli altri enti sono spesso inadempienti.

In questi giorni il problema è nuovamente sorto con l'Ospedale Maggiore di Novara, con il quale già nel 1999 avevamo chiarito gli obblighi di legge con il Direttore amministrativo, ed il 16 febbraio 2007, dietro segnalazioni di diversi esuli sul dato anagrafico errato, abbiamo avuto un incontro con lo stesso Direttore e il responsabile del CED (Centro elaborazione dati) i quali ci hanno garantito che il tutto si sarebbe sistemato in breve tempo. Purtroppo, a un anno da quell'incontro, succede ancora che qualcuno risulti nato in Jugoslavia, Croazia, Slovenia. Il 9 giugno scorso, in un incontro con il coordinatore del reparto Pronto Soccorso, ci viene assicurato che le anomalie saranno immediatamente sanate: ma nei computer dei reparti sono inseriti dati vecchi e dunque non corretti.

A tutti questi enti abbiamo inviato, nel tempo, lettere di protesta, e in data 17 gennaio 2007, dietro nostra richiesta, il prefetto di Novara, dott. Fabio Costantini, inviava una circolare a tutti gli Uffici pubblici della Provincia riguardante la scrupolosa osservanza della legge di cui all'oggetto. Purtroppo gli episodi di inosservanza della legge si ripetono, e si rende veramente indispensabile, da parte del Governo, un impegno più serio e robusto.

Antonio Sardi

### COMITATO DI PADOVA

Gli incontri con la Comunità italiana di Pirano e il centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Come di consueto, anche quest'anno in maggio, il Comitato padovano ha effettuato una gita nelle nostre terre e oltre a rivedere Pinguente. Pirano, Rovigno, dove è sempre bello ed emozionante ritornare, è stata offerta l'opportunità di cogliere l'atmosfera che si respira tra gli Italiani rimasti e di scoprire il senso della loro presenza, dei loro interventi e del loro operato.

Due incontri, uno a Pirano con la Comunità Italiana, l'altro a Rovigno con il Centro di Ricerche Storiche, hanno fortemente caratterizzato il nostro viaggio che è diventato un'occa-

## dai comitati

sione di arricchimento culturale oltre che un percorso della memoria.

A Pirano siamo stati accolti con calore, nella bellissima "Sala delle vedute", dalla signora Ondina Lusa, dal giovane Kristjan Knez appartenenti alla Comunità Italiana e dal vicesindaco di Pirano, Denis Fachin. L'edificio, dove ha sede la Comunità "Giuseppe Tartini", è la casa natale del grande musicista, situato proprio di fronte alla Piazza a lui intitolata ed è molto bella e accogliente, essendo stata ristrutturata di recente.

Dopo il benvenuto rivoltoci dal vicesindaco, molto interessanti sono stati i discorsi di Kristjan Knez e di Ondina Lusa dai quali abbiamo colto la vitalità, l'entusiasmo e gli interessi di questa Comunità, impegnata in modo intenso a mantenere e a far conoscere la storia, la cultura, la lingua, il dialetto, gli usi e i costumi della tradizione italiana, con il coinvolgimento dei rimasti in molte e svariate attività.

Momenti importanti del loro lavoro sono rappresentati dalla pubblicazione di un giornale "Il Trillo", di opere monografiche su Pirano, sulla sua storia, la sua cultura, raccolte nella collana *Lassa pur dir*, dove ognuno può partecipare scrivendo, dopo aver frugato tra i ricordi o aver letto le pietre della città e dei monumenti, per riscoprire l'anima della terra in cui si è nati e quindi le proprie origini.

Al terzo piano del bellissimo edificio è situata la Biblioteca intitolata ufficialmente il 13 giugno 1997 a Diego de Castro, l'illustre cittadino nato a Pirano nel 1907, grande professore di statistica, ricercatore, storico, diplomatico, che con grande generosità ha regalato alla biblioteca di Pirano l'importante Enciclopedia Treccani e vi ha destinato tutta la sua collezione di 10.000 libri che sono giunti dopo la sua morte, avvenuta a novantasei anni a Roletto (Torino) il 13 giugno 2003.

Entrambi i relatori lo hanno presentato soprattutto dal punto di vista umano, essendo noto a tanti quello

professionale; lo hanno, infatti, conosciuto di persona e si sono intrattenuti con lui, per più di dieci anni, con una ricca e fitta corrispondenza dalla quale emerge quanto Diego de Castro sia stato sempre legato affettivamente alla sua terra, e come nell'ultimo decennio della sua lunga vita sia stato presente con consigli, concrete realizzazioni, lasciti e aiuti finanziari. Le sue spoglie mortali riposano, assieme a quelle della moglie, nella cappella di Famiglia nel cimitero di Pirano.

L'altro interessante incontro è avvenuto al Centro di Ricerche storiche di Rovigno, collocato in un elegante edificio della Rovigno storica, appena passato l'Arco di Balbi, diretto "con perizia, competenza e amore" dal prof. Giovanni Radossi che ne è uno dei fondatori. Qui ci ha accolti con grande disponibilità il giovane bibliotecario dott. Nicolò Sponza, che ci ha illustrato le finalità del Centro e ci ha informati su tutto il percorso realizzato dai promotori dell'iniziativa, dal difficile esordio fino a oggi. Molto interessante è stata la visita alla fomitissima biblioteca e all'archivio.

Il centro fu istituito dalla Comunità Nazionale Italiana nel 1968, perciò da oltre quarant'anni opera nel campo della ricerca e nell'ambito della storiografia ed è nato con lo scopo di avviare un processo "di chiarificazione e di precisazioni sulla storia della nostre terre d'origine". La struttura dell'edificio internamente è nuova, moderna, accogliente, con biblioteche fomitissime a disposizione di chiunque ami fare ricerche.

Nel 1995 il Consiglio d'Europa ha attribuito alla biblioteca il titolo di Biblioteca Depositaria del Consiglio D'Europa; perciò c'è una sezione riguardante tutte le pubblicazioni dell'Organismo europeo sui diritti umani e sulla tutela delle minoranze etniche con 2500 libri a disposizione.

Il Comitato Anvgd auspica ed augura a tutti di poter fare esperienze così ricche e interessanti!

F.D.



Due istantanee della visita della delegazione del Comitato Anvgd alla Comunità italiana di Pirano nella sua bella sede affrescata (foto di Gianfranco Dazzara)

### COMITATO DI PESCARA

Venerdì 27 giugno il Comitato Anvgd di Pescara ha celebrato una Messa per ricordare i Santi Vito e Tommaso (patroni di Fiume e di Pola) nella Chiesa di S. Pietro Apostolo (chiesa del mare) in Pescara. È seguita una cena sociale in un elegante ristorante della Riviera.

### COMITATO DI PORDENONE

In visita alla Comunità italiana di Umago

Con l'Europa a due passi, anche i contatti fra gli esuli e la Comunità italiana dell'Istria diventeranno molto più aperti e costruttivi che in passato. Un primo importante passo è stato fatto fra la Comunità degli Italiani "Fulvio Tomizza" di Umago e il Comitato provinciale di Pordenone dell'Anvgd, che domenica 8 giugno hanno avuto un incontro della sede sociale della Ci umaghesa. A ricevere gli ospiti, che precedentemente hanno fatto visita alle località istriane di Capodistria, Buie, Grisignana e Salvore, sono stati il presidente del sodalizio Giuseppe Rota, Pino Degrassi e Bruno Bose.

Scopo dell'iniziativa è stato ovviamente un ritorno all'Istria, per rivedere le sue bellezze storiche, artistiche, culturali e naturali, ma anche per avere un incontro con il direttivo e gli attivisti della "Fulvio Tomizza", che è una delle quattro Comunità degli Italiani operanti in territorio dell'Umaghesa. In quest'occasione il presidente della Ci Giuseppe Rota ha tenuto a ribadire: «Nel corso degli anni per il susseguirsi degli eventi della Storia abbiamo sofferto purtroppo sia noi, che siamo rimasti, sia voi che siete partiti...». Un destino che è stato duro per tutti e che ha segnato la vita di migliaia persone e del quale proprio Giuseppe Rota ha parlato nel suo dramma intitolato *Maledetti confini*, che tratta proprio dei tristi eventi dell'esodo, delle partenze di tanti connazionali per l'Italia, e degli eventi che hanno segnato l'Istria negli anni del secondo dopoguerra. Un piccolo capolavoro, scritto da Rota e interpretato dalla Filodrammatica della Ci, che ha connotazioni universali nel microcosmo istriano.

I graditi ospiti "pordenonesi" hanno potuto conoscere meglio le peculiarità della Ci umaghesa anche attraverso la proiezione un documentario, elaborato dalla redazione italiana di Tv Capodistria, che illustra proprio la vita della Ci di Umago e le sue svariate attività.

A nome della comitiva di esuli l'umaghesa ha voluto intervenire poi Silvano Varin, che come Giuseppe Rota ha vissuto sulla propria pelle le conseguenze del dopoguerra, avendo frequentato proprio assieme all'attuale presidente della Ci di Umago e a Fulvio Tomizza l'allora ginnasio italiano di Capodistria. «Per motivi certo diversi, ma assurdi che hanno segnato la vita di migliaia di innocenti e di tante famiglie sradicate dalla loro terra a causa delle vicissitudini storiche – ha detto tra l'altro Varin – gli esuli sono stati odiati sia in Jugoslavia che in Italia». In occasione dell'incontro Pino Degrassi, maestro della recitazione, ha quindi proposto al pubblico alcuni commoventi e significativi versi scritti dalla nota poetessa connazionale istriana Ester Barlessi.

(fonte F. Sodomaco, "La Voce del Popolo", 10 giugno 2008)

### COMITATO DI TRENTO

Nell'ambito di una significativa e partecipata cerimonia, Levico ha completato il proprio «Giardino della Memoria» con l'apposizione di una stele dedicata al sacrificio degli Infoibati. Gli interventi sono stati tenuti da Anna Maria Marozzi Keller (presidente del Comitato Anvgd di Trento), da Claudio Neri (padre dell'attrice Francesca e vicepresidente del Comitato Anvgd di Trento) e dal sen. Cristiano De Eccher. Era presente un nutrito gruppo di Esuli, rappresentanze d'Arma e numerosi studenti. Il sindaco Carlo Stefanelli ha spiegato che «Giardino della Memoria» di Levico è parte integrante della Foresta Internazionale dei Giusti, in ricordo delle vittime della violenza delle dittature totalitarie e dell'integralismo politico che ha portato al genocidio di intere popolazioni. Per questo accanto alla stele dedicata agli Infoibati è stato piantato anche un albero.

Nel Giardino della Memoria erano già stati scoperte altre steli alla base di altrettanti alberi: Giorgio Perlasca e il genocidio degli ebrei, il popolo armeno, le vittime dei gulag.

### COMITATO DI TRIESTE

Dal 19 al 23 giugno, Borgo San Nazario, alle spalle di Trieste, luogo nato nel dopoguerra per dare una casa agli Esuli, ha festeggiato il suo santo patrono con riti, incontri e tanta voglia di stare insieme. Si sono ricordati le tradizioni delle feste capodistriane dalla cui dimensione si è sviluppata la tradizione anche nell'esilio. Ecco le manifestazioni che si sono succedute.

**Giovedì 19:** S. Messa all'aperto per la comunità e gli operatori della Sagra. Predicazione, triduo, incontri culturali e musicali.

**Venerdì 20:** S. Messa con predicazione triduo, dimostrazione modellini, apertura chioschi enogastronomici, premiazioni del Concorso Fotografico "Scorci e Geometrie carsiche", serata in compagnia con "el Mago d'Umago".

**Sabato 21:** dimostrazione minibaseball, benedizione partecipanti III Straborgo S. Messa con predicazione Triduo, apertura chioschi enogastronomici, premiazioni corsa campestre, intrattenimento musicale con "Giulia, Pellizzari & Ballaband".

**Domenica 22:** S. Messa in onore del Patrono San Nazario, cui è seguita la processione con il busto: musiche scelte ed eseguite dal Coro delle Comunità Istriane e con la Banda dell'Anvgd; presentazione del libro di ricette *Coi sapori nel cuore* e degustazione, apertura dei chioschi enogastronomici, intrattenimento musicale con i "Bancomat".

**Lunedì 23:** apertura dei chioschi enogastronomici, intrattenimento musicale con gli "Old Stars", chiusura dei festeggiamenti, estrazione della Lotteria.

### COMITATO DI VARESE

Le manifestazioni promosse nel Giorno del Ricordo

Numerose le qualificate iniziative organizzate nel capoluogo lomardo e nella sua provincia dal Comitato Anvgd presieduto dall'avv. Sissy Corsi. Ne diamo una significativa sintesi.

Il 4 febbraio, a **Solbiate Olona**, presso il Golf Club "Le Robinie", nel corso del meeting del Soroptimist Club di Busto Arsizio, si è tenuta la conferenza sul tema «Europa della memoria: la pagina negata dei profughi istriani, fiumani, dalmati». Relatori: Sissy Corsi e Pier Maria Morresi, rispet-



Varese, 16 febbraio, Università dell'Insubria, celebrazione ufficiale del Giorno del Ricordo e convegno «La storia siamo noi: comunicare il ricordo». Numeroso il pubblico, composto da esuli, autorità, studenti delle scuole medie superiori, accompagnati dai professori, studenti e docenti dell'Università dell'Insubria

## dai comitati



Varese, 16 febbraio, Università dell'Insubria, altre immagini della celebrazione ufficiale del Giorno del Ricordo e convegno «La storia siamo noi: comunicare il ricordo».

tivamente presidente e vicepresidente Comitato di Varese. Ha fatto seguito la proiezione di documentario storico sull'esodo, che ha suscitato largo interesse e molte domande.

Il 7 febbraio, a **Ispira**, nel palazzo Comunale, alla presenza del sindaco dott. Paolo Gozzi, dell'assessore alla Cultura e di numeroso pubblico, conferenza sul tema «Le Foibe e l'esodo Giuliano-Dalmata: una tragedia dimenticata». Relatori: Sissy Corsi e Pier Maria Morresi, applauditi e sollecitati a fornire ulteriori chiarimenti. Ha fatto seguito la proiezione di documentario storico «Pola Addio».

Il 10 febbraio, nel corso della giornata si sono svolte le seguenti celebrazioni:

### Busto Arsizio

Questa manifestazione, organizzata dal nostro Comitato unitamente al Comune di Busto Arsizio, è stata molto importante e significativa. Alle ore 11.00, presenti il Gonfalone del Comune di Busto Arsizio, i labari dell'ANVGD e delle associazioni d'Arma, il sindaco, le autorità civili e religiose, di numerosi esuli, cittadini e membri del nostro Comitato, celebrazione di S. Messa (a noi dedicata) nella Chiesa S. Croce, cui ha fatto seguito la deposizione di fiori avanti la statua di S. Biagio nel rione Borsano dove esiste il quartiere «Giuliano-Dalmata».

Alle 12.30, nel Palazzo Molini Marzoli, mostra storico-filatelica intitolata «Pagine di Storia Triestina 1918-1954», con annullo postale. Alle Ore 14.30 celebrazione ufficiale con intervento del sindaco dott. Gigi Farioli, dell'eurodeputato avv. Speroni e di Sissy Corsi: relazione del prof. Antonio Maria Orecchia (docente di Storia Contemporanea all'Università degli Studi dell'Insubria di Varese) cui ha fatto seguito proiezione del film-documentario «Ritorno a casa». Durante la cerimonia è stata ricordata l'esule Paola Bruni, residente nel quartiere «Giuliano-Dalmata» di Borsano che nel mattino si trovava a Roma presso il

Quirinale per ricevere dal Presidente della Repubblica la medaglia d'oro in ricordo del padre.

### VARESE

Deposizione di una corona da parte del Comune in Via Istria-Martiri delle Foibe. Presenti numerosi esuli, il Comitato in persona dell'esule Mirella Feletti, cittadini locali ed autorità comunali.

### Arcisate

Dopo aver celebrato la S. Messa dedicata agli esuli nella Basilica di S. Vittore, nella Sala comunale celebrazione ufficiale alla presenza delle autorità cittadine con interventi del sindaco, dell'assessore alla Cultura ed alcune rappresentanza d'Arma nonché del nostro Comitato nelle persone degli esuli dott. Guido Battara e sig.ra Maria Rovis Franzi, che hanno ricordato la nostra storia.

### Gavirate

Alla presenza di numerosi cittadini, il vicesindaco ed il nostro Comitato nella persona dell'esule Honoré Pitamitz, hanno deposto una corona in Piazza Martiri delle Foibe.

### Saronno

Il 12 febbraio, nella sede dell'Università dell'Insubria, alla presenza della cittadinanza, di esuli e del Direttivo del Comitato, dopo gli interventi dell'assessore alla Cultura, di Sissy Corsi e del prof. Antonio Maria Orecchia, proiezione del film documentario «Ritorno a casa».

### VARESE

Il 13 febbraio, alle ore 9.30 incontro con gli studenti del Liceo Classico «Cairoli» e Scuola media «Dante Alighieri» Interventi dei professori Vittorio Fabbriatore (preside Scuola media); Daniela Tam (preside Liceo Classico), Rosalba Ferrero (docente Storia e Filosofia), Antonio Maria Orecchia (docente universitario di Storia Contemporanea), Sissy Corsi, proiezione di documentario storico sulle Foibe e sull'Esodo.

### Clivio, Saltrio e Viggiù

Presenti numerosi cittadini dei

Comuni di Clivio, Saltrio, Viggiù, di nostri esuli e del Direttivo del Comitato, dopo interventi dei rispettivi sindaci e di Sissy Corsi, proiezione del film-documentario «Ritorno a casa».

### VARESE

Il 16 febbraio, nella sede dell'Università dell'Insubria, celebrazione ufficiale a livello provinciale del Giorno del Ricordo e Convegno «La storia siamo noi: comunicare il ricordo», alla presenza di numeroso pubblico, di esuli, del Direttivo del Comitato, di molti studenti delle scuole medie superiori, accompagnati dai relativi professori, studenti e professori dell'Università dell'Insubria; presenti la stampa regionale, autorità civili, militari ed istituzionali tra i quali il prefetto Roberto Arago, il sindaco di Varese avv. Attilio Fontana, il Questore, il comandante della Guardia di Finanza e Comandante dei Carabinieri, dispiegati i Gonfaloncini dei Comuni di Varese, Busto Arsizio, Clivio, Saltrio, il Labaro della nostra Associazione e delle altre associazioni d'Arma, accompagnati dalla banda della Marina Militare.

Sissy Corsi ha dato inizio alla manifestazione. Dopo un sentito intervento sulla nostra storia e sul Giorno del Ricordo da parte del prefetto e del sindaco di Varese, è intervenuto il prof. Renzo Dionigi (Magnifico Rettore dell'Università dell'Insubria) il quale, dopo aver ricordato la nostra storia ha aperto il Convegno ed ha presentato il volume edito dalla sua Università dal titolo *La Stampa e la Memoria, le foibe, l'esodo e il confine orientale nelle pagine dei giornali lombardi agli albori della Repubblica*. Autori del libro sono quattro studenti universitari che, a seguito di borse di studio erogate dal nostro Comitato, hanno svolto le ricerche e la redazione dei testi sotto l'illuminata guida del prof. Antonio Maria Orecchia (docente di Storia Contemporanea all'Università dell'Insubria). Quest'ultimo ha quindi svolto una dotta e coinvolgente lezione tra cronaca e storia inerente il periodo 1940-1954.

La sua lezione di storico contemporaneo ha illuminato la nostra storia di perseguitati, di esuli per sempre segnati nel profondo dell'anima; ha inoltre illustrato l'impegno dei suoi studenti nella ricerca dei relativi scritti utili a capire il motivo del dramma etnico generatosi in quegli anni. Il prof. Orecchia ha quindi ringraziato il nostro Comitato e per esso Sissy Corsi, per la collaborazione, per il contributo dato e per aver appoggiato il lavoro di preparazione con entusiasmo e competenza.

Un particolare grazie ha rivolto a Ottavio Missoni che come scritto nel libro «con le sue parole ha regalato un senso concreto e vissuto alle pagine dello stesso».

Quindi il brillante intervento del nostro «Grande, Unico» Ottavio Missoni.

A seguire sono intervenuti: il dott. Amabile Stefano che, anche a nome degli altri autori del libro, ha letto alcuni passaggi significativi; il rappresentante della Consulta studentesca provinciale; l'esule Paola Bruni, che ha rievocato la forte emozione vissuta nel momento in cui il 10 del mese, a Roma presso il Quirinale, ha ricevuto dal Presidente Napolitano la medaglia d'oro in ricordo del padre. Quindi, dopo l'esordio con il *Gaudeamus igitur*, il coro dell'Università ha intrattenuto il pubblico con uno stupendo concerto.

### Ferno

Il 19 febbraio, incontro con gli studenti della scuola media «Benedetto Croce» alla presenza di nostri esuli. Dopo gli interventi del sindaco, dott. Mauro Cerutti e assessore alla Cultura,

prolusione storica di Sissy Corsi cui ha fatto seguito la proiezione di documentario storico sulle Foibe e l'Esodo.

### Gavirate

Il 21 febbraio incontro con la cittadinanza. Dopo gli interventi del consigliere delegato alla Cultura, prof.

Silvano Alberio, dell'on.le europarlamentare Cristiana Moscardini, rievocazione storica di Sissy Corsi cui ha fatto seguito la proiezione del film-documentario «Ritorno a casa».

### Luino

Il 23 febbraio incontro con gli stu-

## «Onore e giustizia agli esuli»

Riproduciamo in buona parte l'intervento tenuto a Milano dal sen. Enrico Pianetta nel corso della cerimonia pubblica svoltasi il 10 febbraio scorso, in occasione del Giorno del Ricordo [si veda la relativa cronaca dal Comitato milanese].

Parlare di una storia che ha costretto tanti nostri connazionali, con la violenza, a lasciare la loro terra natale e che patiscono ancora (dopo oltre mezzo secolo da quel dramma), il dolore dell'esilio, è motivo di profonda riflessione ed amarezza.

Mi emoziona il coraggio e la dignità civile che viene da oltre 350.000 persone che per non farsi schiave di un regime dittatoriale e di una disumana ideologia (il comunismo) preferì l'esilio. Si cancellò così quasi del tutto una cultura di quelle sponde orientali dell'Adriatico. Tanti di loro furono portatori di cultura e difensori dei nostri principi. [...] Fino alla storia drammatica, dal 1943 in poi, quando l'Istria, Fiume e la Dalmazia vengono a trovarsi in una morsa tra il dominio nazista e gli appetiti del mondo slavo-comunista. Quando i tedeschi abbandonano questi territori, Volontari per la Libertà afferenti al CLN Alta Italia si insediano nei Municipi più importanti della Venezia Giulia e della Dalmazia. C'è esultanza per questa libertà riconquistata autonomamente. Ma l'orgoglio e il sogno di libertà «moriranno all'alba» perché ben presto i partigiani di Tito, qualificandosi come liberatori, toglieranno di mezzo le bandiere italiane e gli uomini liberi che le avevano innalzate.

Anche con il contributo della doppiezza di Togliatti per Trieste che, incontratosi segretamente con alcuni dirigenti jugoslavi – Kardelj, Gilas, Hebran – «aveva di fatto dato il suo assenso alle mire di annessione degli uomini di Tito e aveva accettato che le formazioni partigiane italiane fossero inserite in quelle jugoslave». C'era tutta la doppiezza del partito comunista ossia «il profondo contrasto tra la necessità di presentarsi come partito nazionale in difesa degli interessi di vasti strati della società italiana e il suo ruolo come parte integrante del movimento comunista internazionale dominato dall'Urss». [...] Bisogna dire queste cose.

Come pure bisogna considerare con particolare attenzione le recenti parole di Bush su Yalta.

Nella conferenza di Yalta del febbraio '45 su insistenza di Stalin, Roosevelt e Churchill aderirono alla spartizione dell'Europa in due blocchi: milioni di cittadini europei venivano a perdere democrazia e libertà – sappiamo per 50 anni – e caddero sotto l'influenza del regime sovietico.

Si può dire pertanto – forti delle parole di Bush – che a Yalta fu segnato il destino dell'Europa dell'Est e anche quello degli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia, perché per essi fu cancellato un caposaldo del Diritto Internazionale l'autodeterminazione dei popoli.

Solo con l'abbattimento del muro di Berlino l'Europa è libera nuovamente. Dunque in qualche modo Yalta fu l'incipit che sanzionò il dramma dei giuliani, fiumani, dalmati. Tito, allevato politicamente all'Hotel Lux di Mosca insieme a Togliatti, sviluppò l'opera di «bonifica dell'elemento italiano» di quei territori. Gilas anni più tardi, caduto in disgrazia e rinchiuso in prigione, nel libro *Compagno Tito*, dice: «Avevamo il compito di far andare via gli italiani con ogni mezzo». E così fu fatto. Il terrore percorse quelle terre – foibe, fosse comuni, deportazioni – e gettò nella disperazione una popolazione priva di difese. Si aggiunsero anche le norme della pulizia etnica contro gli italiani.

Misure di svalutazione dei risparmi, espropri: le case, i terreni, le fabbriche, officine, negozi, perfino le antiche tombe di famiglia, a partire dal '45 passavano da proprietà privata alla cosiddetta «proprietà sociale»: i beni degli italiani diventarono proprietà della società jugoslava. [...] A Pola si resistette fino a quando la Conferenza di pace di Parigi (10 febbraio '47) decise che tranne un territorio – la Zona B del territorio libero di Trieste – tutta l'Istria, Fiume, Dalmazia passavano sotto la sovranità jugoslava.

Ci fu un grande esodo. Giunti in Italia gli esuli vennero disseminati in ogni dove: nelle caserme, nei box, nelle vecchie carceri; perfino nei vagoni ferroviari. Molti preferirono dare un taglio netto: partirono per le Americhe o per l'Australia.

Nel Parlamento si alzò forte la voce liberale di Benedetto Croce che accusò il Governo di «cupidità di servilismo» e il successivo 31 luglio supplicò i colleghi a non ratificare il trattato di pace. Ma l'imperativo del tempo fu quello di diluire in 149 campi profughi quella fiumana di umanità sofferente. [...]

Deve essere anche modificato lo «status» dei 350.000 italiani che patiscono la pesante condanna dell'esilio. In questo senso anche le leggi del 1991 slovene e croate in merito ai beni sottratti dal regime di Tito che prevedono la restituzione del bene (ove possibile) oppure la sua sostituzione, oppure un corrispettivo economico solo per coloro che in quel momento avevano la cittadinanza slovena, croata o jugoslava rappresentano una discriminazione a danno dei 350.000 italiani. Inoltre, il problema della restituzione dei «beni degli esuli» va continuata e bisogna riproporre e rafforzare le azioni che già il nostro Ministero degli Esteri ha presentato in Slovenia e Croazia il 13 marzo 1993.

Bisogna ridare una dignità e uno spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia per gli esuli, anche nei loro luoghi natali. Penso che verso i tanti esuli il nostro Paese abbia il dovere di rendere onore e giustizia.

Enrico Pianetta

## dai comitati

denti dell'Iss "Volonté" e del Liceo Scientifico "V. Sereni" di Luino. Dopo gli interventi del preside dell'Istituto, prof. Carlo Martegani, dello storico prof. Claudio Tallone e di Sissy Corsi, proiezione di documentario sulle Foibe e l'Esodo.

Il 16 maggio, sempre a Gavirate, incontro con gli studenti della Scuola media "G. Carducci". Dopo l'intervento del Dirigente scolastico dott. M. Carretta e della prof. F. Lucchini, rievocazione storica con proiezione del documentario sulle Foibe e l'Esodo.

A tutte le manifestazioni e a tutti gli incontri ha sempre partecipato il Direttivo del Comitato con presentazione e distribuzione alle autorità, alle biblioteche dei Comuni e delle scuole, del libro *La Stampa e la Memoria, le foibe, l'esodo e il confine orientale nelle pagine dei giornali lombardi agli albori della Repubblica*.

È stato altresì presente un nostro tecnico per la proiezione dei filmati/documentari e ripresa delle manifestazioni con realizzazione di Dvd e stampa fotografica.

Anche la stampa locale e regionale è stata presente ad ogni manifestazione.

Nei giorni 7 e 11 febbraio è stata trasmessa dalla Tv locale «7Laghi» un'intervista di Sissy Corsi rievocativa delle Foibe e dell'esodo, della durata di un'ora.

### COMITATO DI VENEZIA

**Una delegazione incontra a Basovizza il sindaco di Trieste Dipiazza**

Una delegazione del Comitato di Venezia, guidata dal vicepresidente Alessandro Cuk (anche presidente della Consulta Veneto ANVGD), ha incontrato a Basovizza il Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza. La delegazione che era formata, tra gli altri, dal segretario Piero Gazzari e dai consiglieri Regina Cimmino, Luciano Toncetti e Antonio Zett, era accompagnata dal presidente del Consiglio Comunale di Venezia Renato Boraso.

La delegazione è stata accolta dal sindaco, dall'assessore alla Cultura Massimo Greco, dal presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli, Renzo Codarin, e dal presidente della Lega Nazionale, Paolo Sardos Albertini.

Il sindaco di Trieste ha messo in evidenza gli stretti vincoli di fratellanza che legano da sempre le città di Trieste e di Venezia e si è impegnato a donare un masso carsico che costituirà un cippo che sarà posto in una piazza di Marghera, intitolata ai Martiri delle Foibe.

Il presidente del Consiglio Comunale di Venezia, Boraso, ha donato una

riproduzione del Leone di S. Marco, simbolo di Venezia, e ha spiegato che queste scelte sono dettate dalle convinzioni che le istituzioni devono essere vicine alla verità storica «contrastando i tentativi di rimuovere un passato da molti ritenuto ancora scomodo».

Alessandro Cuk, a nome dell'ANVGD, ha donato alle autorità alcune pubblicazioni realizzate dal Comitato di Venezia e dalla Scuola Dalmata, auspicando che il cippo possa essere pronto per il prossimo Giorno del Ricordo del 10 febbraio 2009 «per conservare perenne memoria della tragedia degli italiani di quelle terre».

Il sindaco Dipiazza ha voluto poi accompagnare la delegazione alla visita del Centro di Documentazione presente alla Foiba di Basovizza.

Il Comitato provinciale di Venezia ha inviato nel frattempo a tutti i suoi soci la circolare n. 31 di giugno 2008, che tratta di numerosi argomenti.

Ricordiamo che il Comitato veneziano dispone di due sedi operative: a Venezia, in Castello 3297/a, Fondazione dei Furlani, aperto al pubblico il giovedì dalle 16.30 alle 18.30; e a Mestre in Via Torino 63 (angolo via Kolbe) presso l'Associazione Artiglieri, aperto al pubblico il martedì dalle 16.00 alle 18.00.



Basovizza, una delegazione del Comitato ANVGD di Venezia incontra il sindaco di Trieste Dipiazza. Alla sua destra il presidente del Consiglio comunale di Venezia, Renato Boraso; alla sua sin. Alessandro Cuk (ANVGD) e Massimo Greco, assessore alla Cultura del Comune giuliano



Alessandro Cuk, presidente della Consulta Veneto ANVGD, consegna al sindaco Dipiazza alcune pubblicazioni realizzate dal Comitato di Venezia e dalla Scuola Dalmata

La verità è giustizia e permette di immaginare il futuro. Un assioma che ben riassume lo spirito del dibattito che si è sviluppato nei tre giorni del Raduno dei Fiumani a Montegrotto Terme (Padova, 20-22 giugno 2008). Una destinazione che assume diversi significati, primo fra tutti il bisogno, sempre forte, dell'incontro con i concittadini sparsi dall'esodo, e non è un'esagerazione, ai "quattro venti". [...] Numerosi gli ospiti che hanno voluto presenziare all'incontro dei Fiumani: Franco Luxardo e Giorgio Varisco in rappresentanza dei Dalmati e dell'ANVGD di Venezia e Padova alla riunione del Consiglio. E all'Assemblea di domenica mattina: Renzo Codarin, presidente della Federazione degli Esuli, Agnese Superina a nome dell'Uie della Comunità degli Italiani di Fiume accompagnata da Roberto Palisca e Rosi Gasperini, rispettivamente presidente e vicepresidente del Comitato esecutivo del sodalizio, il dott. Roberto Pietrosanto già console d'Italia a Fiume, Alessandro Lekoviz già presidente della Ci fiumana. [...]

## Il Raduno 2008 degli esuli da Fiume

Ciò che invece è positivo è l'interessamento dello Stato italiano alle questioni degli esuli - così come ribadito da Renzo Codarin che ha letto una missiva dell'on. Gianni Letta ma che ha anche ricordato il grande ruolo svolto dal presidente Napolitano. Aiuta, il legame sempre più forte con la Comunità degli Italiani di Fiume e la partecipazione congiunta ad incontri ufficiali e manifestazioni in occasione di San Vito ed altri appuntamenti nel corso dell'anno. A ribadirlo il sindaco Guido Brazzoduro ma anche la presidente Agnese Superina che ha voluto ricordare il recente successo delle giornate dedicate alla cultura fiumana in occasione dei festeggiamenti per il Santo patrono e la pubblicazione del volume sul Moretto fiumano [si veda la nota a pag. 18 di questo numero, ndr]. Il rapporto con le autorità comunali non sempre è facile, nonostante il riconoscimento di autoctonia per gli italiani di Fiume, spesso i loro proble-

mi finiscono in un generico calderone delle minoranze presenti in città.

### Assottigliamento delle fila

Il processo di sensibilizzazione è importante e va perseguito in tutti i modi. Su tutto emerge il desiderio di non "rimanere soli". Alcuni consiglieri hanno posto con forza il problema dell'assottigliamento delle fila dei fiumani ai Raduni per cui una soluzione viene vista in una partecipazione comune a raduni rivolti a tutta la comunità dell'esodo, senza distinzioni di campanile. Importante anche la

responsabilità che gli esuli sentono nei confronti della società italiana, e in particolare della scuola, dove vanno ad incontrare i ragazzi per portare una testimonianza sulla vicenda delle terre adriatiche.

### Comprensione e reciproco rispetto

Le tre giornate di Montegrotto, oltre che dal dibattito, sono state caratterizzate da alcune cerimonie condivise con le autorità comunali, sia nella piazza dedicata a Norma Cossetto (grazie all'interessamento e all'impegno di un

fiumano, Luciano Manià) nella località di Due Carrare, alla presenza del sindaco Vason e di alcuni assessori, sia di fronte al monumento ai Caduti nella piazza comunale di Montegrotto con la partecipazione del sindaco Luca e di suoi collaboratori che hanno segnato un momento di fattiva attenzione nei confronti dell'appuntamento annuale. A chiudere il Raduno di Montegrotto è stata la santa messa officiata per l'occasione da Mons. Crisman che ha rivolto, ancora una volta, un appello all'unione, alla comprensione ed al reciproco rispetto.

**Rosanna Turcinovich Giuricin**  
(il testo completo su [www.arcipelagoadriatico.it](http://www.arcipelagoadriatico.it))



La bandiera fiumana a Montegrotto: nella foto, da sin. Guido Brazzoduro, Mario Stalzer e Laura Calci (foto [www.arcipelagoadriatico.it](http://www.arcipelagoadriatico.it))

# DIFESA ADRIATICA

Periodico mensile dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia  
Centro studi padre Flaminio Rocchi

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Patrizia C. Hansen

**Editrice:**  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
VENEZIA GIULIA E DALMAZIA  
Via Leopoldo Serra, 32  
00153 Roma - 06.5816852

Con il contributo della legge 72/2001

Redazione e amministrazione  
Via Leopoldo Serra, 32  
00153 Roma - 06.5894900  
Fax 06.5816852

**Grafica e impianti:**  
CATERINI EDITORE (Roma)  
Servizi Integrati per l'Editoria e la Comunicazione  
Tel. 06.58332424 Fax 06.97255609  
E-mail: [posta@caterineditore.com](mailto:posta@caterineditore.com)

**Abbonamenti:**  
Annuo 30 euro  
Socio Sostenitore 50 euro  
Solidarietà a piacere  
Estero 40 euro  
(non assegni stranieri)  
Una copia 1 euro - Arretrati 2 euro  
C/c postale n° 32888000  
Intestato a "Difesa Adriatica"

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n° 91/94 dell'11 marzo 1994

Spedizione in abbonamento Postale di ROMA

**Stampa:**  
Beta Tipografica Srl (Roma)

Finito di stampare il 23 luglio 2008

# Internati giuliani scomparsi in Germania, si cercano i congiunti

## L'iniziativa della Famiglia Montonese

La Famiglia Montonese, della quale è presidente Simone Peri (che è anche consigliere nazionale ANVGD), ci sollecita la massima diffusione di un documento di rilevanza storica ed umana, relativo alla vicenda degli istriani, fiumani e dalmati sepolti nel Cimitero Militare Italiano d'Onore a Monaco di Baviera. Scopo del documento è di rintracciare i parenti dei Defunti per dare loro le informazioni sul loro congiunto e indicare le modalità per il recupero delle spoglie.

Sul nostro sito [www.anvgd.it](http://www.anvgd.it), al quale rinviamo, è consultabile l'intero testo, che in questa sede possiamo soltanto pubblicare nelle sue linee salienti.

Per ricevere informazioni e chiarimenti sull'eventuale rimpatrio dei resti mortali, i congiunti possono contattare la Famiglia Montonese, via Felluga 108, 34142 Trieste. Tel./fax 040.946 177. Mail: [info@montona.it](mailto:info@montona.it)

La sede nazionale ANVGD è disponibile ad inviare copia cartacea del documento integrale a chi desiderasse riceverlo, richiedendolo al nostro consueto numero 06.58 16 852.



Militari italiani in un campo di internamento tedesco nell'inverno 1944

menticati di Stato» [...]. Così scrive lo stesso Roberto Zamboni.

### Monaco di Baviera, il Cimitero Militare Italiano d'Onore

Il sepolcreto italiano, localizzato all'interno del cimitero comunale "Waldfriedhof" [...] è suddiviso in sei settori. In tre settori sono raccolti i Resti mortali di 1.790 militari italiani caduti durante la Prima guerra mondiale. Negli altri tre trovano sepoltura le Spoglie di 1.459 Caduti del Secondo conflitto mondiale, traslati, [...] da oltre 300 località della zona meridionale della Baviera, del Baden e del Wuttemberg. [...] La cura del Cimitero Militare Italiano d'Onore è affidata al Consolato Generale d'Italia di Monaco di Baviera. [...]

### Morti a Dachau dopo la Liberazione

Le truppe dell'esercito americano liberarono il campo di concentramento di Dachau il 29 aprile 1945. Molti di coloro che vi si trovavano all'interno erano ridotti in condizioni disperate. Gli americani perciò allestirono un ospedale da campo nella cittadina di Dachau e vi ricoverarono gli ex deportati con la salute gravemente compromessa. Gran parte di questi purtroppo, anche dopo mesi di ricovero, non riuscirono a riprendersi e morirono. Dal 12/14 maggio 1945, gli internati deceduti nell'ospedale da campo americano, furono sepolti in tombe singole nel Waldfriedhof o nel Terrassenfriedhof (cimiteri nel Comune di Dachau). Gli italiani identificati dal Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra e traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco furono 135. Venticinque di questi erano istriani, giuliani o dalmati.

ALBIGNANI Pietro (Peter), nato a San Pancrazio di Montona (Pola) l'8 luglio 1925. [...] BIZIJAK Enrico, nato Santa Croce Aidussina, Strada di Vipacco, il 22 luglio del 1927 (su un altro documento risulta 20 o 22 luglio 1917). [...] Dal "Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale" n. 130 del 22 maggio 1968 risultano come parenti noti: BIZIJAK Maria (sorella) nata a Santa Croce il 20 marzo 1923, residente negli anni '60 a Santa Croce Aidussina.

BRADAR Antonio, nato a Susak/Volici (?) il 12 ottobre 1894. [...]

CAR Mariano, nato a Cerquenizze-Corkbenica (?) il 26 gennaio 1920. [...]

COSSI NOSCOVI Rocco, nato a Sumberesi (?) (Pola) il 29 dicembre 1919. [...]

DE PETRIS Stefano, nato a Veglia (Dalmazia) il 14 gennaio 1913. [...]

DEL GIUSTO Ruggero, nato a Pirano o Sicciole d'Istria (Pola) il 9 ottobre 1922 (in un altro documento è stata riportata la data 9 gennaio 1922, probabilmente per un errore di trascrizione: 9/1/1922 > 9/10/1922). [...] Dal "Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale" n. 130 del 22 maggio 1968 risultano come parenti noti: DEL GIUSTO Antonio (padre) nato a Sicciole il 9 maggio 1889, residente negli anni '60 a Trieste in Via San Vito, 4.

FERFOGLIA Riccardo, nato a Pola il 14 settembre 1913. [...]

GHERBAZ Giovanni, nato a Parenzo (Pola) l'11 marzo 1905. [...]

KAUCIC Mariano, nato a Tolmino (?) il 21

luglio 1925. [...]

LADAVAZ Ernesto, nato a Pisino (Pola) il 19 giugno 1922. [...]

MADRUSSAN Natale, nato a Pola/Balok (?) (Istria) il 27 marzo 1897. [...]

MOSETTI Giuseppe o MOSETTIG Josef, nato a Vertoiba (?) il 22 marzo 1901. [...] Dal "Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale" n. 130 del 22 maggio 1968 risultano come parenti noti: SAKSIDA Olga (vedova), nata a Vertoiba in C. il 3 marzo 1906, residente negli anni '60 a Trieste in Via Udine, 20.

PARENZAN Giuseppe, nato ad Albona o Vines (?) (Pola) il 9 marzo 1889. [...] Dal "Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale" n. 130 del 22 maggio 1968 risultano come parenti noti: BASANIC Maria (vedova), nata a Vines il 26 agosto 1892 e residente negli anni '60 a Vines -16 Labin (Albona).

PERUSCO Giovanni o PERUSKO Ivan, nato a Peruschi o Peruski (?) il 21 maggio 1925. [...]

RITUSA o RITOSSA Pietro, nato a Visinada (Pola) il 24 settembre 1904. [...]

RIVARICH Mario, nato a Visignano (Pola) il 12 settembre 1925. [...]

SAMSA Francesco, nato a Fiume il 5 aprile 1915. [...]

SIGNORETTI Luigi, nato a Orsera (Pola) il 6 settembre 1906. [...] Dal "Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale" n. 130 del 22 maggio 1968 risultano come parenti noti: RODOVICH Clementina (vedova) nata ad Orsera l'11 maggio 1911, residente negli anni '60 a Genova, Viale B. Brea, 52/6.

SOUDAT Andrea, nato a Susic (Gore) (?) il 29 ottobre 1881 o 1882. [...]

STERPI Dusan o STEPCIC Dusan, nato a Santa Domenica (?) (Pola) il 18 settembre 1920. [...]

STIPCIC Otto, nato a Fiume - Susak (?) il 20 marzo 1917. [...]

TERDINA Carlo, nato a Pola il 9 gennaio 1928. [...]

VIDMAR Rodolfo, nato a Nova Gora il 6 aprile 1892. [...]

VIDOVIC Carlo, nato a Fiume il 4 dicembre 1911. [...]

### Morti nei sottocampi di Dachau

Nel 1945/1946 furono rivolti in Germania a mezzo radio appelli alla popolazione, agli enti comunali ed alle parrocchie, perché fossero portati a conoscenza delle autorità regionali i nominativi e se possibile i luoghi di sepoltura dove risultavano inumate salme di deportati. Il parroco di Obertaufkirchen inviò un elenco di deportati civili deceduti nell'Arbeitslager di Thalheim nel quale risultarono anche i nominativi di 11 italiani.

BESDOLNIE Paolo (in un altro documento risulta BESDOLNIC PAUL), nato a Mala Lepedicha (o Lepediche) (?) il 3 marzo 1924. [...]

### Morti nei sottocampi di Natzweiler

Nella regione del Baden furono creati diversi «Kommandos» (sottocampi) dipendenti dal campo di concentramento di Natzweiler. Nell'inverno del 1944/1945 a causa della scarsità di combustibile, i trasporti, ma principalmente i forni crematori dovettero rallentare il loro macabro lavoro. [...] Nonostante gli accorgimenti messi in atto per seppellire in segreto i deportati nei cimiteri locali, a guerra finita si riuscirono ad individuare i luoghi di sepoltura di 31 italiani, inumati nei cimiteri di Leonberg, Erzinger, Neuenburg, Schörzingen e Vaihingen.

ANTONINI Giordano, nato a Buie d'Istria (Pola) il 19 novembre 1920 (in un altro documento è riportato come anno di nascita il 1922). [...] Dal "Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale" n. 130 del 22 maggio 1968 risultano come parenti noti: SKRLIC Oliva (vedova), nata a Momiano il 5 aprile 1924 e residente negli anni '60 a Buie d'Istria, Via Giuseppe Verdi, 9.

BUBOLA Antonio, nato a Portole (Pola) il 6 maggio 1925. [...]

FERFOGLIA Giuseppe, nato a Viosizza (?) il 17 giugno 1902. [...]

SMOGLIAN Giuseppe, nato a Ist (?) Zara, il 19 marzo 1897. [...]

TOPLIKAR Francesco, nato a Osecca (?) il 28 febbraio 1922. [...]

### Morti nella marcia di trasferimento da Flossenburg a Dachau

Il 20 aprile 1945 fu evacuato il campo di concentramento di Flossenburg ed i prigionieri furono avviati, principalmente a piedi verso sud, per raggiungere il campo di concentramento di Dachau. Molti di questi furono uccisi strada facendo, perché non più in grado di camminare. Nel 1946, per individuare i luoghi di sepoltura degli internati deceduti durante le marce di evacuazione fu chiesta la collaborazione di tutti i sindaci delle regioni del Baden-Wurtemberg, della Bassa Sassonia, ed in particolare della Baviera. [...] fu possibile identificare anche 3 italiani.

SAVERINO o SEVERINO Giuseppe, nato a Dignano (Pola) il 2 maggio 1912. [...]

### Morti a Dachau prima della Liberazione e sepolti sul Leitenberg

Nel campo di concentramento di Dachau fino a febbraio del 1945, funzionò ininterrottamente il forno crematorio. Solo negli ultimi mesi per mancanza di combustibile le salme furono inumate in fosse comuni sul Leitenberg, una collina a circa 2 chilometri dal Lager. Il 18 ottobre 1955, la Missione Francese procedette all'apertura delle fosse e tra gli identificati risultarono esserci anche 7 italiani.

Grandi Nicolò o Nikolai, nato a Rovigno (Pola) il 30 agosto 1919. [...] Dal "Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale" n. 130 del 22 maggio 1968 risultano come parenti noti: BOSAZZI Lidia (moglie?), nata a Rovigno d'Istria il 23 luglio 1921, residente a Roma in Via Icilio Bacci, 13/E.

SIROTTI Albino, nato a San Pancrazio di Montona (Pola) il 5 aprile 1927. [...]



# IL 2007 DI "DIFESA ADRIATICA"

Come consuetudine, e nel rispetto dei doveri di trasparenza verso i nostri affezionati Lettori, pubblichiamo alcuni dati aggiornati su "Difesa Adriatica", il giornale mensile della nostra Associazione.

Gli undici numeri del 2007 hanno occupato 176 pagine in formato A3. Nel corso dell'anno sono state stampate complessivamente 59.500 copie, per un totale di 952.000 pagine.

Nel corso del 2007 sono stati ospitati su "Difesa Adriatica" 388 tra articoli e rubriche. Le 66 firme che hanno siglato questo impegno sono, in ordine di "apparizione": Patrizia C. Hansen (direttrice del giornale), Emanuela Masseria, Lucio Toth, Paolo Barbi, Gian Paolo Sardos Albertini, Fabio Rocchi, Vipsania Andreicich, Paolo Santarcangeli, Giorgio Pagano, Marina Zucchi, Donatella Schürzel, Rosanna Turcinovich Giuricin, Myriam Andreatini Sfilli, Emiliano Loria, Guglielmo Salotti, Fulvio Salimbeni, Pietro Tommaso Chersola, Livio Gobbo, Mario Cervino, Viviana Dinelli, Antonio Sardi, Franca Dapas, Rossella Bari, Giuseppe Dicuonzo, Anna Maria Marozzi Keller, Alessandro Ricciardi, Giorgio Di Giuseppe, Veronica Santoro, Franco Liberini, Giampaolo Pani, Donatella Bracali, Irma Sandri Ubizzo, Loredana Gioseffi, Veronica Santoro, Paolo Simoncelli, Stelio Spadaro, Lucia Bellaspiga, Marino Micich, Franco Rismondo, Mario Cervi, Maria A. Cavazzuti, Loretta Novaselich, Rodolfo Zibera, Roberto Spazzali, Valeria Misticoni, Maria Antonietta Stocchi, Renzo Codarin, Konrad Eisenbichler, Serena Susigan, Giorgio Marsan, Guido Brazzoduro, Elio Ricciardi, Lorenzo Benevenia, Maria Ballarin, Egone Ratzenberger, Alessandro Cuk, Gaetano Vallini, Gian Antonio Stella, Pina Ferro Mosca, Axel Famiglini, Nadia Fondelli, Napoleone Scrugli, Roberto Predolin, Maria Luisa Botteri, Enrico Morbelli, Beatrice del Soldato.

A loro si aggiungono i Lettori ospitati nelle varie rubriche, i nostri Comitati provinciali estensori delle cronache locali e i giornalisti delle testate i cui articoli sono stati da noi riportati.

## Gli abbonati in Italia e all'estero

Ad oggi gli abbonati in Italia sono 4.817, di cui: 3.346 con regolare pagamento (945 in più rispetto al 2004), 341 in omaggio ad autorità, istituzioni, associazioni, testate giornalistiche, 1.130 in omaggio per il solo 2008 come benvenuto a nuovi soci o nuovi lettori. Gli abbonati via mail sono 190, ovvero coloro che non ricevono il giornale cartaceo ma leggono a video il mensile arrivato via posta elettronica.

Secondo una lettura geografica dei dati, "Difesa Adriatica" arriva nel 95% delle province italiane. Raggruppando i dati per Regione, ecco dove sono i nuclei familiari nostri lettori: 818 nel Veneto, 794 in Lombardia, 665 nel Lazio, 658 in Friuli Venezia Giulia, 527 in Piemonte, 377 in Liguria, 279 in Toscana, 195 in Emilia Romagna, 97 nelle Marche, 96 in Trentino Alto Adige, 83 in Sicilia, 72 in Campania, 57 in Puglia, 42 in Abruzzo, 23 in Sardegna, 19 in Umbria, 6 in Calabria, 5 in Valle d'Aosta, 4 nel Molise.

Naturalmente non si tratta di una graduatoria, in quanto diverso è il numero degli abitanti da Regione a Regione e diversa la concentrazione di famiglie esuli o discendenti. Va inoltre specificato che l'abbonamento a "Difesa Adriatica" è cosa distinta e separata dall'adesione all'Associazione. Il tesseramento soci, infatti, viene gestito localmente dai nostri Comitati provinciali.

Fabio Rocchi

Andiamo ora a leggere i dati delle famiglie lettrici all'estero, che sono 394 in 25 Paesi, ovvero: 128 in Australia, 83 in Croazia, 41 negli Stati Uniti, 37 in Canada, 32 in Argentina, 16 in Brasile, 12 in Slovenia, 9 in Germania, 8 in Svizzera, 5 in Francia, 4 in Belgio, 3 in Sudafrica, 2 nel Regno Unito, 2 in Uruguay, 2 in Venezuela, ed una ciascuno in Austria, Cile, Cipro, Irlanda, Monaco, Nuova Zelanda, Paraguay, Spagna, Svezia e Ungheria. Di particolare rilievo il fatto che le pagine del nostro giornale dedicate alle traduzioni degli articoli in inglese e spagnolo, consentono di far circolare con maggiore facilità il notiziario, anche tra le generazioni più giovani che non hanno una particolare padronanza con l'italiano.

Chi volesse ricevere gratuitamente il giornale fino alla fine del 2008, può segnalare i propri estremi (o quelli dei propri conoscenti) via mail a [info@anvgd.it](mailto:info@anvgd.it) o telefonando/faxando alla Sede nazionale ANVGD allo 06 5816852.



Gli undici numeri del 2007 del nostro mensile contano 176 pagine in formato A3



## IL BILANCIO 2007 DELLA SEDE NAZIONALE ANVGD


approvato dal Collegio dei Revisori dei Conti e dal Consiglio Nazionale

	USCITE	ENTRATE
STIPENDI E CONTRATTI A PROGETTO	€ 79.806,06	
IMPOSTE E TASSE	€ 64.929,85	
ALTRE SPESE ESECUZIONE PROGETTI	€ 71.748,59	
SPEDEZIONI E AFFRANCATURE	€ 10.218,78	
SPESE BANCARIE	€ 1.606,30	
SPESE D'UFFICIO	€ 5.018,82	
UTENZE	€ 5.340,08	
CONSULENZE	€ 5.462,42	
IMMOBILE	€ 11.158,18	
RAPPRESENTANZE	€ 12.518,08	
VARIE	€ 5.439,48	
DIFESA ADRIATICA	€ 79.069,86	€ 82.899,04
PUBBLICAZIONI / GADGET	€ 7.458,50	€ 11.338,44
ELARGIZIONI	€ 616,16	€ 9.379,00
FINANZIAMENTI PROGETTI SEDE NAZ.		€ 249.899,00
QUOTA TESSERAMENTI		€ 15.855,00
<b>TOTALI</b>	<b>€ 360.391,16</b>	<b>€ 369.370,48</b>

Nel conteggio sono esclusi i bilanci dei singoli comitati e i finanziamenti a progetto loro spettanti



Un'immagine aerea di Traù



**Ti sei iscritto all'ANVGD?**  
**Prosegue la campagna abbonamenti 2008**  
**Cosa aspetti? Noi Ti aspettiamo**

**Rivolgiti ai nostri Comitati Provinciali**  
**o contatta la nostra Sede nazionale**  
**(tel. 06 5816852)**

**L'abbonamento a Difesa Adriatica non equivale alla quota associativa**

# The Special Italian Identity of Venezia Giulia: reflections of the Great Historian, Ernesto Sestan

The historian Ernesto Sestan (1898-1985) was born in Trieste to a middle class Istrian family. In 1948 he became a university professor of Medieval and Modern History, and began teaching at the Normal High School of Pisa in 1949, as well as being a contributor to the prestigious "Enciclopedia Italiana". Then, in 1954, he joined the history faculty of the Ateneo College of Firenze. Even today, his work entitled Venezia Giulia. Lineamenti di storia etnica e culturale (Venezia-Giulia: Notes on Ethnic and Cultural History), published in Rome in 1947, is fundamental in its field, being an accurate and heartfelt study of the facts surrounding the history of his tormented land of origin, up until the tragic epilogue of Istria's being ceded to Tito's ex-Yugoslavia, sealed by the peace treaty of February 10th, 1947.

On March 7th, 2008, in Trieste, a conference dedicated to Sestan's noble figure was held: it was a study convention that analysed his numerous works. Stelio Spadaro, author of The Civil Culture of Venezia Giulia: an anthology, 1905-2005 (LEG Editors, Gorizia, 2008) contains the Premise of Sestan's second edition, published in 1965, a reflection both rigorous and touching on the origins of the special kind of Italian identity that exists in Venezia Giulia, as unique in its expression as it was dramatically mortified by the Yugoslav plans for annexation and the totalitarian Communist regime that it suffered in the second post-War period. When Sestan's book first appeared, in 1947, the epic events that had torn apart Venezia Giulia were still very recent, and in fact continuing to take place, and Sestan's work was witness, in its conclusions, to the shock wave that struck people, places and destinies, written with the intellectual honesty and scientific correctness of an authentic master of History.

p. c. h.

It is not always clear to Italians of other regions – and even less to foreigners! – what exactly the Italian linguistic and cultural identity of Venezia Giulia truly is. The postponement of half a century, that the Italians of Venezia Giulia had to wait through before they, too, could become part of the nation that had already become a united entity; the bitter disputes, at home and abroad, over the so-called "Adriatic Matter", (...) the never-ending citing of statistics and ethnic data; the constant reference to Roman archways and Saint Mark's lions (the symbol of Venice) which, while raising the average Italian's sense of nationhood, also worked against the perpetrators of such propaganda, by giving the opposition the idea that Italian identity in the region was more historical memory than modern reality; (...) the fact that, when one passes through this region, one constantly meets Italians of the most loyal and patriotic kind, who, though, have such atypical Italian surnames; the existence of a strong attachment to certain juridical and administrative institutions of the long-gone Austrian government, along with a certain diffidence towards the assimilation of Italian administrative institutions; (...) all of these factors, and others that could be added, still weigh upon the usual judgement of the Venezia Giulia Italian identity, as one of special characteristics. And it is indeed special, but special as the Italian identity of Sardinia is special, or that of Sicily, or Piedmont, in this Italy of ours, so strongly attached to its regional variations. Judgements are wrong, when they place the Italian nationhood of Venezia Giulia in a sort of second-hand category: it is wrong to view it as surpassed, or too recent, less noble in terms of antiquity of origin and less grounded, with its roots, in time and in foundation; almost a colonial type of identity, transplanted on the other side of the Adriatic, as an expansion

of central Italian nationality and nothing more. No concept could be more false.

Here we must underline the basic truth that Venezia Giulia, as an Italian region, is Italian for the same reasons, and by effect of the same historical development, for which Veneto, Piedmont, Liguria, Lombardy, Emilia, Campania, Puglia, etc. etc. are Italian. Its Italian identity is not a phenomenon of importation, such as the Swedes in Finland or the English in Ulster, but it is rather a native phenomenon, just as it is all over Italy. In Venezia Giulia, the imported culture was the ancient Roman culture, but this is true for all of Italy, without mentioning that the "Romanization" of certain regions of Italy, as a contrast to the Greek identity of certain southern regions, was still superficial or imperfect, when the cultural "Romanization" of Venezia Giulia was already complete. The Italian identity of Venezia Giulia, as the Italian identity in general, is the result, by now residual, of Roman

cultural identity in this area of Mediterranean Europe which is Italy, and which forms a unique block, in terms of origin, development, and quality, with Italian identity, without ulterior specifications.

But it is also a marginal Italian identity, placed, that is, at the extreme limits of the territorial expansion of the Italian identity, where it comes into contact and contrast with other ethnic groups and languages, and it peters out and dies: this is its marginal characteristic, one of living on the border, that makes it difficult to be understood by other Italians of more central regions: for these, language is fixed, and not subject to fluctuations, contrasts, and symbiotic fusions which are familiar phenomena for people who live at the margins of any linguistic sphere. Because language, along with the national culture expressed with that language, is a living organism, but one in which the forces which preserve and transform it are constantly active, constantly producing new forms, but

also progressing and regressing within its own limits of space, meaning its territorial expansion.

Venezia Giulia is one of the spheres in which this centuries-old matter of Italian identity is carried out, and this is a major aspect of its historical interest (...) it is a region which did not have a uniform historical development (...); the reason for historical interest consists of its being a region of transition between three worlds: Latin, Germanic and Slavic, living together, in various doses, according to time and place, number, force of expansion, cultural substance, ability to civilize, tending in vain towards a sort of superior synthesis that the progressive national conscious has tried to champion.

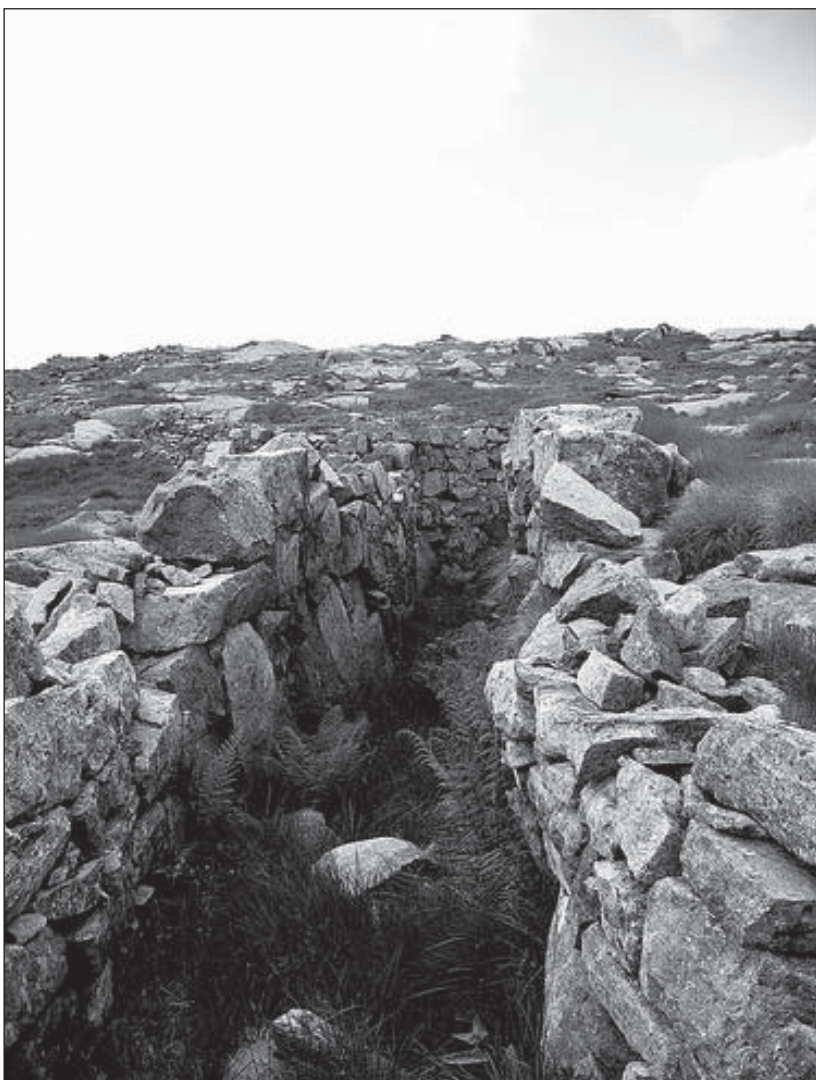
This age-old matter has its milestones, which can be summarized as follows: "Romanization"; the passage from Roman identity to Italian identity; Germanic infiltration; Slavic expansion and importation; the Venetian push for domination; the attempts of the Hapsburgs to re-Germanize; the Italian Risorgimento and Irredentism; the rise of Slavic nationalism; the victory of the Italian identity and the forced solution of the Slavic problem attempted by Fascism.

Ernesto Sestan

(traduzioni di Lorie Ballarin)



Even today, members of amateur historical societies re-enact the life of Italian and Austrian soldiers in the trenches, as in this photo taken near Monfalcone (Gorizia)



Trentino-Alto Adige, near Moena, an Italian trench from the First World War



Post card circulated by the "National League", an Italian association committed to propaganda and assistance for Italians of the Eastern Adriatic who were Austro-Hungarian subjects. This card shows a portrait of Dante Alighieri and a quote from the Divine Comedy. Printed in Trieste in 1899, illustrated by Giuseppe Barison

# La italianidad especial de Venecia Giulia. Las reflexiones de un gran historiador, Ernesto Sestan

El historiador Ernesto Sestan (1898-1985) nació en Trento de una familia de la burguesía istriana. Colaborador de la prestigiosa Enciclopedia Italiana, desde el 1948 docente universitario de Historia medieval y moderna, y desde 1949 de la Escuela Normal Superior de Pisa. Después, desde 1954, profesor de historia en el Ateneo de Firenze. Fundamental, hasta hoy, su ensayo Venezia Giulia. Lineamentos de historia étnica y cultural, editado en Roma en el 1947, un estudio esmerado y sentido de los acontecimientos de su atormentada tierra de origen hasta el trágico epílogo de la cesión de Istria a la ex Yugoslavia de Tito, sancionada por el tratado de paz del 10 de febrero de 1947.

A la noble figura de Sestan ha sido dedicado, el 7 de marzo del 2008, en Trieste, una cualificada convención de estudio que ha analizado sus muchas obras. Stelio Spadaro, autor del volumen La cultura civil de Venecia Giulia: una antología 1905-2005 (LEC Editrice, Gorizia 2008) reporta la Anticipación a la segunda edición (1965) del libro Venecia Giulia. Lineamentos de historia étnica y cultural, una reflexión rigurosa y a la vez conmovida sobre los orígenes de la especial italianidad de Venecia Giulia, tan particular en sus expresiones como dramáticamente mortificada por el diseño de anexión yugoslavo y por el régimen totalitario comunista al que estuvo sometida en la segunda posguerra. Cuando el libro de Sestan salió, en el 1947, los acontecimientos de la época que habían trastornado la región Giulia eran recientes y estaban todavía en curso; y el libro de Sestan registraba en sus conclusiones el sismo que había sacudido personas, lugares, destinos, con la honestidad intelectual y la seriedad científica de su auténtico oficio de historiador.

p. c. h.

Lo que haya sido, lo que sea la italianidad lingüística y cultural de Venecia Giulia, puede que no sea siempre bien claro ni siquiera para muchos de los italianos de otras regiones; ¡figurémonos a los extranjeros! Aquel retraso de medio siglo, que los italianos de Venecia Giulia tuvieron que soportar antes de venir a formar parte del cuadro de la comunidad nacional hecha estado unitario; las ásperas disputas, en casa y fuera, en torno a la dicha «cuestión adriática», [...] aquel disputarse y combatirse de cifras estadísticas, de los datos étnicos más disparatados; aquel sacar a la luz, en la propaganda periodista, de arcos romanos y de leones de S. Marco, la que, mientras despertaba en el italiano medio la ancestral difidencia hacia la retórica de las clases dominantes, por otro lado llevaba, contra los fines de la misma propaganda, a concluir que aquella italianidad fuera más recuerdo del pasado que no realidad del presente; [...] el introducirse, en aquellas tierras, a cada paso en italianos, italianísimos, pero con aquellos apellidos muy a menudo tan duros; el combatir de adhesión sumisa, pero tenaz, a ciertas instituciones jurídicas y administrativas del difunto gobierno asburgico y en cierta difidencia hacia la asimilación en el aparato administrativo italiano; [...] todo esto y más que se podría añadir, ha tenido y en parte tiene todavía su peso en el determinar el juicio que más a menudo se tiene sobre la italianidad de Venecia Giulia, como de una italianidad especial. Y una italianidad especial es, en efecto; pero como es especial la italianidad de Cerdeña o de Sicilia o de Piemonte, en esta Italia tan tenaz en sus imprescindibles variedades regionales. El juicio se equivoca, cuando se prospecta esta italianidad de Venecia Giulia como una italianidad casi de segunda mano, sobrepuesta y reciente,

menos noble por antigüedad de origen y menos profunda, con sus raíces, en el tiempo y en el suelo; casi una italianidad colonial, trasplantada allí en la otra orilla adriática, por expansión de la italianidad metropolitana, que sería la padano-apanina. Nada más falso que esta concepción.

Conviene parar inmediatamente la verdad axiomática de que Venecia Giulia, en la medida en que esta es italiana, es italiana por las mismas razones, por efecto del mismo desarrollo histórico por el que son italianos Veneto, Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia, Campania, Puglia, etc. etc.; que la italianidad no es un fenómeno de importación, como, por ejemplo, el de los suecos en Finlandia o el de los Ingleses en Ulster, sino un fenómeno autóctono del todo, sincronizado a la italianidad de toda Italia. Fenómeno de importación, en Venecia Giulia, es la romanidad, no la italianidad; pero esto vale no solo para Venecia Giulia, sino para la romanidad de casi toda Italia, sin decir que la romanización de ciertas regiones italianas en contraste con la grecidad, como Campania, Puglia, Calabria, Sicilia era todavía superficial o de todas maneras imperfecta, cuando la romanización de Venecia Giulia era ya completa. La italianidad de Venecia Giulia es, como la italianidad en general, el resultado ahora residuo de la romanidad en esta parte de Europa mediterránea que es Italia y hace bloque único, por origen, desarrollo, cualidad, con la italianidad, sin otra especificación.

Pero es también una italianidad marginal, puesta a los extremos límites de la expansión territorial de la italianidad, donde ésta entra en contacto y en contraste con otras extirpes y otras lenguas, y languidece, y muere; y es esta su cualidad marginal, de frontera, que la hace fenómeno no siempre fácilmente alcanzable por italianos de otras regiones, no periféricas, para los que la lengua es un dato fijo, no sujeto a las fluctuaciones, a los contrastes, a las simbiosis, que son sin embargo fenómenos familiares a las gentes que viven en los márgenes de una esfera lingüística. Porque la lengua, como la cultura nacional que en sí expresa, es un organismo viviente tal que las fuerzas de conservación y de transformación están en continua actividad en modo de producir no solo nuevas formas, sino también progresos y regresos en la amplitud de su respiro, es decir en el ámbito de su expansión territorial.

Venecia Giulia es uno de los teatros en los que se desarrolla este secular acontecimiento de la italianidad; y en esto consiste, esencialmente, el interés de su historia. [...] región políticamente no unitaria en su desarrollo histórico [...]; la razón de su interés consiste en el ser una región de transición entre el mundo latino, el germánico y el eslavo, que conviven juntos, en distintas dosis, según los tiempos y los lugares, de entidad numérica, de fuerza expansiva, de sustancia cultural, de capacidad civilizadora, en vano inclinados hacia una superior síntesis

Hande weg! (¡Fuera las manos!), postal del 1915 [?], Kunstverlag Swatschek ediciones, Salisburgo.

Postal propagandista austriaca de la Grande Guerra contra las aspiraciones territoriales de Italia, representada por una mano extendida hacia Istria y Dalmacia

que la avanzada conciencia nacional ha hecho cada vez más ardua.

Este secular acontecimiento tiene sus etapas, que se pueden reducir a las siguientes: la romanización; el traspaso de la romanidad a la

italianidad; la infiltración germánica; la expansión y la importación eslava; la acción de "refuerzo" veneciana; la intentada toma germánica del burocratismo asburgico; la revolución del resurgimiento italiano y el irredentismo; la escalada del eslavismo; la victoria de la italianidad y la solución de fuerza del problema eslavo intentada por el fascismo.

Ernesto Sestan

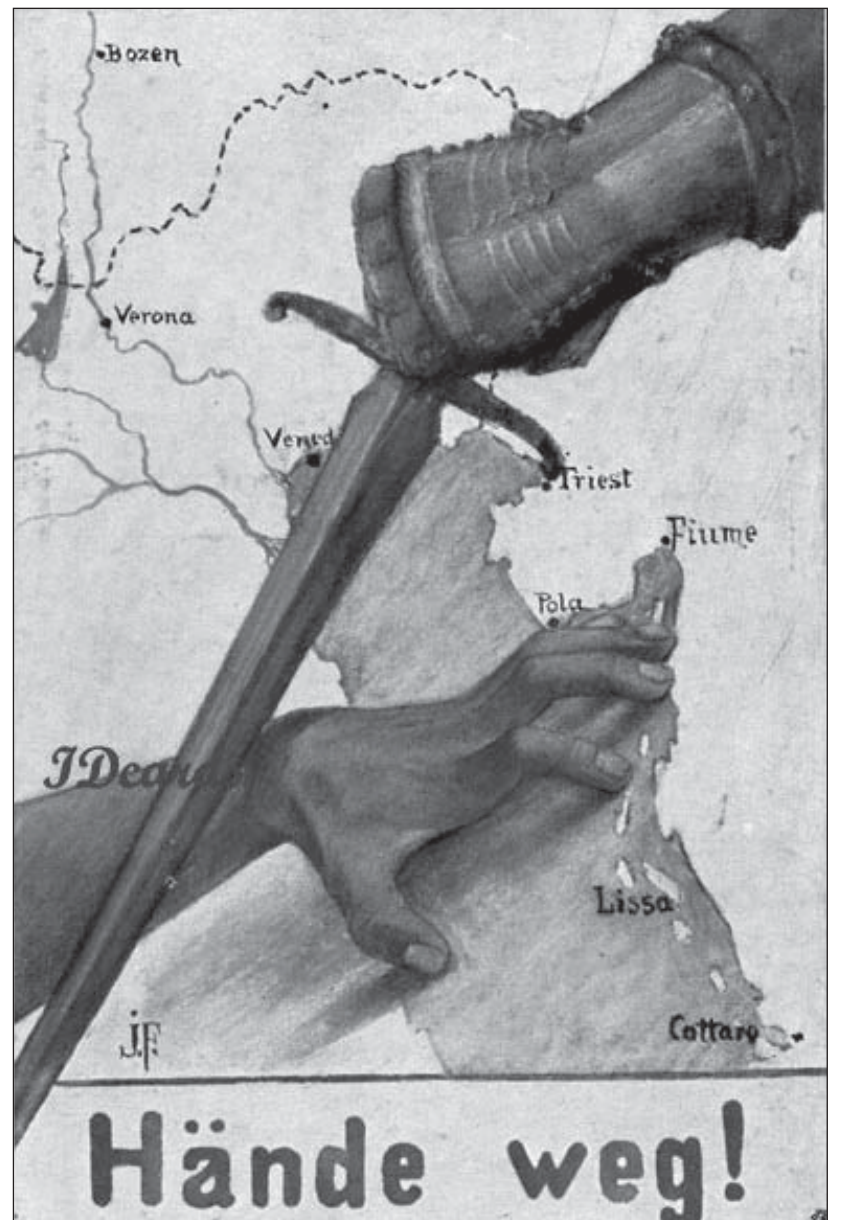
(traduzioni di Marta Cobian)



Pirano (Istria), ciudad natal del compositor Giuseppe Tartini (1692-1770), el León emblema de la República de Venecia, esculpido en el 1466. La primera ciudad istriana en "dedicarse" a Venecia fue, en el 932, Capodistria. Grande protagonista de la historia moderna, la Serenissima expandió poco a poco su jurisdicción a buena parte de Istria y del Adriático oriental. Su dominio perdurará hasta el 1797.



Sobre la Marmolada, la cima más alta de los Dolomitas (3342 m.), teatro de ásperas disputas entre italianos y austriacos en la Primera guerra mundial, uno de los caminos y de las galerías excavadas en la roca por los soldados italianos



## Negazionismo d'autore: Scalfari e il Natale fiumano del 1920

Nel suo ultimo libro *L'uomo che non credeva in Dio*, Eugenio Scalfari trova l'occasione per parlare di Fiume e dell'impresa dannunziana. La sua attenzione si sofferma sul «Natale di sangue». Riportiamo di seguito un breve commento di Camillo Langone apparso su *"Il Foglio"* del 1° giugno 2008, che i nostri Lettori leggeranno volentieri.

«[...] Chi legge il libro di Scalfari può credere che l'impresa fiumana sia stata una pasdseggiata di salute. Il Natale di sangue, Fiume 1920, viene minimizzato fino alla derisione: "di sangue non ne fu sparso affatto". Se dessi credito a Freud come colui che ha scritto questa frase infelice sospetterei l'esistenza di un problema psicanalitico, dato che fra i legionari al seguito di Gabriele D'Annunzio c'era Scalfari padre, un massone di Vibo Valentia dalla biografia più interessante di quella del figlio (fu anche direttore del casinò di sanremo).

Che minimizzare l'impresa fiumana sia un modo per minimizzare il genitore? Io propendo per una spiegazione più terra terra: è soltanto la collaudata sicumera scalfariana, un po' di ignoranza e tanta arroganza.

Dice di aver letto molte pagine di D'Annunzio, e chi ne dubita, saprà tutto di Ermionee della favola bella ma la storia brutta non la conosce, di sicuro non conosce la lettera a Luisa Baccara del 25 dicembre: "Sono stato a vedere i nostri feriti e i nostri morti, e non ho potuto non piangere".

C'è scritto tutto nel capolavoro del legionario Comisso, "Le mie stagioni": "d'improvviso compresi l'orrore della strage, preso dalla nausea diedi un calcio alla mitragliatrice e feci cessare il fuoco. Le salme dei legionari caduti e di quei soldati nazionali raccolti davanti alle nostre linee, vennero portate nel cimitero di Cosalla [sic] e coperte tutte con la grande bandiera tricolore. Il vescovo monsignor Costantini diede l'assoluzione".

Tocca fare un ripasso di storia. Le truppe dell'esercito italiano, agli ordini del generale Caviglia, cominciarono a sparare contro i volontari dannunziani il giorno della Vigilia, alle sei di sera. La scelta del momento non fu casuale, il presidente del Consiglio Giolitti intendeva approfittare dell'inevitabile distrazione dell'opinione pubblica durante le festività natalizie. I combattimenti fratricidi proseguirono per cinque giorni, le Cinque Giornate di Fiume, fino all'inevitabile resa. D'Annunzio non poté fare altrimenti, vista la disparità delle forze in campo: da una parte la poesia, dall'altra l'Andrea Doria che aveva cominciato a bombardare la città dal mare. Si contarono in totale 44 morti: 22 legionari, 17 militari regolari e 5 civili. Decine di caduti e ancor più numerosi feriti (Comandante compreso) tra la Vigilia e Capodanno: se non fu un Natale di sangue che cosa fu, una Pasqua di pace? Sarà tutto così attendibile il libro di Scalfari? Temo di sì, leggendo certe sue affermazioni: «Non esiste la cosa in sé, esiste una cosa plurima, interpretabile e interpretata». Sembra di capire che quei 44 morti potrebbero anche non esistere, dipende dall'interpretazione. Ma se tra i morti da interpretare ci fosse stato Scalfari padre oggi non potremmo interpretare Scalfari figlio [...]».

Se questa è la conoscenza della storia di un maître à penser non c'è motivo di stupore che solo il 27% dei giovani italiani sappia che cosa si festeggia il 2 giugno.

L. T.



Fiume 1919, d'Annunzio durante una cerimonia militare



*Un vessillo originale della Reggenza Italiana del Carnaro. Pendente in forma di gonfalone, disegnata dallo stesso d'Annunzio, aveva il colore vermiglio dei vessilli veneziani. Al centro, un cerchio d'oro formato da un serpente, simbolo di perfezione e di eternità, racchiudente le stelle dell'Orsa Maggiore, guida per i naviganti, con il motto, anche coniato dal poeta, Quis contra nos?*

## Le ultime frontiere della Serenissima in Adriatico

È imminente l'uscita, per i tipi di Del Bianco editore di Udine, del volume di Mario Dassovich, *Navigazione e commerci nell'Adriatico del XVIII secolo*.

«Di ultima frontiera della Serenissima in Adriatico – chiarisce l'autore – si dovrebbe forse parlare soltanto con riferimento alla "linea Mocenigo" del 1718; per l'"Acquisto Nuovissimo" di una Dalmazia veneziana quasi triplicata rispetto alla sua precedente estensione (e questo a spese dei Turchi). Di fatto, però, nel periodo suindicato Venezia subiva un arretramento in Adriatico per l'intraprendenza dell'asburgico Carlo VI, che dava inizio ad un lento sviluppo dei porti di Trieste e Fiume. Ed ancora Venezia non avrebbe potuto ignorare una pluralità di altre iniziative concorrenziali.

A quest'ultimo proposito – rammenta Dassovich – riferimenti d'obbligo interesserebbero: il porto di Ancona (un porto quest'ultimo che non poteva essere considerato semplicemente una "enclave mercantile in una terra intensamente agricola"); la "autonomia di Ragusa (con il suo ruolo di scambi internazionali di prodotti altrui specie dell'hinterland delle regioni balcaniche; un traffico di "piccolo cabotaggio" alimentato in Adriatico in alcuni mesi di ogni anno da varie fiere di loca-

lità "di sottovento" (Lanciano, Ortona, Recanati, Senigallia, Pesaro, Rimini)». «Il superamento delle vecchie frontiere veneziane in Adriatico era destinato comunque a concretarsi con la tempesta napoleonica. Anche se allora – ricorda ancora lo studioso – la ricomposizione di una patria italiana sarebbe avvenuta "a boccone a boccone", per dirla con Carducci: ed il conquistatore avrebbe anche aggiunto al nuovo regno (30 gennaio 1806) Venezia con tutti gli stati di terraferma, con l'Istria da trieste fino a Pola e con la Dalmazia».



Luca Carlevarijs (1663-1730), *Sciabeco*, matita nera, penna inchiostro bruno, pennello seppia, biacca. Museo Correr, Venezia

## Il 70esimo dalla morte del «Poeta-soldato» una rievocazione su "Difesa" di ottobre

**Quest'anno ricorre il 70° anniversario della morte di Gabriele d'Annunzio. Si era spento il 1° marzo 1938 nella sua Villa Cargnacco, a Gardone Riviera, più tardi meglio nota come «Il Vittoriale degli Italiani».**

**Sul prossimo numero di ottobre pubblicheremo un ampio servizio dedicato all'Immagine e due schede su altrettante monografie recentemente edite.**



Una parziale veduta dall'alto del complesso del Vittoriale

# RASSEGNA

**Il Piccolo**

10 giugno 2008

**Lettere: sloveni e Venezia Giulia**

Nella pagina Cultura e Spettacolo del 17 maggio u.s. Alberto Rochira attribuisce allo scrittore Boris Pahor due singolari affermazioni che a Trieste non possono passare sotto silenzio. Mi riferisco alla frase «è giusto ricordarsi delle foibe e degli esuli italiani, ma anche che 100.000 sloveni sono stati esuli dalle terre della Venezia Giulia». Poiché le organizzazioni slovene, quando presentano le richieste di finanziamento allo Stato italiano (senza alcun censimento probatorio!) sostengono che, attualmente, sarebbero presenti nella nostra regione 100.000 sloveni, mi domando quanti dovevano essere gli sloveni nella Venezia Giulia nel 1918 se fosse vero il dato di Pahor di altri 100.000 esiliati nel primo dopoguerra. Basta controllare i censimenti austriaci, che pur gonfiavano il numero delle presenze slovene a Trieste ed in Istria, facendo apparire come locali le persone che, invece, erano state temporaneamente trasferite dalla Slovenia per ragioni di «equilibrio etnico» ai danni degli italiani. Ambedue i dati, i 100.000 esuli di Pahor ed i 100.000 attuali sloveni, sono privi di ogni fondamento reale. Sull'incendio del Balkan molto abbiamo scritto noi dalmati, perché la storia ci riguarda direttamente. Il giorno successivo all'eccidio di Spalato in cui perirono il comandante Gulli ed il motorista Rossi, fu ucciso in piazza Unità il giovane Giovanni Nini che protestava contro la snazionalizzazione della Dalmazia. È noto che 41 squadristi del Fascio di Trieste (in quel periodo viveva ancora nel Regno d'Italia il sistema democratico perché il fascismo non era ancora andato al potere) si recarono minacciosamente per protestare sotto il Balkan, trovando un'intera compagnia del Regio esercito al comando del sottotenente Luigi Casciana che - in assetto di combattimento - sbarrava loro la strada. L'esercito italiano difese il Balkan anche quando, dalle finestre dove era alloggiata un'organizzazione jugoslava fu lanciata una bomba che ferì a morte il sottotenente Casciana. Non è mai stato appurato chi sia stato a provocare l'incendio del Balkan. Al tempo si disse che furono gli jugoslavi che, nell'intento di bruciare documenti compromettenti, estesero il fuoco a tutto l'edificio. Non corrisponde a verità che i pompieri tagliassero gli idranti per impedire di spegnere l'incendio, come è dimostrato da numerose fotografie che documentano i getti d'acqua puntati sulle finestre dell'Hotel Balkan. Risulta, invece, che i pompieri non poterono entrare all'interno dell'edificio a causa delle continue esplosioni del materiale bellico accatastato nel centro culturale jugoslavo. Va precisato che gli sloveni del tempo non avevano alcuna voce in capitolo, tenuto conto che sloveni e croati avevano valorosamente combattuto nell'imperial-regio esercito austro-ungarico ed erano considerati dai serbi, popolo egemone della nascente Jugoslavia, dei traditori della causa jugoslavista.

**prof. Chiara Motka**  
vicepresidente  
Fondazione Rustia-Trainè

**Agenzia DIRE**

12 giugno 2008

**Marrazzo: il Lazio porterà i giovani alle Foibe**

«Organizzerò dei viaggi verso le Foibe perché anche quella è una memoria che va recuperata». È quanto ha annunciato il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, nel corso della trasmissione radiofonica 'Dillo a Marrazzo' su Radio Radio. «Inoltre è importante che sia recuperata la

memoria delle vittime del terrorismo, perché quelle pagine di storia sono state scritte solo attraverso i racconti dei terroristi - aggiunge Marrazzo - Voglio infine sottolineare che non dobbiamo perdere il valore dell'accoglienza e quindi la memoria degli emigrati italiani. Se vorremo governare davvero tema dell'immigrazione, dovremo farlo con la capacità di avere valori». «Insieme alla tragedia della Shoah - conclude Marrazzo - sono quindi quattro le memorie che vanno conservate».

**La Voce del Popolo**

17 giugno 2008

**Slovenia: tribunali, usare l'italiano**

Su iniziativa della Comunità autogestita della nazionalità italiana di Capodistria si è tenuto ieri, lunedì, un incontro tra il presidente Alberto Scheriani, affiancato dal presidente della Comunità autogestita costiera, Flavio Forlani, con la presidente della Corte d'appello di Capodistria, Joza Velkaverh. Per l'occasione la Velkaverh era affiancata dai responsabili del tribunale del lavoro, Marinella Maras, di quello distrettuale, Matevz Gros e del tribunale circondariale, Bojana Strukelj Petrovic. Lo scopo dell'incontro è stato quello di analizzare l'applicazione del diritto costituzionale per gli appartenenti della comunità italiana all'uso della lingua italiana nei procedimenti penali. Da parte dei giudici presenti è stato rilevato che molti loro colleghi sarebbero capaci di guidare un procedimento bilingue, avendo dimestichezza anche con l'italiano. Sono stati evidenziati però anche dei problemi tecnici e burocratici, legati soprattutto all'invio di documenti e formulari non bilingui. In merito è stato deciso di comune accordo di costituire un gruppo di lavoro composto da giudici ed esponenti della comunità italiana, che dopo le vacanze estive prenderà in esame la questione proponendo le versioni in lingua italiana dei formulari da sottoporre al competente ministero per la loro stampa.

**Il Piccolo**

21 giugno 2008

**Lettere: ritorno a Borovnica**

Puntuale come ogni anno è giunto dal Sud Africa, precisamente da Johannesburg, l'amico Edvino Opeka, nostro commilitone, vigile della Guardia civica di Trieste negli anni 1944/'45 come noi che siamo rimasti in pochi superstiti ultraottantenni. Opeka era stato fatto prigioniero dei titini nel maggio 1945 e aveva passato tre mesi nel campo di concentramento di Borovnica, dal quale fortunatamente poté ritornare, con 34 kg di peso, ma vivo. Infatti, dei sette militi della Guar-

dia, solo tre ritornarono. Andammo con Opeka a fare una gita proprio là, nel posto dove era stato prigioniero perché lui desiderava rivedere quel triste luogo. Ora Borovnica è un tranquillo paesotto lungo la linea ferroviaria verso Lubiana, abitato da pacifici agricoltori ed artigiani. Proprio là i detenuti italiani dovevano rifare un ponte ferroviario e inoltre rifornire di legname da bruciare le forze di polizia titine e i paesini. Il lavoro era pesante e il cibo poco, spiega il nostro Opeka che ci faceva da cicerone, e se qualche volta nel fondo della brodaglia trovavano una patata era una festa. Non sapendo il luogo preciso dov'era dislocato il campo di concentramento, chiedemmo a un giovane del paese dove fosse, e lui si offerse di accompagnarci e, parlando un po' in italiano e un po' in inglese, ci spiegò che dopo il crollo del passato regime «quando quei maledetti rossi se ne furono andati» (testuali parole) gli abitanti poterono vivere finalmente tranquilli. Col suo aiuto, passando tra belle casette, arrivammo al campo, dove logicamente sono state distrutte le baracche di legno e ora c'è un grande prato con un albero in mezzo, ma dove nessuno vuole costruire, perché spesso sotto terra viene scoperta una sepoltura umana. Opeka ricordò quei terribili momenti passati, ma lo sentimmo felice di essere stato con noi in quel luogo dopo oltre sessant'anni. [...]

**Silvio Cargnelli**



**Cittadellaspezia.com**

27 giugno 2008

**Un guardiacoste in ricordo della Scuola GdF di Pola**

Un'unità militare, il guardacoste G.203 della Guardia di Finanza, è intitolato ad uno scrittore e giornalista, oltre che ufficiale: Vittorio G. Rossi, fondatore e primo comandante della scuola nautica di Pola delle Fiamme Gialle. La cerimonia del varo si è svolta stamani nel cantiere Intermarine di Sarzana [...]. Erano alla cerimonia il Comandante in seconda della Guardia di Finanza, generale Angelo Ferraro, ed i comandanti interregionale

dell'Italia nordoccidentale gen. Daniele Caprino e regionale della Liguria Raffaele Romano. Vittorio G. Rossi, capitano di lungo corso ed ufficiale della Marina Militare e della Guardia di Finanza, è stato inviato del Corriere della Sera e di Epoca e autore di una trentina di libri di narrativa e viaggi sul mare. È morto a Roma nel 1978.

**La Voce del Popolo**

2 luglio 2008

**La storia di Fiume nei giornali dal 1843 al 1918**

È stata annunciata ieri presso la Biblioteca universitaria la presentazione della bibliografia elettronica intitolata «Articoli su Fiume nei giornali fiumani: 1843-1918: un contributo alla bibliografia della storia di Fiume» [...]. Come spiegato dalla direttrice della Biblioteca, Senka Tomljanovic, la bibliografia elettronica [...] è frutto del lavoro del bibliotecario Zlatko Keglevic, che negli anni '80 del secolo scorso ha avviato un progetto di ricerca di articoli legati alla storia di Fiume e pubblicati in sedici giornali fiumani che uscivano nel periodo dal 1843 al 1918.

Nel 1843 inizia, infatti, a uscire l'«Eco del litorale ungarico», il primo giornale fiumano, mentre nel 1918, con la fine della prima guerra mondiale, si conclude uno dei periodi più movimentati della storia di Fiume. [...] Nel 2006, in seno alla Biblioteca abbiamo avviato un processo di digitalizzazione della bibliografia di Keglevic, che sarà accessibile anche via internet - ha proseguito la Tomljanovic -. L'idea è di rendere accessibile online tutti gli articoli che fanno parte della bibliografia. Qui si tratta di 2.520 articoli tratti, come già rilevato, da sedici giornali fiumani che sono soltanto una

parte delle pubblicazioni che uscivano all'epoca a Fiume. Per ora sono a disposizione via internet, in forma integrale, tutti gli articoli relativi al primo anno di pubblicazione dell'«Eco del litorale ungarico», ovvero 36 articoli», ha aggiunto. Gli articoli che compongono la bibliografia sono stati tratti dalle seguenti pubblicazioni: «Eco del litorale ungarico» (1843-1845), «Eco di Fiume» (1857-1860), «Gazzetta di Fiume» (1860-1862), «Giornale di Fiume» (1865, 1870-1871), «Gazzetta di Fiume - Fiumaner Zeitung» (1867), «Studio e lavoro: organo degli interessi economici della Provincia Litoranea della Monarchia austro-ungarica» (1876-1879), «La Varietà: giornale per tutti» (1882-1896), «L'Artiere» (1886-1887), «La Voce del Popolo: giornale quotidiano» (1889-1919), «Gazzetta di Fiume: giornale del mattino» (1890-1891), «La Difesa: giornale politico-commerciale-letterario» (1898-1901), «Il Popolo» (1902-1920), «La Giovine Fiume: giornale politico» (1907-1910), «Il Corriere: giornale democratico indipendente» (1907-1909), «L'acquila: giornale mensile» (1911) e «Il giornale politico, commer-

ciale, marittimo e finanziario» (1912-1920).

(hl)

**Agenzia APCOM**

2 luglio 2008

**«Pinocchio» scomodo: Zara contro asilo italiano**

Anche «Pinocchio» può dare fastidio. Ritardi pretestuosi, ostacoli, intoppi legali. In una parola sola riluttanza nel riconoscere un'eredità culturale, prima che nazionale, che lega ancora Zara - l'odierna Zadar nella Dalmazia croata - all'Italia. Tutto questo si nasconderebbe dietro il rifiuto delle autorità zaratine a costruire un asilo con lingua d'insegnamento italiana che dovrebbe portare il nome del personaggio di Collodi. «Persiste ancora un'oggettiva difficoltà ad accettare che a Zara ci possa essere un asilo italiano. Sarebbe il simbolo del riconoscimento che la città dalmata è stata e rimane in parte italiana, oltre che ovviamente croata», spiega ad Apcom Maurizio Tremul, presidente dell'Unione italiana [...] promotrice in prima persona del progetto. [...] E invece, dopo un percorso ad ostacoli durato oltre tre anni, proprio quando sembrava ormai definita l'intera questione, le autorità cittadine di Zara hanno fatto marcia indietro, pretendendo che l'istituto adottasse il nome «Pinokio» e che il procedimento didattico fosse bilingue, croato-italiano. Del caso è stato investito il Ministro degli Esteri Franco Frattini, a cui il deputato triestino del Pd Ettore Rosato ha indirizzato una dettagliata interrogazione, che solleva il problema della tutela delle minoranze quale «criterio fondamentale per stabilire l'idoneità di Paesi potenziali candidati a far parte dell'Unione». In questo caso la Croazia. [...] La Municipalità ha voluto richiedere un parere direttamente al governo centrale di Zagabria. «Parere non richiesto, dato che per legge la responsabilità sull'istituzione degli asili ricade sulle autorità locali», puntualizza il presidente dell'Unione italiana. Fatto sta che Zagabria dopo alcuni mesi dà il via libera al progetto, che quindi torna nelle mani della città dalmata. Pochi giorni prima la firma dell'atto costitutivo dell'asilo, le autorità di Zara hanno accampato nuovi dubbi e perplessità sulla possibilità di aprire un asilo italiano, non essendo Zara una città bilingue. «Dopo una serie infinita di schermaglie legali e aver appurato l'assenza di vizi legislativi, la municipalità ci ha mandato un contratto di cofondazione completamente diverso dal precedente, con l'indicazione del nome dell'asilo in croato - Pinokio - la proprietà dell'edificio e il bilinguismo dei procedimenti didattici». «Stiamo incontrando difficoltà che spero non siano dettate dalla mancanza di volontà di fare l'asilo, ma dall'ignoranza del problema», ha concluso Tremul. «Siamo pronti al compromesso, ma con punti fermi: l'asilo deve mantenere il nome e l'insegnamento in italiano. Spero che alla fine vinca la ragionevolezza. Sarebbe un bel gesto di europeismo e del rispetto dei diritti umani da parte della Croazia. Un buon biglietto da visita per le aspirazioni europee».



Basovizza (Trieste), un lato del monumento eretto sulla Foiba



Digitalizzati sinora dalla Biblioteca universitaria di Fiume 2.520 articoli tratti da sedici giornali usciti nel periodo 1843-1918

# 1926, nasce l'Us Fiumana

Dal nostro inviato nel tempo...

## La nascita dell'Unione Sportiva Fiumana (1926-1943)

La data di nascita del Football moderno è considerata da tutti gli esperti il 23 ottobre 1863; quando, a Londra, in Great Queen St., presso la taverna dei Free Masson, venne costituita la «English Foot-ball Association». Nel 1871 si svolse la prima coppa d'Inghilterra e nel 1872 il primo incontro internazionale tra Inghilterra e Scozia e la nascita di un club ufficiale fuori dai confini inglesi il «Le Havre Athlétique Club» in Francia.

Proprio in quegli anni, e precisamente nel 1873, il nuovo gioco che stava appassionando l'intera Europa fece la sua comparsa, per la prima volta, a Fiume e vide protagonisti i marinai inglesi contro una rappresentativa locale. Grande fu il successo che riportò quel nuovo gioco tanto che immediatamente si diffuse per la città ed i suoi dintorni.

## 1904, fondazione della Società sportiva Olimpia

In quell'anno, grazie all'iniziativa dei fratelli Mitrovich, Carlo Colussi, Antonio Marchich, Aristodemo Susmel e Agelasio Satti, venne fondato il Club Olimpia che oltre al calcio, aveva al suo interno una sezione di ciclismo, nuoto, atletica e pugilato. Seguirono, negli anni successivi, la nascita di altre polisportive come il Club atletico fiumano (1905) e l'Arx.

Nel 1911 a Fiume, si potevano già contare numerose polisportive e moltissimi atleti che praticavano ogni tipo di sport. Ricordiamone alcune: Arx, Concordia, Edera, Juventus-Enea, Libertas, Tarsia, Veloce, Iride, Aurora, Abbazia, Cantrida, Borgomaria, Leonida, Torpedo, Cantieri Navali, Torretta, etc.

## 1917, nasce il Doria (poi Gloria il 30 aprile)

In quel giorno, presso il Caffè Marittimo, in Piazza Dante, i signori Delfino, Ostello e Vescia fondarono la Polisportiva Doria che sarà il cuore della futura Fiumana. La squadra già alla nascita contava numerosi campioni nella sua rosa: Milautz, Romeo Milinovich, Negrich I, Dobrievich, Volk, Spadavecchia, Negrich II, Varglien, Giacchetti I e II, Gregar, Ossoinack, Paulinich, Diossy, Crulcich, Schmidt, Segar, Pillepich, Reich e Tarlao.

## Anni 1920-'21

Con la fine della Grande Guerra, le autorità fiumane avevano organizzato un proprio campionato cittadino a cui avevano preso parte le maggiori squadre: l'Olimpia, il Gloria, il Pola,



Cartolina dell'Unione Sportiva Fiumana, 1930 ca., Jacomi editore, Milano, illustrazione di Magià [?]

l'Edera e il Tersere. La vittoria finale andrà all'Olimpia che con un clamoroso 7 a 0 sull'Edera, vincerà il torneo cittadino. Ricordiamo la formazione campione dell'Olimpia: Mihalich I, Goacci, Kusmann, Paulinich III, Diosy, Simcich, Ossoinak, Kregar, Pauletig, Pillepich, Gugnali.

I tornei nella Fiume dannunziana. Il primo scudetto tricolore sulla maglia dei calciatori

Con l'occupazione di Fiume, D'Annunzio amava assistere di frequente ai principali avvenimenti sportivi cittadini: gare di nuoto, riunioni di pugilato al sempre zeppo Teatro Fenice, e spesso si faceva vedere sulla jole dei canottieri della società Quarnaro. Continuava, quindi, anche l'antico campionato cittadino di calcio con le tradizionali squadre già nate sotto l'impero austro-ungarico. I militari giocavano un loro campionato a parte e per cementare ancor più i rapporti di fratellanza con la popolazione, le autorità decisero di organizzare una sfida tra una selezione delle squadre cittadine ed una rappresentativa del Comando militare. Secondo i primi accordi le due formazioni avrebbero dovuto indossare le casacche rispettivamente del Gloria e dell'Esperia, ma qualcuno suggerì di far giocare la squadra militare (che simboleggiava l'Italia) con la maglia azzurra. Fu deciso pure che i militari ponessero all'altezza del cuore uno scudetto verde, bianco e rosso, senza lo stemma sabauda al centro.

La "storica" partita si giocò domenica 7 febbraio 1920 sul campo spor-

tivo di Cantrida. Il terreno in settimana era stato rimesso in sesto da una compagnia di soldati zappatori ed erano state erette delle nuove tribune. Sugli spalti accorse una folla enorme di appassionati.

«Alle ore 15 giungeva il generale Sante Ceccherini con il suo seguito – ricorda Aristodemo Susmel –, mezz'ora dopo il Comandante Gabriele d'Annunzio con il suo Stato Maggiore prese posto nella tribuna centrale. La squadra militare si presentò in campo con la maglia azzurra e i calzoncini bianchi, mentre la selezione cittadina vestiva le divise nero-verdi stellate dell'Esperia. Il capitano dei fiumani, Goacci, donò al capitano dei militari uno splendido mazzo di fiori con i nastri dei colori fiumani e nazionali. «Sorpreso e commosso il capitano avversario, tenente Terrile, abbracciò e baciò il capitano fiumano». L'incontro fu avvincente. Gli «azzurri», nelle cui file giocavano bersaglieri, arditi, aviatori e reparti d'assalto, tutti fisicamente ben prestanti, ben poco poterono contro i più tecnici fiumani, che grazie alla rete segnata al 30' da Tomag fecero propria la tenzone. «Il Comandante assistette alla partita quasi sino alla fine e dopo il primo tempo volle conoscere personalmente i due capitani per congratularsi con loro. I militari chiesero e ottennero la rivincita, fissata per il 9 maggio».

Il 6 maggio a Cantrida si concluse il campionato militare, vinto dal II Battaglione. Gli avvenimenti, però, precipitarono e quello stesso pomeriggio ci fu un sanguinoso conflitto a fuoco tra arditi e regi carabinieri, che stavano abbandonando la città e forzarono il blocco di Cantrida. Comunque, la domenica 9 maggio Gabriele d'Annunzio assistette alla partita di calcio tra i suoi legionari e la rappresentativa fiumana. Prima della contesa ci fu la cerimonia di premiazione, con le 10 squadre militari che avevano partecipato al loro campionato schierate sul campo. In tribuna era presente anche il generale Ceccherini. Alle 18 iniziò l'attesa partita che ancora una volta vide prevalere la selezione cittadina con il risultato di 2-1, dopo che i militari all'inizio avevano sprecato un calcio di rigore, perdendo cioè l'occasione di portarsi in vantaggio.

**2 settembre 1926, nasce l'Us Fiumana:** l'Olimpia ed il Gloria, a seguito dell'annessione all'Italia, decisero che per poter competere al meglio nella nuova realtà, fosse necessario avere solo una grande società sportiva di calcio cittadina più competitiva economicamente e sportivamente. Alla prima riunione di presidenza congiunta, a cui parteciparono Giovanni Stiglich, Ramiro Antonini, Federico Battiala, Antonio Capudi, Clemente Marassi, Olivio Musiol, Luigi Pauletich, Alberto Ronchevich, Mario Rora, Anselmo Sandrini, Armando Serdoz, Carlo Simichen, Oscar Sperber, Romeo Sperber, Aristodemo Susmel furono prese importanti decisioni. La nuova società prese il nome di Us Fiumana, come presidente fu scelto Pietro Paquali e come stadio fu scelto quello di Cantrida-Borgomarina. Le maglie del Club dovevano essere arancione con la stella bianca e la nuova squadra venne iscritta al campionato interregionale di Prima Divisione. La prima partita vide la Fiumana superare il Bologna per 3-2. Scesero in campo i seguenti giocatori: Marietti, Romeo Milinovich, Pilepich, Narciso Milinovich, Ossoinak, Varglien I, Negrich, Serdoz, Tarlao, Mihalich, Spadavecchia. Intanto in Italia nascevano la Salernitana Calcio e l'Ac Fiorentina e il Napoli, l'anno successivo l'As Roma ed il Lecce.

Giorgio di Giuseppe



Fiume, il campo sportivo del "Gloria" in una cartolina d'epoca

## Tutti i «moretti» fiumani in un volume curato da Erna Toncinich per la Ediz



Ed ora il famoso e antico «moretto» fiumano, un monile caro alla tipica tradizione della città quarnerina, ha la sua monografia grazie alla storica dell'arte Erna Toncinich, presentato nel mese di giugno alla Comunità degli Italiani di Fiume. Il volume, dal titolo *Il moretto fiumano*, ripercorre la storia e l'evoluzione del gioiello, ed è corredato da un apparato fotografico molto accurato.

«Sul moretto, nel corso degli anni – ha detto alla "Voce del Popolo" l'autrice –, sono stati scritti tanti articoli e testi di vario genere che in realtà non erano che delle ripetizioni prive di base scientifica, se si eccettua lo studio della prof. Matejic. Questo libro da me fortemente voluto e sognato scaturisce dal ventennale contatto diretto con Rodolfo Giraldi, l'ultimo, forse, della schiera dei bravi morettisti fiumani e depositario di una secolare tradizione tramandata di padre in figlio, da maestro a discepolo e gelosamente custodita. Figlio di orafi, apprese la lavorazione dei moretti nel negozio del padre (morto nel 1929) in Piazza delle Erbe, insieme ad altri lavoranti. Quando la famosa oreficeria Gigante, sita (come tutti i morettisti) in Piazza del

Duomo, cessò la sua attività, i Giraldi comprarono tutta l'attrezzatura per la lavorazione dei moretti, compreso il preziosissimo catalogo di gioielli realizzati con moretti, disegnato a mano da Agostino Gigante e risalente al 1880. Ebbene, prima di andare ai raduni dei fiumani in varie città italiane, Rodolfo Giraldi veniva a Fiume portando con sé, meraviglia delle meraviglie, un involucro carico di gioielli da lui realizzati su commissione dei fiumani. Soprattutto spille e orecchini. E portava sempre con sé il catalogo del Gigante. Passeggiando insieme per le calli della Cittavecchia Giraldi mi parlava, mi spiegava tante cose su questo antico gioiello fiumano, informazioni che io annotavo e salvavo; per cui incominciai a vagheggiare l'idea di un libro. Figuriamoci che il Giraldi per decorare i suoi moretti usa ancora la sua vecchia riserva di corallo di Torre del Greco, acquistata forse da Agostino Gigante».

Dal saggio della prof. Toncinich si evince che il moretto a Fiume era presente già nel 1768 (e presumibilmente da prima). L'autrice si chiede quali siano state le origini del moretto, se riconducibili alla battaglia di Grobnico del 1601 contro i turchi, o a Venezia, dove come noto la figura del moro era ben rappresentata nella pittura dei grandi maestri.

red.



## Notizie liete...

### Fiori d'arancio in redazione le nozze di Serena Parisi e Leonardo Fiorella

Fervevano i preparativi nella sede di "Difesa Adriatica" per le nozze della collega Serena con Leonardo. E finalmente i due promessi hanno coronato il 23 giugno scorso il loro sogno nella splendida e antica Basilica romana di S. Giovanni a Porta Latina, immersa nel verde e circondata dalle solenni vestigia di Roma antica, alla presenza dei commossi genitori degli sposi, di parenti, amici e colleghi che hanno condiviso la loro gioia.

Dopo il rito religioso, i novelli coniugi e gli invitati si sono ritrovati per gli opportuni festeggiamenti, protrattisi sino a tarda ora. A Serena e Leonardo gli auguri più fervidi da parte della redazione e dell'amministrazione del giornale.



Il centravanti fiumano Rodolfo Volk in una foto degli anni Trenta. Con la maglia della Roma segnò 103 gol

## Eccidio di Malga Bala, proposta la medaglia d'oro alla memoria dei 12 Carabinieri trucidati dai partigiani di Tito

Una medaglia d'oro al merito civile alla memoria per i 12 Carabinieri trucidati nel 1944 a Malga Bala (oggi in Slovenia) dai partigiani di Tito: l'ha proposta il Comando generale dell'Arma alla Difesa che l'ha già inoltrata, per competenza, al Ministero dell'Interno. È quanto si legge nella risposta ad una interrogazione del senatore Filippo Berselli (Pdl), che al ministro La Russa, chiedeva se non intendesse proporre al Capo dello Stato la concessione della medaglia d'oro ai 12 carabinieri «barbaramente trucidati solo perché italiani». L'eccidio di Malga Bala fu un atto di una ferocia inaudita. Nella notte tra il 24 e il 25 marzo 1944 quelli che Berselli definisce «gli pseudo partigiani slavi» presero in ostaggio i carabinieri che erano di presidio alla centrale idroelettrica di Bretto, in territorio di Gorizia. I 12 militari dell'Arma furono quindi rinchiusi in un fienile dove gli venne dato un pasto a base di soda caustica e sale nero.

Nonostante gli atroci dolori furono costretti a marciare fino a Malga Bala dove furono incappati e torturati: ad uno venne venne aperto il petto, dove gli fu conficcata la foto dei figli. Nella risposta del Governo a Berselli (che aveva presentato analoga interrogazione anche nella passata legislatura) si segnala, tra l'altro, che il 5 giugno scorso è giunta alla Difesa, dal Comando generale dell'Arma, la proposta di concessione della medaglia. L'istanza è stata quindi inoltrata al Viminale, per competenza; dal canto suo la Difesa ha garantito l'impegno «a fornire ogni eventuale utile e necessario supporto per un favorevole e rapido accoglimento dell'istanza».

(fonte ANSA)

## Con gli Alpini sui sentieri della storia, luoghi e testimonianze in un volume

L'Associazione Nazionale Alpini, in collaborazione con l'editore Mursia, ha presentato il 30 giugno scorso a Milano, nella sede della Libreria Mursia, il progetto e il libro *Con gli Alpini sui sentieri della storia, I luoghi della Grande Guerra* (pagg. 300 con illustrazioni, Euro 20,00).

Hanno preso parte all'incontro Carlo Giovanardi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Corrado Perona, presidente Associazione Nazionale Alpini e Fiorenza Mursia, presidente Ugo Mursia Editore.



Si legge nella presentazione sul sito ufficiale dell'ANA, il volume è una guida storico-turistica sui luoghi della Grande Guerra e si basa sul lavoro di restauro e di recupero fatto dai Gruppi ANA sui luoghi storici (dalla Linea Cadorna alla Carnia) e per ogni insedia-

*In alto: la copertina del volume edito a cura dell'ANA e una cartolina (a sin.) della Prima guerra mondiale dedicata all'alpino*

## De Vergottini, l'ambasciatore delle missioni impossibili

Le agenzie di stampa hanno dedicato diversi lanci alla figura dell'ambasciatore Tomaso de Vergottini, spentosi a Montevideo lo scorso maggio. Riproduciamo parte del servizio dedicatogli dall'Aise, una delle maggiori agenzie dedicate agli italiani all'estero e alla diffusione delle notizie dall'Italia ai connazionali residenti nel mondo.

«Sono stato esule e rifugiato anche io. Non posso lasciarli soli». Fu questa la risposta che Tomaso de Vergottini, 40 anni ancora da compiere ed una carriera diplomatica all'orizzonte, diede alla moglie che lo prese per pazzo quando si offrì di partire per il Cile, fresco del colpo di Stato. Erano gli ultimi giorni del 1973. L'11 di settembre i golpisti guidati da Augusto Pinochet avevano bombardato la Moneda, Salvador Allende, il presidente che avviò la via cilena al socialismo fu trovato morto nel suo ufficio, la Giunta militare cominciò una persecuzione sistematica degli oppositori che fece scuola poi per il cosiddetto Plan Condor. Per una coincidenza l'Ambasciatore italiano in carica, Norberto Behman dell'Emo, non si trovava a Santiago nei giorni del golpe e l'Italia, non volendo riconoscere il governo di Pinochet, decise di mandare un incaricato d'affari. De Vergottini si offrì spontaneamente. Il senso della missione sta tutto in quella frase detta alla moglie Anna Sofia: l'umanità, il coraggio di gettare il cuore oltre l'ostacolo, il senso del dovere, l'equilibrio e l'ambizione». Si apre così un lungo articolo, a firma di Federica Manzitti, pubblicato oggi sulle pagine di "Gente d'Italia", il quotidiano delle Americhe diretto da Mimmo Porpiglia, dedicato alla figura dell'Ambasciatore Tomaso de Vergottini, scomparso pochi giorni fa a Montevideo.

Giovane diplomatico, padre di un bambino di 5 anni, de Vergottini era stato Console ad Innsbruck e Norimberga. Poi consigliere a Tel Aviv. Santiago del Cile rappresentava un trampolino di lancio nella carriera, ma anche un rischio molto grande. Non bastava la ferocia della giunta militare, l'ambigua posizione diplomatica assunta dal nostro governo che comportava la mancanza delle garanzie che la figura di un Ambasciatore normalmente implica, i rifugiati, più di cento, accampati nella residenza; c'era anche l'impetuosa protesta di una parte consistente dei 25mila italiani residenti in Cile, nostalgici del fascismo e sostenitori di Pinochet. Ma evidentemente al flemmatico e timido ex Console di Norimberga, le sfide non facevano paura. Lui era figlio di istriani, nato a Parenzo nel 1933, fuggito con la madre e la nonna dopo che il padre era stato inforbitato dai partigiani jugoslavi, aveva vissuto da bambino qualcosa di simile a quello che stavano vivendo i cileni anti-golpe. Qualcuno lo credette socialista per la determinazione che mise nel tentativo di salvarli, ma era semplicemente un uomo di centro che di fronte alla violazione dei diritti umani sentiva l'imperativo morale di opporsi. [...] La missione cominciata nel dicembre del 1973 doveva essere «per tre mesi», terminò nel 1984. [...]

La sua missione è un caso unico nella storia della diplomazia internazionale, impossibile probabilmente senza l'imperturbabilità e la determinazione di quell'uomo, spentosi a 75 anni a Montevideo lo scorso 26 maggio. Montevideo fu la destinazione successiva al Cile. [...]

mento fornisce al lettore non solo le informazioni storiche su quanto vi è accaduto durante la Grande Guerra, ma anche utili consigli escursionistici per coloro che intendono visitarli. Inoltre sono indicati i gruppi che hanno eseguito i lavori di recupero e la tipologia di intervento.

Il libro *Con gli alpini sui sentieri della storia* è parte integrante del progetto omonimo che ha come obiettivo quello di conservare la memoria viva della Storia italiana, progetto rivolto soprattutto alle nuove generazioni.

red.

Anna Sofia è la combattiva vedova del diplomatico. Una donna di carattere, che maschera l'umanità dietro una ruvidezza affascinante. Non potrebbe essere altrimenti, visto che neppure lei si è mai tirata indietro durante l'avventura cilena. La signora Anna Sofia andava a fare la spesa col camion, «dovevamo sfamare fino a 250 persone al giorno», tanti quanti erano gli esiliati che per per cinque mesi vissero nella nostra sede diplomatica. Sopportava con il marito gli attacchi della stampa filo regime, si districava nell'incerta posizione burocratica che ufficialmente le riconosceva il governo: turista, moglie di un addetto commerciale, madre di un bambino che non aveva diritto alla scorta eppure andava a scuola tutti i giorni, ospite temporanea di un Paese in ostaggio dei militari, ma in realtà ambasciatrice anch'essa, senza rinunciare mai all'eleganza, ad un sorriso per i collaboratori, ad una zampata per i nemici di suo marito. Neppure quando un misterioso incidente di macchina ha rischiato di ucciderla insieme alla sua famiglia, la signora Anna Sofia ha perso la sua forza di volontà.

[...] Quel che non poteva dire, de Vergottini comunque fece. Permise a 850 perseguitati politici e 400 loro familiari di scavalcare il cancello dell'Ambasciata ottenendo per essi prima la salvezza immediata dagli squadroni della DINA, l'organizzazione repressiva del regime, poi quella futura strappando con un equilibristico gioco diplomatico i salvacondotti umanitari per rifugiarsi nel nostro Paese o in altri solidali come Cuba, la Romania, il Venezuela, la Svezia e la Gran Bretagna.

[...] «L'Ambasciata italiana diventò un luogo di asilo e di libertà: molte volte i militari cercarono di entrare per catturare coloro che volevano consegnare alla giustizia, ma de Vergottini non ha mai permesso che uno solo di loro fosse toccato», ha detto il deputato cileno Antonio Leal, che fu tra i rifugiati della nostra sede diplomatica. [...] Solo quando nottetempo gettarono il cadavere di una donna dentro i giardini dell'Ambasciata, de Vergottini fu costretto ad aprire i cancelli ai militari e ad affrontare insieme ai suoi collaboratori una delle crisi più difficili del lungo periodo della dittatura. Ma nessuno, anche in quel caso, venne strappato dalle sue mani.

In Uruguay in particolare, ha lasciato un ricordo pieno di ammirazione e di affetto. Qui è stato artefice, oltre che testimone, di una vivacissima vita diplomatica. [...]

MONTEVIDEO \ aise \

## Note dolorose...

Nel primo anniversario della scomparsa avvenuta il 1° maggio 2007, della lussignana

### Maria (Meri) Morin ved. Nicolich

nata a Lussinpiccolo il 5 agosto 1910, i figli, Gianni da Corgemont (Svizzera) e Sergio da Albisola Capo (Savona), ricordano la mamma con immutato affetto.

In Sua memor offrono un'elargizione a "Difesa Adriatica".

• • •

Il 10 aprile 2008 si è spenta a Biella

### Silvana Detoni ved. Costanza

Ne danno il triste annuncio la sorella Fulvia, le figlie Diana con Guido e Fiorella con Giuseppe, i nipoti Isabella, Giovanni, Benedetta, Marta, Giovanna, Carlo e Chiara.

Fulvia e famiglia ringraziano tutti coloro che sono stati vicini nel loro dolore.

• • •

### Lutto nel Comitato ANVD di Belluno per la scomparsa del gen. Di Maggio

È morto il 4 luglio il generale Giuseppe Di Maggio, che aveva retto la presidenza del Comitato ANVD di Belluno per ben 25 anni fino al 2000. Ne dà notizia l'attuale presidente Giovanni Ghiglianovich. Un altro delle nostre storiche guide che "xe andato avanti" - come scrive Ghiglianovich - senza aver mai voluto rivedere la "sua" Zara. Si è così addormentato sognando com'era rimasta nei suoi occhi. Le esequie si sono svolte martedì 8 luglio nel Duomo di Belluno. I messaggi di partecipazione al lutto possono essere indirizzati alla vedova e ai due figli al seguente indirizzo: Famiglia Di Maggio, Via Feltre 17, 32100 Belluno.

• • •

Il 29 maggio 2008 si è spenta a Venezia, dove risiedeva, la signora

### Fernanda Cretich ved. Kucich

Era nata a Fiume nel 1923. I famigliari La ricordano a quanti L'hanno conosciuta.

## Raduno nazionale Bersaglieri, sempre presenti i giuliani e dalmati

Anche quest'anno nel Raduno Nazionale dei Bersaglieri (si veda la nota di cronaca sul numero di luglio di "Difesa") i rappresentanti di Zara, Fiume e Pola hanno sfilato in posizione d'onore. Il 25 maggio hanno preceduto gli altri bersaglieri in congedo per le vie di Pordenone, città importante nella storia recente della Specialità. Dietro allo striscione *Vivi e morti i Bersaglieri di Zara Fiume e Pola sono qui*, erano i labari che rappresentano le scomparse Sezioni delle tre Città e i reparti che più a lungo hanno difeso la frontiera orientale.

Al passaggio davanti alla tribuna lo speaker ha citato il passato storico italiano delle terre giuliane e dalmate, sottolineando l'importanza di questo passato anche per la storia dei bersaglieri e della loro Associazione; mettendo in luce in particolare come i primi nuclei di "bersaglieri" non in servizio, così come le prime "bersagliere" siano nati a Zara.

Prima della Seconda guerra mondiale Pola era sede del 12° Reggimento, che aveva anche il compito di formare gli Allievi Ufficiali di complemento. A Zara il 9° Reggimento era stato sostituito nel 1936 dal battaglione "Zara".



*Pordenone, 23-25 maggio 2008, sfilata la rappresentanza dei fanti piumati delle province perdute (foto E. Ricciardi)*

Nel 1871 nacque a Zara la prima Società dei Bersaglieri, precedendo di 15 anni il primo sodalizio di fanti piumati in congedo nato nel Regno d'Italia, a Torino. La seguirono le Società, particolarmente consistenti, di Spalato e di Borgo Erizzo di Zara ed anche quelle, minori, di Salona di Spalato e di Neresi della Brazza. La Società di Zara nel 1912 aveva anche un gruppo femminile.

Elio Ricciardi



**Benevento: il Comune organizza il Giorno del Ricordo mercoledì 11 giugno 2008**

Il Consiglio comunale di Benevento nella seduta del 10 giugno scorso ha proceduto all'approvazione di una serie di provvedimenti, tra cui all'unanimità l'ordine del giorno presentato dal consigliere Roberto Capezone, che impegna l'amministrazione a porre in essere, in occasione del Giorno del Ricordo, iniziative istituzionali finalizzate alla commemorazione e all'approfondimento delle tragiche vicende che investirono le popolazioni istriane, fiumane e dalmate.

**Roma ha celebrato Suor Tarsilla Osti**

*domenica 22 giugno 2008*

Roma ha celebrato il decreto ecclesiastico approvato da Benedetto XVI che riconosce Serva di Dio e Venerabile Suor Tarsilla Osti (Host), nata a Pola nel 1895 e morta a Roma nel 1958. Nella chiesa della Casa generalizia della Congregazione dei Sacri Cuori di Gesù e Maria una folla strabocchevole ha partecipato alla Messa solenne di ringraziamento. Tra i 15 concelebanti era presente il postulatore della causa, Padre Giovanni Zubiani. Religiosi e fedeli sono giunti da ogni angolo del mondo ove la congregazione è presente: Guatemala, Brasile, Corea, Tanzania, Congo. A rappresentare le comunità degli Esuli (Suor Tarsilla fu costretta alla fuga da Pola insieme alle consorelle della congregazione) c'erano Domenico Menesini, consigliere della Comunità di Neresine, Gianclaudio De Angelini ed Eufemia Giuliana Budicin per la Mailing List Histria, Fabio Rocchi per l'ANVGD. Al termine della cerimonia Fabio Rocchi ha donato alla Congregazione dei Sacri Cuori di Gesù e Maria alcune pubblicazioni dell'ANVGD, tra le quali il libro di Padre Flaminio Rocchi che riporta anche la storia della venerabile suora polesana.

La Sede nazionale ANVGD ha a disposizione le copie del libro biografico su Suor Tarsilla Osti. Il libro viene offerto a titolo gratuito. All'interno vi è un conto corrente postale intestato e destinato al sostentamento della Congregazione delle Suore Missionarie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria. Le offerte raccolte saranno destinate alla causa di beatificazione di Suor Tarsilla. Chi volesse contribuire anche senza richiedere il libro, può effettuare un versamento sul conto corrente postale n. 38283040 intestato Suore Missionarie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, Via del Trullo 372, Roma 00148, indicando nella causale «Venerabile Tarsilla Osti-ANVGD» così da riconoscere l'origine dell'offerta. Il libro può essere richiesto alla Sede nazionale ANVGD per telefono o fax (06 58 16 52) o via mail (info@anvgd.it).

**Università Popolare Trieste: cambi al vertice**

*mercoledì 25 giugno 2008*

Cambio ai vertici dell'Università Popolare di Trieste a cui è affidato, tra l'altro, il compito di interagire con le Comunità degli italiani oltre confine per i progetti a loro destinati e finanziati dallo Stato italiano. Il nuovo assessore regionale alla Cultura, Roberto Molinaro, ha nominato il direttore dell'Irci Piero Delbello nel Consiglio direttivo dell'università: un posto ricoperto nello scorso mandato da Dennis Visioli, assessore provinciale ed esponente di Rifondazione Comunista. Nello stesso consiglio, la Federazione delle Associazioni degli Esuli è rappresentata da Renzo de' Vidovich, esponente dalmata e presidente della Fondazione Rustia Traine, oggi nella Upr nel ruolo che era affidato nel mandato precedente a Guido Brazzoduro.



La rubrica di "Difesa"

**www.anvgd.it**

Quest'ultimo, Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio e vicepresidente dell'ANVGD, è entrato a far parte del Collegio dei Revisori dei Conti, insieme a Luigi Cozzolini nominato dal Ministero degli Esteri e ad Arianna Fonda dal Ministero delle Finanze.

**Cumin nuovo Presidente del Tribunale di Tolmezzo**

*giovedì 26 giugno 2008*

Si è insediato a Tolmezzo il dott. Antonio Cumin, nato 12 settembre 1943 a Pola, residente ad Udine che assume le funzioni di presidente del Tribunale. La cerimonia di insediamento si è svolta il 25 giugno nei locali del Tribunale di Tolmezzo alla presenza, tra gli altri, del presidente della Corte d'Appello di Trieste e del Presidente della Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo.

**Schifani scrive alla Mailing List Histria**

*giovedì 26 giugno 2008*

In occasione del 6° concorso letterario indetto ogni anno dalla Mailing List Histria (<http://www.mlhistria.it>), dedicato ai ragazzi che frequentano le scuole italiane e i corsi di italiano in Slovenia, Croazia e Montenegro, svoltosi in un clima di festa a Fiume il 1° giugno e al quale hanno partecipato ben 202 ragazzi, il presidente del Senato della Repubblica Renato Schifani ha inviato il suo saluto: «Con piacere rivolgo un saluto ai partecipanti all'VIII raduno giuliano-dalmata, che si svolgerà il prossimo 1° giugno a Fiume e, in particolare, ai giovani appartenenti alla minoranza culturale giuliano-dalmata di carattere italiano che vivono in Slovenia, Croazia e Montenegro che hanno preso parte al concorso letterario ad essi dedicato. Tengo molto ad esprimere il mio apprezzamento per iniziative come questa, volte a rendere i più giovani protagonisti attivi dell'opera di conservazione della propria cultura e di una importante memoria storica. La coscienza della propria identità non può e non deve costituire motivo di isolamento ma, al contrario, si pone come presupposto essenziale per una pacifica integrazione tra le diverse culture ed etnie appartenenti alla comune famiglia europea». La Mailing List Histria, nella persona del suo fondatore e coordinatore Axel Famigliani, ringrazia sentitamente per l'autorevole messaggio e sottolinea che è suo sincero auspicio che da parte delle nostre istituzioni nazionali si conservi nel tempo la dovuta attenzione per le sorti e le problematiche della minoranza italiana in Croazia e Slovenia.

**Famiglia Pisinota: premi di studio "Motta e Feresini"**

*venerdì 27 giugno 2008*

La Famiglia Pisinota di Trieste, che raccoglie gli Esuli da Pisino, ha indetto due premi di studio. Le informazioni ci giungono dal suo presidente, il prof. Claudio Rosolin. Il primo, di 1.000 euro, onorerà la memoria di Ettore Motta. Tema del concorso è lo svolgimento di un'opera letteraria o scientifica di livello universitario (tesi, tesina, elaborato di ricerca e simili) che abbia per oggetto il patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani d'Istria. Per partecipare è necessario essere italiani, nati dopo il



Una veduta della cittadina di Ossevo

31.12.1981. Il secondo, di 500 euro, è intestato alla memoria di Mariella Faresini. Tema del concorso è un'opera di ricerca storica o letteraria o scientifica che abbia per oggetto Pisino e/o la regione istriana. Per partecipare è necessario essere italiani, nati dopo il 31.12.1988 ed essere stati iscritti ad una scuola media superiore italiana nell'anno 2007/2008. Per ulteriori informazioni scrivere alla Famiglia Pisinota o chiamare lo 040.63 60 98.

**Echi del raduno degli Esuli da Ossevo**

*sabato 28 giugno 2008*

Il 60° Raduno degli Esuli da Ossevo, località dell'isola di Cherso appoggiata sul canale che la separa da quella di Lussino, si è tenuto il 1° giugno a Monfalcone. Ecco il teso inviato dal comitato promotore a commento dell'incontro.

«Un incontro che si rinnova ogni anno con generosa partecipazione. Dopo l'ultima riunione, la sessantesima degli osseverini, sento il desiderio e il dovere di ringraziare tutti, anche a nome del Comitato al completo, per la loro generosa presenza che mostra, ancora una volta, il bene che tutti vogliamo a Ossevo, sempre presente nei nostri cuori. Se chiudiamo gli occhi, a volte, ci sembra quasi di vederlo con l'azzurro stupendo del suo mare, di sentire il profumo dei suoi pini e di rivivere la nostra giovinezza anche per quelli che non possono più farlo, ma sono sempre con noi. Li ricordiamo tutti con amore e con la certezza che ogni anno, fino che potremo, ci ritroveremo e Ossevo sarà con noi».

**Marina Mauri e il Comitato tutto**

**Friuli-Venezia Giulia: si a trasmissioni Rai istro-venete**

*mercoledì 2 luglio 2008*

Parere favorevole a iniziative legislative, finalizzate alla promozione di trasmissioni divulgative, anche nella Rai del Friuli Venezia Giulia, della cul-

tura e delle tradizioni istro-venete, è stato espresso dall'assessore regionale alla Cultura, Roberto Molinaro. Questi ha espresso «un orientamento favorevole alla proposizione di norme in materia, con la previsione di inserimento in esse di forme di iniziativa regionale come quelle proposte».



Tornare una volta a Zara, il sogno dell'esule

**La zaratina Iolanda ringrazia i suoi sostenitori**

Mesi fa avevamo aperto una sottoscrizione in favore di Iolanda, zaratina residente a Vercelli, che sognava di tornare per una volta nella sua città: con una pensione minima non poteva permettersi il viaggio. Non abbiamo raccolto la somma sufficiente per farle coronare il sogno, ma l'importo che le abbiamo inviato servirà sicuramente come sostentamento per la sua vita tutt'altro che agiata. Ecco il suo messaggio di ringraziamento. «Vi ringrazio tanto, ma tanto per quello che avete fatto per me: ho ricevuto quel piccolo vaglia e vi ringrazio dal profondo del mio cuore. Voi avete fatto tutto ciò che potevate: non è dipeso da voi se il risultato non è stato molto positivo. Vorrà dire che vedrò la mia adorata Zara solo nei miei sogni. Forse molti non hanno compreso la purezza dei miei ideali e l'affetto profondo che nutro per la mia bellissima Zara. Non so ancora quanto mi resterà da vivere, perché quando si arriva alla bella età di 80 anni certi pensieri ti vengono sempre. Cercherò di andare avanti, con il mio pensiero rivolto sem-

pre alla mia indimenticabile Zara. Vi ringrazio ancora per tutto ciò che avete fatto per me. Iolanda»

**Gli italiani di Croazia finanziano il Museo dell'Esodo di Trieste**

*giovedì 3 luglio 2008*

L'Unione Italiana contribuirà con 150mila euro alla costruzione del «Museo dell'esodo» a Trieste, un progetto portato avanti dall'Irci. Lo stanziamento, proveniente dai mezzi della Legge 19/91 in favore della Cni, è stato deciso dalla Giunta esecutiva dell'U. Il presidente Maurizio Tremul ha dichiarato che il contributo costituisce una forma di sinergia e collaborazione con il mondo degli esuli. Il costo complessivo del museo è di 4 milioni 500mila euro e, per la sua ultimazione, manca poco meno di mezzo milione.

**Triestini a Roma nel segno di Giorgieri**

*venerdì 4 luglio 2008*

Si è conclusa con un incontro conviviale sulle terrazze della sede romana delle Assicurazioni Generali la stagione sociale dell'Associazione Triestini e Goriziani in Roma, sodalizio fondato nel 1967 per iniziativa del celebre chirurgo Pietro Valdoni e di Aldo Clemente, che è stato anche responsabile dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. Interpretando al meglio lo spirito dello statuto sociale, che punta a far conoscere nella capitale la storia della Venezia Giulia e di seguirne vicende attuali e problemi, anche nel corso della stagione appena conclusa l'Associazione, attualmente presieduta da Roberto Sancin, coadiuvato dai vicepresidenti Marcello Forti, triestino, e Giorgio Macuz, goriziano, ha organizzato diverse iniziative. Da segnalare la partecipazione alla Giornata del Ricordo degli esuli giuliano-dalmati, la presentazione dell'ultimo libro di Corrado Belci, «Quei giorni di Pola», l'incontro nella sede della Regione con il sindaco di Gorizia, Ettore Romoli, un concerto di Umberto Lupi sulla canzone triestina. Alla ripresa dell'attività, dopo la pausa estiva, sono previsti un viaggio a Trieste in occasione della Barcolana, uno spettacolo di teatro dialettale triestino, un incontro con il primo cittadino di Duino-Aurisina e un concerto della Cappella Civica di Trieste. Di recente, su proposta del presidente onorario, generale Stelio Nardini, è stata intitolata alla memoria di Licio Giorgieri, il generale dell'Aeronautica militare, originario di Trieste, che perì a Roma nel 1987, vittima di un agguato terroristico delle Brigate Rosse.

**Chiesta Medaglia d'Oro per i 12 Carabinieri trucidati a Malga Bala**

*domenica 6 luglio 2008*

Una medaglia d'oro al merito civile alla memoria per i 12 carabinieri trucidati nel 1944 a Malga Bala (oggi in Slovenia) dai partigiani di Tito: l'ha proposta il Comando generale dell'Arma alla Difesa che l'ha già inoltrata, per competenza, al Ministero dell'Interno.

È quanto si legge nella risposta ad una interrogazione del senatore Filippo Berselli, che al ministro La Russa chiedeva se non intendesse proporre al capo dello Stato la concessione della medaglia d'oro ai 12 carabinieri «barbaramente trucidati solo perché italiani».

*Si dell'assessore regionale alla Cultura a trasmissioni divulgative della cultura e delle tradizioni istro-venete da parte della Rai del Friuli Venezia Giulia*

